Anno XIV n. 9 Settembre 2009







Nel mondo dei colori distinguiamo temi principali (rosso, giallo e blu) e temi secondari, frutto dell'incontro di due o piú colori. I temi principali, e in parte quelli secondari, si diramano in svariate sfumature, autentiche variazioni del concetto tematico: il rosso carminio, vermiglione, porpora, scarlatto, fuoco, il rosso dell'equilibrio, il rosso Tiziano...

«Il pensiero dona la coscienza dell'Io, ma perché possa dare la coscienza del suo essere in quanto pensiero, occorre che esso voglia se stesso usando lo stesso volere con cui è stato indotto a volersi, stimolato da un oggetto o da un tema o da un sentimento».

Massimo Scaligero Dell'Amore immortale

#### **VARIAZIONE SCALIGERIANA N° 7**

Il bagno di calore della percezione vivente nell'osservatore desto penetra e affonda attraverso i raggi di luce della coscienza dell'essere pensiero, già operante nella sua calda marea.

Un incontro di due temi principali del colore (rosso e giallo), nozze auree splendenti, sorgive di un nuovo tema cromatico, l'arancio, complementare al terzo tema principale, segretamente presente: il blu, splendore del sentire, splendore del centro focale dell'anima. Il sentire che induce la volizione nel pensare, il processo rievocativo dei ricordi; il sentire che vive nascostamente nel pensiero che dona la coscienza dell'Io; il sentire riposto nel senso del donare.

La materia percepita riluce di Spirito.

**Angelo Antonio Fierro** 

## In auesto numero:

in questo numero.
Variazioni
A.A. Fierro Variazione scaligeriana N° 7
Rot A nima
<i>L.I. Elliot</i> Foglie
Poesia
F. Di Lieto Fattore umano
Spunti
Grifo È Internet la nuova frontiera della conoscenza? 8
AcCORdo
M. Scaligero Rinnovare l'impegno
Il vostro spazio
Autori Vari Liriche e dipinti
Arte
Th. Thiersch, W Scott Pyle Le pitture del Goetheanum 12
Musica
Serenella Verdi
Antroposofia
R. Steiner L'origine dell'anima
Considerazioni
A. Lombroni Cercatori e trovatori
P. Cammerinesi Edgar Cayce e il 2012
Sintomatologia
A. di Furia La solita minestra
Tripartizione
L'uomo dei boschi Pensieri dell'uomo dei boschi
Spiritualità
R. Steiner Natura del peccato originale
Inviato speciale
A. di Furia Last minute
Pubblicazioni
F. Di Lieto Mater (English version)
A. di Furia La storia di Smeraldina
Costume
Il cronista Last minute
Redazione
La posta di Franco Giovi
Siti e miti

### L'ARCHETIPO

Direttore Responsabile Fulvio Di Lieto Cura redazionale Marina Sagramora Registrazione del Tribunale di Roma N. 104/89 del 4.3.1989 Direzione e redazione Via Lariana, 5 – 00199 Roma Tel. e fax 06 8559305 Mese di **Settembre 2009** L'Archetipo è su Internet Programmazione Internet Glauco Di Lieto

www.larchetipo.com LARCHETIPO@fastwebnet.it

In copertina: Statua di San Michele Arcangelo Chiesa di Sant'Angiolo a Metelliano – Cortona (AR)

Il "Castellaccio"...



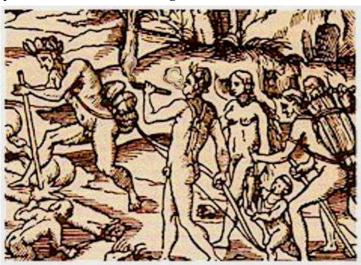
I due marinai vennero trasportati con una lancia dalla Santa Maria e sbarcati sulla spiaggia della grande isola, o forse si trattava della frangia estrema orientale di un continente vero e proprio. Si scorgevano oltre la fascia costiera alte montagne, nulla a che vedere con le collinette di San Salvador, della Fernandina o di Isabel, le tre modeste isole scoperte nei giorni precedenti. Che fosse veramente l'Asia, come garantiva il

Capitano generale, Cristobal Colon – ora diventato per legge Ammiraglio – e quella spiaggia di sabbia finissima e bianca la propaggine del Catai o di Cipango? Certo che era una terra splendida, ricca di uccelli di ogni forma e colore, di fauna straordinaria, e poi le palme altissime, i pini giganteschi, i fiori dal profumo inebriante. Un paradiso! E il clima: mite e balsamico, come ad aprile in Andalusia. Gli indigeni Arawak, imbarcati per fare da scorta, dicevano 'Kuba' per indicare quella terra, posta a Sud del frammentato arcipelago di cui faceva parte Guanahani, ribattezzata San Salvador dagli strani navigatori che vi erano sbarcati, piantandovi spade e bandiere, prostrandosi



in ginocchio a baciare la sabbia, abbracciandosi e piangendo. Cuba prometteva ben altro da Guanahani: aveva fiumi e montagne, lussureggianti foreste, un mare color smeraldo.

Ma i due marinai non erano scesi dalla nave ammiraglia per godere delle amenità del paesaggio, né tanto meno per sgranchirsi le gambe, benché ne avessero una gran voglia, dopo tre mesi di navigazione nel mare Oceano, durante i quali in molte occasioni avevano dubitato della riuscita dell'impresa e temuto per la loro stessa vita. La loro era una missione esplorativa con incarichi ben precisi, dati da Colombo in persona. Uno dei due, il cerusico di bordo, doveva scoprire piante ed erbe medicamentose, o rimedi in uso presso gli indigeni, e vedere se nella flora e nella vegetazione ci fossero alberi da sfruttare per il legno pregiato, se vi fossero spezie rare da poter imbarcare e portare in Spagna. L'altro, il cuoco e cambusiere, per trovare fonti di cibo fresco da approvvigionare le tre caravelle, i cui equipaggi si erano nutriti di gallette ammollate nel vino e di pesce salato per l'intera traversata oceanica. I due esploratori s'inoltrarono nella boscaglia, la superarono e si trovarono davanti un agglomerato di capanne. Sull'uscio di una di esse, un uomo e una donna, nudi come la madre li aveva partoriti, con i corpi dipinti a vari colori, parlavano quietamente tra loro e intanto davano un'occhiata a due bambini che giocavano nello spiazzo di terra battuta davanti all'abitazione povera ma pulita e ordinata. Una scena familiare come avrebbero potuto osservarne di simili arrivando in un qualunque villaggio rurale della Spagna, con le ovvie differenze somatiche dei protagonisti che l'animavano, senza la nudità da essi esibita con innocente noncuranza, ma soprattutto senza lo strano rituale che i due selvaggi stavano praticando con altrettanta graziosa disinvoltura: avevano arrotolato delle grandi foglie secche fino a farne un



bastoncino assai compatto, lo avevano acceso a una estremità con un tizzone preso dal focolare poco distante e infilandone l'altro capo nella bocca ne aspiravano il fumo azzurrognolo, lo trattenevano per un certo tempo, forse anche ingoiandolo, e poi lo espellevano di nuovo creando bizzarre volute nell'aria. Un acre odore aromato si propagava intorno.

Quando i nativi si accorsero della presenza degli stranieri, come era loro usanza confezionarono altri due rotoli con quelle foglie secche e glieli offrirono, invitandoli ad accenderli e ad aspirarne il fumo.

Era il 6 novembre dell'anno 1492. Il cojiba, o tabak, come i Taino di Cuba chiamavano il tabacco nella versione sigaro, era entrato in contatto con la civiltà europea, e da questa si sarebbe diffuso in tutto il mondo con velocità sorprendente. Mentre per le altre novità alimentari del Nuovo Mondo, come la patata, i fagioli, i pomodori, le melanzane, i peperoni, il mais, il cacao ci vollero molti anni prima che entrassero nell'uso corrente, il tabacco si impose subito nelle abitudini della gente, che all'inizio lo intese come un medicamento per curare l'emicrania, la depressione, o per vincere la stanchezza. Lo stesso Colombo, riportando nel giornale di bordo l'episodio dei due emissari che lo avevano per primi sperimentato, parla di "tizon de hierbas secas por tomar sus sahumerios", ossia di un rimedio per praticare inalazioni balsamiche, i suffumigi della farmacopea naturale di quei tempi. Ne consentí perciò l'uso tra i marinai, che lo fumavano o masticavano, traendone energia per le fatiche di bordo e una certa euforia, senza ottundere però le facoltà mentali, al contrario di vino e acquavite.

Steiner, nelle sue due conferenze sull'azione di alcool e nicotina, tenute a Dornach agli operai del Goetheanum l'8 e il 13 gennaio 1923, O.O. 348, pur evidenziando gli effetti negativi dovuti all'eccessivo uso del tabacco, ne indica le proprietà catalizzatrici di forze nella sfera fisiologica e psichica dell'uomo: «Se introduco nicotina nell'organismo, posso farlo per due ragioni: anzitutto per la passione per il tabacco, oppure come medicamento. Tutto quanto da un lato è veleno, dall'altro è medicamento. Si potrebbe dire che ogni cosa è veleno o medicamento. ...Se quindi apporto del tabacco all'organismo sollecito anzitutto la circolazione sanguigna. Il sangue diventa piú vivace, circola con maggiore vivacità. Non sollecito però nella stessa misura la respirazione. I respiri rimangono gli stessi, e quindi la circolazione sanguigna non è più in sintonia con la respirazione. Introducendo nicotina nel corpo si acquisisce una circolazione sanguigna diversa dalla solita. Diciamo ad esempio che qualcuno abbia in media 18 respiri per 72 battiti cardiaci. ... Assumendo nicotina, diciamo che avrà 76 battiti, e quindi non piú il giusto rapporto fra polso e respiro. La conseguenza è che mentre ad ogni battito dovrebbe legarsi al sangue una certa quantità di ossigeno, ora non gliene arriva abbastanza. ... Il respiro non fornisce abbastanza ossigeno e ne consegue che interviene un leggero affanno ....il quale a sua volta causa un senso di timore ad ogni respiro. Ogni respiro causa un senso di angoscia. Chi dunque in rapporto alle sue condizioni di vita immette nel corpo troppa nicotina, a poco a poco si rovina. Va lentamente in rovina a causa dei numerosi, impercettibili stati di paura che influenzano il cuore. Si avvertono con facilità appunto stati di paura nell'attività dell'anima. In chi immette troppa nicotina nel corpo si nota che a poco a poco viene diminuita la forza del pensiero. ...In tutte queste cose va però sempre considerato anche l'altro aspetto. ... Supponiamo che si sia presentato in una persona l'aspetto negativo che ho descritto prima, e invece di 72 battiti cardiaci ne abbia solo 68. Immaginiamo che chi abbia un circuito sanguigno poco vivace inizi a fumare. Va subito messo in chiaro che ora anche il circuito sanguigno viene sollecitato, da 68 a 72 battiti e viene portato alla norma in modo che respiro e circolazione del sangue siano in armonia. Se dunque qualcuno va dal medico e per una ragione qualsiasi non si sente bene, e il medico rileva che la malattia dipende da una debole circolazione sanguigna, può anche consigliare di fumare».

Steiner quindi, pur stigmatizzando l'uso eccessivo del tabacco, ne rileva al contempo una certa sua virtú. All'epoca delle sue due conferenze la scienza medica e le indagini chimiche non si erano interessate alla nicotina se non per quanto era riscontrabile nell'evidenza clinica delle patologie da essa causate. Non esistevano i sofisticati strumenti di laboratorio e gli elaborati protocolli diagnostici di oggi in grado di risalire ai nuclei piú profondi, alle radici altrimenti inviolabili delle sostanze e dei fenomeni. Ciò che invece era possibile a un Iniziato in possesso di conoscenze spirituali oltre che accademiche. Sottoposta ai piú aggiornati metodi di rilevazione molecolare, la nicotina ha fornito risposte a dir poco inedite su alcune sue finora nascoste e insospettate qualità rigeneranti delle cellule neuronali, da cui dipendono in buona parte le funzioni cerebrali, compromesse da patologie neurodegenerative, quali il morbo di Parkinson e l'Alzheimer. Un principio attivo della nicotina sarebbe dunque un pretoriano posto a guardia delle cellule da cui dipendono molti processi biochimici del nostro sistema nervoso: è l'acetil-colina, un neurotrasmettitore che garantisce rinnovata vitalità euforizzante al cervello.

Ma fu proprio il rapido diffondersi dell'uso del tabacco per quel senso di euforico benessere che procurava a metterlo in sospetto presso l'autorità, specie quella religiosa. A differenza del vino, ad esempio, che godeva dell'avallo biblico per via che Dio aveva permesso a Noè di coltivare la vite e di ricavarne il succo inebriante, il tabacco difettava di una simile omologazione divina, anzi, agli occhi dei tutori della morale il fumo che esalava dalla sua combustione aveva un che di tellurico, di infero, massimamente se a praticarne il rito erano le nobildonne che languidamente si abbandonavano al piacere di aspirarne gli effluvi nei salotti delle dimore veneziane o sui morbidi sofà del caffè Florian.

Per sommo di ignominia, l'incensamento col fumo del tabacco era alla base delle cerimonie religiose dei Maya, degli Aztechi e di molte altre popolazioni mesoamericane. Cosí che esso venne inghiottito nel gorgo della spietata e capillare repressione messa in atto dai conquistadores e dai preti che li accompagnavano, e che annullò, insieme alle pratiche liturgiche e ai testi dottrinali, tutto il patrimonio culturale e scientifico delle civiltà precolombiane. Doppiamente negativo quindi, sia per la sfera sociale sia per quella religiosa. In ossequio ai rigori della restaurazione tridentina seguiti alla Riforma, papa Urbano VIII emanò una Bolla, minacciando di scomunica chi facesse uso del tabacco.

Come sempre accade nella storia umana però, ogni tipo di proibizionismo non fa altro che enfatizzare il consumo della cosa vietata. Cosí è stato per il tabacco. La bolla papale nulla poté contro un prodotto che non soltanto eccitava il piacere dei sensi, la mondana vanità e un esibizionismo estetizzante, ma oltre la sfera dell'individualità egoica e autoreferente muoveva flussi di capitali enormi, lungo una filiera che andava dai campi di coltivazione fino ai banchi di vendita al dettaglio di sigari, sigarilli, provviste da pipa e infine di sigarette con-



fezionate adoperando carta velina combustibile. Fu questo della carta combusta il neo al quale poterono appigliarsi nel tempo i detrattori del tabacco: la carta bruciata produceva tossine che unite al catrame del tabacco costituivano la minaccia numero uno per la salute dei fumatori. Vennero i rimedi come i filtri, le miscele light, quelle denicotinizzate. E malgrado tutte le minacce si continuò a fumare tabacco, anche perché con gli anni della rivolta giovanile del Sessantotto vennero le droghe, hard o soft che fossero, e il tabacco venne considerato alla stregua di un residuo storico di antichi, surclassati veleni da salotto, una mania decadente, datata.

Nell'interregno di dimenticanza del tabacco da parte delle autorità sanitarie e politiche, ci fu l'attenzione repressiva messa in atto contro una pianta cugina del tabacco, ma ritenuta piú pericolosa: la canapa. Quella comune fibra vegetale, sia spontanea che coltivata, che può essere adoperata per fare di tutto, dalle corde alla carta, dai vestiti ai materassi, dagli zoccoli ai deodoranti, alle tavole da surf. Per non parlare dei medicinali e degli oli salutari. Insomma, una vera grazia di Dio in forma di vegetale. Questa sua versatilità, tra l'altro implicante una lavorazione semplice e a basso costo, ad un certo punto della storia, verso la fine dell'800, entrò in rotta di collisione con i produttori di legname, e verso la metà dello scorso secolo con quelli del petrolio. La canapa infatti viene coltivata con scarse cure e poca acqua, alligna su quasi ogni tipo di terreno, la sua fibra è resistente e duttile: può essere ruvida gomena di veliero e fine tessuto serico, da competere con il cotone e la stessa seta. Questa sua virtú sarebbe passata indenne, ma il guaio per lei era che rivaleggiava con il legname per la produzione della carta, ed entrava in feroce conflitto con il petrolio, per via che molte delle fibre sintetiche ricavate dall'oro nero, come il nylon, l'orlon, il dacron e il cellophane, venivano surclassate dalle fibre vegetali della canapa, la cui lavorazione non necessitava di grandi impianti e aveva costi decisamente bassi. E fu cosí che due imprenditori americani, prima Randolph William Hearts, produttore di legname, poi Lammot Dupont, petroliere, cercarono con ogni mezzo di mettere alle corde la canapa, che di corde ne faceva troppe, o anche di mandarla al tappeto, ché la canapa anche quelli faceva. Fior di esperti furono messi al lavoro per cercare un punto debole nella natura di quella pianta, altrimenti virtuosa, versatile, generosa, praticamente inesauribile nel suo potenziale riproduttivo di base. E lo trovarono infine, sebbene per riuscirci dovettero ricorrere a un'arzigogolata forzatura botanica: secondo i dati scientifici, la canapa, cannabis sativa, appartiene alla famiglia delle cannabinacee. Originaria dell'Asia centrale e occidentale, da millenni coltivata in Oriente, era già nota alle popolazioni dell'età del bronzo. Quando si parla di canapa, si pensa meno alla canapa coltivata per uso industriale che alla droga; infatti non esistono rilevanti differenze morfologiche tra la canapa comune e la specie asiatica, la Cannabis indica, o canapa indiana, dalla quale si ricava l'hashish. La canapa non è considerata uno stupefacente; tuttavia può accadere che chi la coltiva possa risentire, nei campi, del suo lieve effetto euforizzante. E fu proprio questo l'appiglio al quale si attaccarono i fautori della congiura mirante a demonizzare la canapa: la sua affinità con la specie tossica e allucinogena. Usando il termine generico inglese "hemp", accomunarono in una ossessiva campagna diffamatoria tutta la specie, finché il termine, nella sua artata generalizzazione, stette ad indicare una pianta totalmente letale. Firmata dal presidente Roosveelt, quello

del New Deal dopo il disastro del 1929, venne promulgata nel 1934 la legge che rendeva illegale la coltivazione della canapa e la sua utilizzazione, persino a fini terapeutici e medicamentosi grazie agli straordinari princípi attivi del suo olio ricavato dai semi.

Per molti aspetti il trattamento riservato al tabacco somiglia a quello di cui è stata oggetto la canapa. Dal lontano giorno in cui i due marinai di Colombo per primi lo videro in azione in un villaggio nativo dell'isola di Cuba appena scoperta, il tabacco ha procurato ai suoi consumatori tormenti ed estasi equamente distribuiti. Ultimamente gli adepti del culto tabagico rischiano persino sanzioni e i rigori del carcere nei paesi dove il fumo è stato bandito quale mezzo di tragiche unzioni. E poiché ormai persino i turchi, demonizzati per secoli da un adagio che li voleva fumatori accaniti, hanno detto no al tabacco consumato in pubblico, non c'è angolo del pianeta in cui il fumatore non rischi di essere equiparato al peggior terrorista pandemico. A Omaha nel Nebraska, USA, chi vede levarsi un fil di fumo da un qualunque angolo della città può chiamare il 911, il nostro 113, per bloccare la minaccia manu militari. Lo stesso può fare chi notasse un posacenere in un locale pubblico, ma anche in un condominio, poiché il consumo del tabacco è consentito soltanto in ville e ranch isolati. A Calabasas, un borgo sul litorale a Nord di Los Angeles, non è consentito fumare neppure nel giardino di casa. Stanno nascendo carbonerie e confraternite di fumatori clandestini, che rischiano però, se scoperti, di non ricevere assistenza medica, di non essere assunti in un qualunque ufficio pubblico o privato, di subire detrazioni dallo stipendio se già impiegati. Per non essere da meno, a Londra chi getta un mozzicone di sigaretta per la strada viene multato di 75 sterline, e gli tocca raccoglierlo e portarselo via. Un po' ovunque, a supporto delle leggi restrittive delle autorità, danno manforte i media e le agenzie pubblicitarie embedded con immagini a effetto deterrente, come il cartellone che mostra



una mano che regge una sigaretta accesa da cui si leva una voluta di fumo attraversata dalla scritta "Fumo, un morto ogni sei secondi". Per rincarare la dose, il presidente Barack Obama, in data 23 giugno u.s., ha firmato la legge contro il tabacco. Il primo produttore di tabacco e sigarette al mondo, gli Stati Uniti, ha messo in campo la legislazione piú restrittiva sulla coltivazione, produzione e commercio dei prodotti derivati dalla foglia del tabacco. L'Agenzia federale di controllo sui farmaci e sui beni alimentari (FDA) avrà il potere di porre limiti molto rigorosi all'industria del tabacco. In particolare, potrà intervenire sui quantitativi di produzione e sulla qualità delle sostanze aggiunte al tabacco confezionato. Una legge che dietro l'apparente severità pedagogica mira in realtà a colpire duramente la potente lobby del tabacco, per secoli detentrice di un'autonomia finanziaria e politica gestita dalle ricche dinastie di *planters* del Sud, un contropotere indigesto per le oligarchie del Nord.

Ma forse a ben vedere, come nel caso della canapa, si vuole non tanto difendere la salute dei cittadini, quanto utilizzare il tabacco come un

capro espiatorio da sacrificare per stornare dal petrolio le accuse di essere il maggiore e piú subdolo untore ambientale, con i suoi gas, le sue sostanze inquinanti, le sue polveri sottili, gli ossidi di carbonio, di azoto, gli idrocarburi incombusti, gli aldeidi, i gas solforosi, il cloro, il bromo, il fosforo, il benzene, il toluene, i composti fluorati, gli ossidi di ferro, i mercaptani, l'acrofeina, l'idrogeno solforato, il benzopirene, il meta- para- e ortoxilene. Tutto questo esce fuori dai tubi di scappamento delle automobili, attacca la materia inerte e mobile, dura e morbida, permea gli organismi fin dentro le cellule più recondite. Le campagne antismog lo denunciarono fino al 2004, dicendo che chi camminava, allora, per le vie di Milano e di Roma, ma anche di Napoli, Palermo, Firenze e Cortina, era come se fumasse 15 sigarette. Senza contare che le sigarette non fanno rumore e non bruciano oli e copertoni sintetici. Da quella data, però, accusare lo smog da traffico di attentare alla salute è tabú. Si preferisce accusare il tabacco, che beninteso ha le sue colpe, come per equità si deve riconoscere l'utilità del petrolio, ma non dimenticando che l'oro nero è a monte di tutte le guerre e gli intrighi che hanno avvilito e degradato la comunità umana negli ultimi cento anni. Aggiungendo che quasi tutte le necessità del petrolio erano indotte, e potevano, volendolo, essere soddisfatte con fonti energetiche alternative. Solo che la divinità del Chaos, come i Greci antichi definivano il petrolio, il percolato più brutale della materia tellurica, non ammetteva che l'umanità adorasse altri dèi all'infuori del magma oscuro e informe di cui si sostanziava. Fuoco fatuo che, bruciando, attivava una civiltà immemore dell'origine sacra del mondo e del destino trascendente dell'uomo.

Leonida I. Elliot



Pare che senza il fiato degli umani, senza i vitali umori evanescenti delle creature, delle piante, gli aliti di nascita e declino, lo scomporsi della materia nella metamorfosi da cosa inerte in palpito carnale, il cielo rimarrebbe tutto buio, oscuro come un feltro da usuraio, come un nero mantello da vampiro, o una lobbia da broker. Si fa blu invece grazie al nostro respirare, anzi celeste come un lapislazzuli di Samarcanda, o un vivido turchese delle miniere del Turkmenistan. Ricordo: li guardavi in controluce, percolati di antichi cataclismi, lottavano col glauco dei tuoi occhi. Quale azzurro piú intenso, quale gemma fosse piú intrisa di pagliuzze d'oro, di folgoranti venature e schegge, quale mistero fosse piú intrigante

delle pupille che volgevi al mondo, di tanti prismi fulgidi a confronto io non ricordo piú quale trionfasse. Pare che senza il cuore degli umani, desolati gli dèi si eclisserebbero: chi reggerebbe il cosmo di dolori, e il fuoco delle angosce senza il grave incenso che vapora dalla Terra nel mormorio di tante vite accese? L'essenza umana germina, si espande, che sia grido o preghiera non importa. Proteso sulla vèra del passato, in fondo al pozzo cupo della storia, senti il brusire incerto risalire, magma e speranza. Vedi nell'oscuro brulicare le forme degli umani, ascolti i frammentati soliloqui, i loro tormentati vaniloqui. Pure la voce è forte, non si arrende mentre pulsa e germoglia, mentre vince soffrendo l'aspro gorgo dei millenni.

Fulvio Di Lieto

## Spunti È Internet la nuova frontiera della conoscenza?



Forse sí, ma non nel senso che in rete è possibile trovare tutto quello che si cerca: in effetti quest'ultimo traguardo, nonostante molti generosi tentativi, è ancora lontano. No, Internet è la nuova frontiera di un modo diverso di approcciarsi alla conoscenza: non gerarchico, meno tuttavia di tutti gli altri media legati al passato. La ricerca avviene non dall'alto verso il basso ma orizzontalmente: in teoria, ogni fonte ha lo stesso valore gerarchico di un'altra. E questo rappresenta ancora, contestualmente, un punto di debolezza e un punto di forza.

Vi sono due possibilità: la prima – che riguarda la ricerca di un argomento qualsiasi in rete – è quella che porta ad aderire acriticamente alle tesi che senti-

mentalmente si sentono come le piú vicine. Si sceglieranno allora gli argomenti o le pagine che si avvertono come le piú affini

Una mente irrorata dal cuore, tuttavia, può discernere abbastanza agevolmente il grano dal loglio, avvertendo quanto di falso, di insincero – magari ammantato di piacevolezza – si nasconda in una prosa elegante o apparentemente ben documentata.

Non solo prosa, o poesia. Internet dà anche – e in grande misura – immagini e suoni, video e musica.

Anche in questo caso, però, in un modo che tende ad essere non sequenziale, cioè non dialettico: una cosa non "esce" dall'altra come nelle normali associazioni di idee, ma sta semplicemente "accanto" all'altra, e la scelta è sempre piú rimessa alla valutazione dell'operatore, cioè a ciascuno di noi, che guarda e che sceglie.

Non che con questo si voglia dire che – miracolosamente – la rete rappresenti un momento di superamento del dialettismo: sarebbe ingenuo pensarlo. Che però essa possa interpretare efficacemente il ruolo di medium non convenzionale, di strumento atto a trasferire informazioni che possono essere facilmente destrutturate, smontate, non 'accroccate' per forza, come una sorta di tela di ragno nella quale irretire il lettore o l'ascoltatore, beh, questo è possibile.

L'altra grande conseguenza di Internet è che i limiti dello spazio e del tempo sembrano fortemente ridimensionati. Una sorta di "eterno presente" digitale fa sí che si abbia una sorta di contemporaneità, che non tiene conto di date, di fusi orari, di età, di condizione personale. Posso "chattare" con un amico in Cina mentre guardo il telegiornale messicano.

La conseguenza? Un elaborato gioco mentale – accessibile a tutti fin dalla piú tenera età – per chi usi lo schermo come scudo contro il mondo, ma nello stesso tempo una serie di opportunità straordinarie per chi abbia sviluppato in modo equilibrato la propria personalità, per apprendere e confrontarsi con gli altri. Mai come in questo momento, in effetti, è stato possibile avvertire di sentirsi collegati agli altri; mai, come ora, è possibile accorgersi della nostra interdipendenza. E se questa rischia di diventare pervasiva? Basterà staccare la spina?

Certo, altro è lo sviluppo della coscienza che è necessaria per rispondere adeguatamente alle richieste dello Spirito di questo tempo. Sarebbe grave e sciocco illudersi che "automaticamente" un mezzo meccanico – frutto di una raffinatissima intelligenza, in parte non umana e sempre piú pervasiva – possa risolvere il problema del male di vivere o che possa fornire risposte convincenti sul destino degli uomini.

Anzi, probabilmente l'obiettivo delle entità "ispiratrici" dell'intelligenza digitale è tutt'altro. Ma occorre imparare a sapersi nutrire del veleno, trasformandolo in sostanza di vita.

Si confronti la situazione di trenta, quaranta, cinquant'anni fa con quella attuale: non si è forse – assai piú di prima – liberi, nel bene come nel male? E questa libertà potrà essere rifiutata in nome del passato, del buon tempo antico?

È l'Io che può trarre il maggiore beneficio da quello che ha a disposizione, per accrescere la sua consapevolezza. Accettando con cuore impavido tutti i pericoli insiti nella maggiore libertà di cui si dispone e tentando di volgere a proprio vantaggio la tecnica, prodotto di pensiero che offre comunque una ulteriore opportunità di autocoscienza.

Grifo

# Rinnovare l'impegno

AcCORdo

Con l'etereo pensiero, un concreto e incorporeo pensiero, viene sempre meno il limite della forma dell'essere in cui si opera. Cosí il momento di profondità della forma non è un irrazionale, ma la potenza ritrovata del razionale: il quale, privo di tale potere, è una disanimata astrazione. È in questo contesto che si svincola una volontà del pensiero, o pensiero potente, che aiuta tutto, oltre tutto. Oltre il dolore, la grande generosità, nessun risentimento, ma solo la volontà invitta di aiutare, di dare forza, di sostenere, di restituire anima di luce al karma. È sempre il miracolo che si compie nel segreto tessuto del tempo.

L'oggettività è correlativa all'Io in quanto materia per il suo possesso. L'oggetto in realtà non è che per non essere. Ma l'Io che non sappia ciò, lo subisce, si asserve all'esteriorità, cioè alla propria veste animale. Ecco in sintesi la situazione che va conosciuta, per non essere giocati dal divenire esteriore, quotidiano. Occorre ritrovare sempre questa indipendenza assoluta: essere sciolti, liberi, animati di Luce di Vita.

Ritrovare sempre il silenzio, l'interiore immobilità, la donazione infinita, l'annientamento infinito: unendo in sé tutto l'essere dell'essenza!

Già si sente l'autunno, una sensazione di declino della luce, di cessazione dell'euforia della natura, l'inizio di un processo distruttivo, autunnale, ma al tempo stesso si sente la segreta gioia della presenza di Michele: il portatore del coraggio, della certezza di forza del cuore, il mediatore assoluto del Christo nel cuore. Si riacquista cosí il senso reale del cammino, la donazione gioiosa alle Potenze creatrici, la promessa della misura interiore secondo l'Unigenito del Padre. Sentire tutta la vita come un'offerta all'azione del Christo, rinnovare ogni minuto l'impegno perché la vita non sia un evento oscuro, ma un atto glorioso di volontà e di vittoria.

È tutta una continua ripresa del caos secondo la legge dell'autocoscienza: coscienza dell'Io che si forma come un potere di redenzione, grazie all'Opera compiuta dal Redentore. È il còmpito nostro, essere secondo il principio della eroicità, avere tra le mani il caos, in ogni senso. È necessario e importante: la redenzione non si verificherebbe senza esso.

Affinare sempre piú l'ascesi, cosí da liberare, di tra le prementi categorie fisiche, il corpo sottile piú potente, piú agile, piú liberante. Essere instancabili, inesauribili, fiduciosi, gioiosi, perché in accordo con la Forza

che apre il varco al Regno dei Cieli nel mezzo della Terra, ove è il segreto della nascita della Luce. Il segreto della Vita del Cuore.

Va posseduto l'Io che sfolgora nell'intuizione, nell'èmpito puro dell'anima, nel mistero dello slancio d'Amore. Il vero viene ad essere tale per una scelta assoluta: se non si coglie nell'epoca in cui si manifesta, è irrimediabilmente perduto: nell'epoca, nell'attimo, nel circuito puro: richiamo di miriadi di stelle alla genesi segreta della Terra, per via dell'atto assoluto: atto di donazione, atto d'Amore che riconquista tutto ciò che sembrava scomparso.

Liberare in profondità il cuore, per risolvere il nodo di Sigfrido, il punto risolutivo del vincolo egoico. Essere nell'essenza del cuore, là dove tutto è annientato e rinnovato: ritrovare la certezza pura dell'identità, la forza originaria. Evocare dal cuore profondo la verità di se stessi, la comunione assoluta con il Logos, già compiuta, ma non avvertita dalla coscienza normale: la comunione possente, totale, disperata, essenziale, assolutamente voluta, infinitamente realizzata.

Liberare in profon.

ditatil curre, per ribo (vere il nodo
di Sigfrido, il punto ribolutivo del vin
colo egoico Essen nell'essenza del curre,
la dove tutto è unnientato e rinnovato:
ritrovare la certezza pura dell'identità, la
pren originaria. Evocare dal cuore profondo
la verita di de stessi, la comunione assoluba
con il Logos, gia compiuta, ma non
avvertita dalla coscienza normale: la
comunione possente, totale, dispurata, es
senziale, asolutamente voluta, infinita
mente realizzata.

Massimo Scaligero

Da una lettera del settembre 1975 a un discepolo.

### Il vostro spazio

# Liriche e dipinti

Caldo come un soffio di respiro il pensiero compenetrato dalla luce trapassa gli abissi della carne, sosta nel tabernacolo del cuore e si rispecchia dove tutto è ombra. Nella morte che accoglie l'infinito sento il fluire del creare, la rinascita che scioglie la parvenza, la visione che pura appare all'anima. Dalle ceneri coi legami del passato, il guardiano di stelle mi conduce dove ogni uomo si trasmuta in tre figure in cerca della fonte.





#### Santa Certa

Casa antica, incastonata come un gioiello nelle verdi colline dell'Umbria, affacciata come un balcone sullo spazio ondulato e selvaggio, dove uomini allo Spirito anelano in società di lavoro e preghiera; tre cipressi ti fanno la guardia, custodi del tuo tempo e del tuo spazio, sí che pare, passandoli, di entrare in una sacra, diversa dimensione. La luna piena ti veste di chiarore ed ogni pianta, ogni animale si riposa; tutto è silenzio ed immobilità nell'incanto della notte estiva. Ma il pioppo tremulo cattura una sottile brezza in cima alle sue fronde. sí che pare che scenda una pioggia sottile su di me, che siedo tranquilla appoggiata al suo tronco gentile.

Carla Riciputi

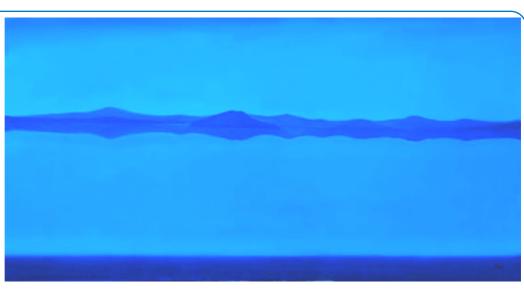
#### Poesia del mattino

Su di un panorama costiero, volano gabbiani su sfondo roseo, quasi trascendentale, quasi mistico, che si ritrova in quel purpureo cielo che sta per diventare giorno.

La magia lentamente si perderà, cominceranno i primi rumori, fino ad un frastuono sempre crescente che ci coinvolge tutti in quel mondo, in quella realtà che vuole cambiare dal profondo sentire comune.



L'archetipo che vive oltre il perire della bellezza voglio osservare: la melodia che non si spegne, la linfa che non s'estingue, l'armonia vivente fuori del tempo nell'assoluta purezza della forma.



### Lirica e dipinto di M. Letizia Mancino

Mia terra. fino a quando il ritorno? Di ogni tua bellezza ora m'imbevo, della casa natale



l'aria dal profondo respiro, e mi risana. al mare greco son legata, da quando bimba contemplavo i suoi flussi sotto le spinte della tramontana. Sono qui, terra mia, e nostalgia m'invade: fra poco l'esilio si rinnova.

O dèi. non sia lunga l'attesa. Lasciate che di tempo in tempo a respirare torni l'essere mio: come corolla aperta a questo mare greco e ai verdi agrumi. Alla casa natale. che ricorda l'infanzia dolce e antica.

Alda Gallerano

### Istanze di divorzio

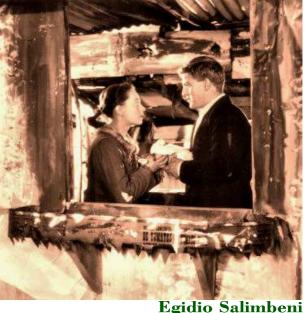
Il Nord scalpita, chiede il divorzio dal consesso nazionale. Al massimo tollera una convivenza col piú benestante e giudizioso Centro. Il matrimonio risorgimentale è alle carte bollate: chi ha avuto ha avuto, chi ha dato ha dato, e io mi riprendo la roba mia. Si parla perciò di gabbie salariali, di quanto il Sud ha sperperato con la Cassa del Mezzogiorno, dalla quale, per la verità storica, hanno attinto anche imprese di altre latitudini. Il fatto è che si cerca di trovare nei rilievi statistici un alibi per il fallimento di un'unione non

consumata. Si propongono persino vessilli regionali al posto del tricolore nazionale. Si tratta soltanto di tentativi per stornare l'attenzione da una piú cruda realtà: c'è una Italia bipolare ma non in senso geografico bensí economico: da una parte chi vive all'attico e dall'altra chi vive in cantina, chi gode di una ricchezza inerte da accumulo e chi vive di espedienti. Poiché oltre alla bandiera viene proposto di giubilare anche l'inno di Mameli, il popolo dei dispatriati potrebbe adottare quello che cantavano i diseredati di "Miracolo a Milano":



«Ci basta una capanna per vivere e dormir ci basta un po' di terra per vivere e morir. Chiediamo un par di scarpe ed anche un po' di pan a queste condizioni crederem nel doman»...





## Arte

## LE PITTURE DEL GOETHEANUM STUDI SULLE OPERE DEL PRIMO E DEL SECONDO EDIFICIO

10. La Ridda dei Sette - La lettera A

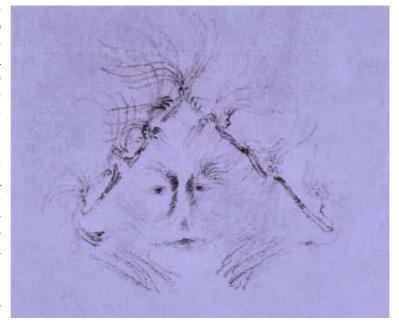
Vedi premessa al numero di marzo



Rosso al centro, giallo che irraggia e viola alla periferia danno qui l'atmosfera di base. La forma è una superficie triangolare arrotondata, la cui base si spinge leggermente in dentro. All'interno vediamo un volto che viene in avanti. È dipinto interamente in un rossiccio morbido. Non è facile afferrarne l'espressione. Si schiude solo ad una piú profonda e lunga osservazione. Le linee quasi soltanto accennate di naso, bocca e occhi formano un'espressione che trasmette allo stesso tempo un grande coraggio e una riservatezza che lascia liberi. Guardando in questo volto, ci si sente osservati; tuttavia in modo completamente diverso dai due occhi che lo sovrastano. Se lí si è toccati dalla severità, dalla forza morale, qui si sperimenta un senso di calore e di libertà.

Ad una piú attenta osservazione risulta che le linee del volto si allungano verso la periferia.

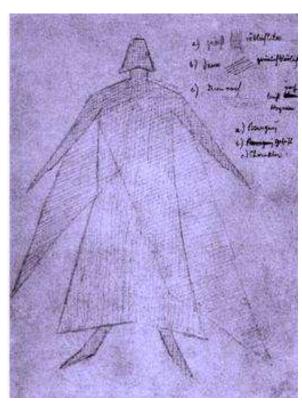
Il volto appare del tutto aperto all'ambiente. Sette Entità spirituali formano intorno al volto una figura in movimento chiaramente ordinata. Le mani sono protese ad un angolo che si apre ampiamente verso il basso. Dalle braccia e dalla testa partono correnti di forza che si estendono all'ambiente viola del fondo e da qui mandano raggi al volto rossiccio che è all'interno. Questo interpenetrarsi è una qualità che contraddistingue in modo speciale questa scena; il disegno fatto da Rudolf Steiner -> per questo motivo ce lo mostra fin nei dettagli. Cosí, dal movimento intelligente, ordinato di sette Entità, come risultato del loro agire in comune, si forma e si manifesta un essere che è tutt'uno con questo agire in comune delle sette Entità spirituali disposte in girotondo.



Anche qui il nome del motivo accenna ad un gesto euritmico, che, nella figura euritmica della A, si configura come archetipo. Un uomo che apre le membra verso la periferia in modo che questa possa controreagire dalle più remote distanze, sperimenta che da lí attinge forza. Si sente fortificato e consolidato nell'esperienza di sé, e sperimenta la spinta ad un contromovimento nel quale può donare se stesso alla periferia.

Anche qui può essere di grande aiuto ricordarsi del motivo corrispondente ad Ovest. Nell'immagine "Occhio e Orecchio" il colore blu scuro del fondo si apre a una leggera trasparenza. L'attività dei sensi ci procura un rapporto ordinato con il mondo esterno, nel quale addestriamo il pensiero all'oggettività. In tal modo fondiamo il rapporto fra dentro e fuori nel nostro essere uomini coscienti. Nel "Girotondo dei Sette" si configura una cooperazione piú elevata, che si manifesta nella sua essenzialità.

Occhio e orecchio ci sono stati impiantati nel corso dell'evoluzione. Aprirsi la strada verso lo spirituale, a questo ci invita il dipinto.



Thorwald Thiersch

La ridda dei Sette La A



Sezione del disegno di W. Scott Pyle

Sopra, la parte mediana viene portata da questo violetto e inserita come un gioiello nella sua incastonatura come un grande chiaro topazio. Un Mondo di giallo con nel mezzo un volto leonino in rosso, occhieggiante, che scaturisce e si configura dalla ridda di sette Entità e che, come una catena in movimento verso l'esterno, dal Giallo tesse e gioca.

Il tutto riluce come dal Regno del Sole. È stupendo vedere come il violetto racchiuda i raggi gialli. Infatti se il giallo fosse fluito oltre l'ambito del violetto, sarebbe sorto un tono grigio verdastro. Invece esso si lascia portare dal violetto in forma di calice. Gli occhi fiammeggianti del Leone hanno nel loro sguardo una fermezza penetrante, un giudizio e un entusiasmo che denunciano la regione dalla quale provengono. La regione della Fronte si forma dal rosso in modo tale che sembra allo stesso tempo rappresentare un Falco.

William Scott Pyle

Ricerca testi e immagini a cura di **Andrea Giuliani** Traduzione di **Francesco Zaccheo** et Al. (6. continua)

## Musica



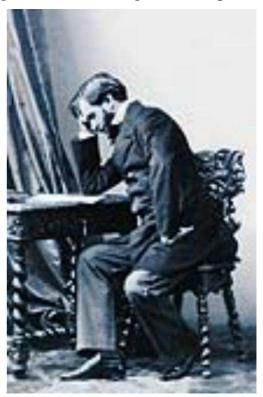
Quando Verdi tentò di entrare al Conservatorio di Milano aveva 18 anni. La sua preparazione musicale ricevuta a Busseto dall'organista del paese e la sua tecnica pianistica erano insufficienti, quindi non venne ammesso. Lui non si perse d'animo; rimase a Milano e studiò privatamente con tenacia e profitto. Scrisse addirittura un'opera, OBERTO CONTE DI SAN BONIFACIO, che terminò al suo ritorno a Busseto dove sposò la figlia del suo mecenate.

Quando l'opera fu finita, venne sottoposta al giudizio dell'impresario Merelli, che accettò il rischio di presentare l'opera-prima di un giovane sconosciuto. L'opera ebbe successo, e l'impresario offrí a Verdi un contratto che lo impegnava a scrivere tre opere ad un intervallo di otto mesi l'una dall'altra. La prima fu UN GIORNO DI REGNO. Era un'opera comica, e Verdi ci lavorò nel periodo in cui fu colpito da una grave

disgrazia: la perdita dei suoi due figlioletti e poi della moglie Margherita. La rappresentazione di questo lavoro fu comprensibilmente un fiasco, che lasciò un segno profondo nel giovane musicista. Pensò seriamente di rinunciare alla carriera di compositore: aveva perso la fiducia in se stesso e i dolori sofferti, uniti alla delusione dell'artista, lo tenevano isolato dall'ambiente musicale.

Verdi non era un musicista erudito né tanto meno mondano. Era nato nel parmense, in una piccola frazione di Busseto, alle Roncole, il 10 ottobre 1813, cinque mesi dopo la nascita di Richard Wagner. Il padre era un modesto rivenditore di vini e alimentari. Quando si accorse di una certa inclinazione per la musica del figlio, lo assecondò, per quanto era in suo potere, e gli comprò una spinetta usata. A dieci anni fu mandato in paese per imparare il mestiere di ciabattino. Fu lí che incontrò Antonio Barezzi, ricco commerciante del luogo e generoso. Barezzi intuí le doti del giovane e, prendendolo in casa come apprendista, lo fece studiare presso l'organista del paese, la massima autorità del luogo in fatto di cultura musicale.

Lo mandò poi a Milano, comprendendo che il piccolo paese dove era apprezzato ed amato fosse troppo stretto per mettere in risalto le sue doti. Ma l'inizio della carriera del giovane musicista fu particolarmente duro. Malgrado il fallimento di UN GIORNO DI REGNO, l'impresario Merelli dimostrò, ancora una volta, fiducia nei confronti di



Verdi compositore e gli affidò, quasi a forza, il libretto di un'opera storica già rifiutato da altri musicisti: NABUCODONOSOR.

Pur con molte reticenze Verdi si mise a lavorare, dapprima di malavoglia poi, una dopo l'altra, le idee cominciarono a scorrere nella sua mente. In tre mesi l'opera era finita.

Fino a quel momento ciò che imperava nell'opera italiana era il "bel canto". Bellini, Donizetti, Rossini, i dominatori dei teatri italiani, avevano lasciato una grossa impronta nel pubblico, che andava a teatro prevalentemente per sentire i virtuosismi dei cantanti: i trilli e i gorgheggi delle eroine di Donizetti, le palpitanti e romantiche melodie di Bellini, ricercato dai migliori cantanti dell'epoca, le straordinarie acrobazie vocali di Rossini.

In Italia, nel primo trentennio dell'Ottocento, il compositore arrivava in un teatro, componeva un'opera in una ventina di giorni, dirigeva le tre prime repliche e poi partiva per un'altra città.

L'opera italiana funzionava cosí: era un'attività commerciale come un'altra. Ma quando arrivò Verdi col suo NABUCCO, si ebbe un effetto esplosivo. Era un'opera che faceva da ponte tra le scuole del *bel canto* e la nascente scuola drammatica.

Si racconta che durante le prove il teatro era "messo sottosopra". Nessuno lavorava dietro le quinte: operai, macchinisti, pittori, costumisti erano tutti esaltati dalla musica e per ciò che succedeva sulla scena. Gli intenditori – e tutti in città si consideravano tali – capirono che era nato un nuovo grande talento. Il compositore usò un'orchestra più numerosa, con più energia timbrica. I personaggi avevano una cruda drammaticità. Le arie che tanta importanza avevano nelle opere del bel canto erano di più vasto respiro e non contenevano mai virtuosismi fini a se stessi ma esprimevano sempre dei forti sentimenti. Per di più nel NABUCCO c'erano anche dei sottintesi politici. Verdi divenne allora il simbolo della resistenza alla dominazione austriaca.

Ancor oggi il coro "Va pensiero", che esprime la nostalgia degli esuli ebrei per la patria lontana, viene sentita dagli italiani, e non solo, come espressione dell'ardente aspirazione alla libertà.

Nell'intenzione dell'autore forse non c'era un deliberato scopo politico. Si sa però che Verdi era un appassionato nazionalista e che sperava ardentemente nell'unità d'Italia. Visse abbastanza per veder realizzato il suo sogno e con la sua musica partecipò anche attivamente ad attuarlo.

"Viva V.E.R.D.I." scrivevano • i milanesi sui muri: "Viva Vittorio Emanuele Re D'Italia".

Il successo del NABUCCO cambiò la vita e le intenzioni di Verdi rispetto alla sua carriera di compositore. Incominciò da quel successo a sfornare un'opera dietro l'altra. Incurante delle critiche dei sostenitori del *bel canto* e degli intellettuali, cercò di mettere in scena tutta la drammaticità delle trame dei suoi libretti. Molti dei suoi melodrammi però sono di qualità letteraria assai scadente. Egli non era né raffinato né intellettuale, e non si preoccupò troppo di come erano scritti i libretti delle



sue opere, ma fu sempre molto attento al gusto del pubblico: amore, odio, vendetta, brama di potere erano le molle che gli permettevano, al di là della forma letteraria, di scrivere una musica indimenticabile capace di annullare la mediocrità delle parole. Le sue opere continuano a vivere per la potenza della sua personalità e per la forza dei suoi personaggi.

Tra il 1851 e il 1853 vennero alla luce le tre opere più belle della sua maturità: RIGOLETTO, TRAVIATA e TROVATORE. Furono allora, e lo sono ancora adesso, le opere verdiane più amate dal pubblico. All'epoca, non solo in Italia ma in Francia, in Inghilterra e anche in America, le rappresentazioni di questo trittico non si contavano. Alcuni giornali inglesi, commentando il fenomenale successo delle opere del "signor Verdi", sottoli-



neavano come il musicista italiano fosse diventato l'idolo di tutte le folle. I cantanti di allora ambivano soltanto di essere chiamati "cantanti verdiani", anche se ciò poteva comportare non pochi sacrifici alla loro voce e alla loro costituzione. Tutta questa frenesia per il nuovo astro nascente metteva a disagio i conservatori e i critici, che talora frenavano l'entusiasmo del pubblico cercando d'impedire le rappresentazioni di RIGO-LETTO o di TRAVIATA. Queste opere venivano considerate di dubbia moralità, addirittura indecenti o licenziose. Non si poteva accettare che la protagonista della TRAVIATA, prostituta di alto bordo e per lo piú tubercolotica, si potesse riscattare per amore, né che uno storpio buffone di corte ammazzasse la figlia e vivesse poi per vendicarla, o che un trovatore facesse decapitare il fratello per gli intrighi di una zingara. Erano argomenti forti, truculenti, sostenuti da odio, vendette, umiliazioni. Ma queste trame cosí violente, con i loro personaggi cosí realisticamente rappresentati, mandavano in visibilio il pubblico. Anche i giovani compositori europei, che sapevano leggere al di là delle convenzioni strettamente moralistiche, sostennero l'operato di Verdi, e qui ritorna la generosità che si instaura tra le anime grandi sempre capaci di riconoscere un autentico talento anche nel proprio rivale.

Maria Callas in una indimenticabile interpretazione della TRAVIATA al Covent Garden di Londra nel 1958



L'attività compositiva di Verdi era diventata frenetica. Aveva scritto, un po' per casa sua e un po' per i teatri stranieri, una gran quantità di opere: I VESPRI SI-CILIANI, UN BALLO IN MASCHERA, SIMON BOCCANEGRA, LA FORZA DEL DESTINO, ERNANI, DON CARLOS e altre.

Poi la sua attività cominciò a rallentare. Nel 1871, nel pieno della sua maturità, scrisse AIDA, rappresentata al Cairo per l'inaugurazione del canale di Suez. In quest'opera, anche se l'autore nella prima parte si lascia trasportare da uno stile di *Grand'Opéra* francese pieno di effetti grandiosi sprovvisti spesso di necessità interiore, in quest'opera, vorrei dire cerimoniale, si nota un cambiamento nello stile verdiano. Una maggior ricchezza armonica e strumentale, allargamento delle frasi e l'insinuarsi di un sensualismo amoroso che fa pensare a una indiretta influenza wagneriana.

Dopo AIDA l'attività produttiva di Verdi subisce un ulteriore rallentamento. Passeranno tre anni prima che

il Maestro si decida a portare a termine una nuova opera: la MESSA DA REQUIEM scritta in memoria di Alessandro Manzoni, deceduto a Milano nel 1873, e che Verdi considerava una delle "glorie d'Italia" assieme a Rossini. Non si può dire che in questo REQUIEM ci siano molti elementi religiosi. Anzi fu giudicato troppo appariscente, areligioso, melodrammatico, teatrale. Se però ricordiamo solamente la potenza corale del "Dies irae", ci viene incontro la visione biblica dell'Apocalisse, e non è poco.

Durante tutta la sua vita Verdi si trovò di fronte a critiche feroci. Alcuni addirittura non lo consideravano nemmeno un compositore. Piú il pubblico amava la sua musica, piú i critici si scalmanavano a demolirla.

Egli non era per nulla turbato dalle reazioni negative, semplicemente non gli importava di quello che dicevano o scrivevano i critici, e viveva, solitario e indifferente nel suo eremo di Sant'Agata, vicino alla sua terra natia. Laggiú aveva acquistato delle proprietà e fatto costruire una villa che condivise per lungo tempo con Giuseppina Strepponi ->. Era una cantante che seguí la carriera del Maestro fin dalle sue prime opere. Considerata uno dei migliori soprani della sua epoca, cantò spesso nelle opere di Verdi e condivise con lui trionfi e sacrifici, consigliandolo anche nelle questioni contrattuali e finanziarie. La loro convivenza, senza un matrimonio, fu per lungo tempo considerata uno scandalo. Verdi, incurante delle convenzioni e fieramente anticlericale, sostenne con tenacia la libertà e il rispetto per le proprie azioni andando contro chiunque si permettesse di criticare l'operato della coppia. In ogni caso l'unione di Giuseppe Verdi e Giuseppina Strapponi finí con un matrimonio che mise a tacere le male lingue. Non ebbero figli ma si circondarono di tanti animali, e il musicista trovò nell'amore e nella cura della sua terra serenità e conforto anche quando Giuseppina morí, nel 1897.

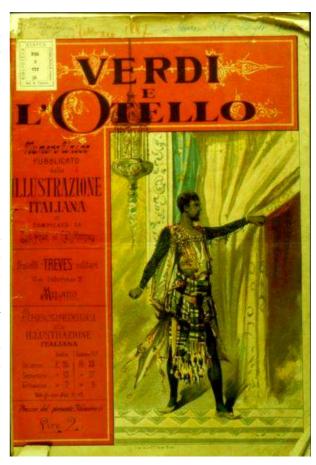


Terminato il "Requiem", Verdi passò un lungo periodo di silenzio, tredici anni, in cui meditò profondamente sulle sorti del melodramma in generale e del suo in particolare. Qualcosa, anzi molto, stava cambiando. Tutto ciò che aveva fatto non poteva ora avere un seguito; non avrebbe potuto piú scrivere un'opera come le precedenti. L'influenza di Wagner si era fatta sentire ormai in tutta Europa e, suo malgrado, anche Verdi non poteva ignorarla. L'importanza di un testo decente, la trasformazione delle *arie* non piú a "ciclo chiuso", i richiami melodici ed armonici legati a situazioni e personaggi, in altre parole i *leitmotiv* wagneriani che danno unità e fluidità all'opera intera, avevano contagiato anche il grande Verdi.

Fu a questo punto che Arrigo Boito entrò nella vita del musicista. Boito, autore di un'unica opera, MEFISTO-FELE, era un artista di grande valore, forse piú potenziale che effettivo. Colto e sinceramente affezionato a Verdi, era anche il miglior librettista sulla piazza europea.

Vincendo la sua innata diffidenza, Verdi accettò da lui prima un rifacimento del libretto del SIMON BOC-CANEGRA e poi la stesura dell'OTELLO 

di Shakespeare, coronando cosí il suo sogno di ritornare al grande drammaturgo inglese. L'OTELLO di Verdi e di Boito non ha quella acutezza shakespeariana, quel sottile intrigo esasperato, quell'equivoco sempre presente, che portano alla ineluttabile conclusione finale. Nell'OTELLO di Verdi e di Boito è presente soprattutto il lato tragico, la fine di un amore perfetto per bocca di un perfido Jago che instilla il veleno della menzogna nel cuore di Otello. Jago diventa il vero protagonista della vicenda, mentre Desdemona, con le sue premonizioni sulla morte imminente, assurge musicalmente a vette altissime. In quest'opera Verdi rivelò in pieno il suo grande istinto musicale. Non c'è un'ombra di debolezza, ogni elemento è perfettamente fuso con gli altri, sí da comporre un'unità straordinaria. Non c'è il temperamento focoso delle opere precedenti, ma un approfondito senso dell'equilibrio. Anche l'orchestra si arricchisce, si emancipa dal canto, sottolinea l'azione, suggerisce la



tragedia imminente, s'insinua nei sentimenti dei personaggi. Insomma l'OTELLO fu per l'opera italiana ciò che il TRISTANO fu per l'opera tedesca.

Dopo sei anni dalla rappresentazione di OTELLO alla Scala di Milano, sempre nello stesso amato teatro andò in scena l'ultimo capolavoro del grande vecchio delle Roncole.

Aveva attraversato tutto il diciannovesimo secolo come un tornado, e alla fine della sua vita aveva finalmente sorriso: questo sorriso fu il FALSTAFF.

Nessuno si aspettava che Verdi scrivesse un'altra opera dopo OTELLO, e per di piú un'opera comica. Il termine piú usato per questo lavoro è "un miracolo".

Cosa spinse l'autore ormai vecchio ad affrontare un impegno cosí anomalo per lui? Forse per cancellare definitivamente l'insuccesso dell'unica opera comica scritta in gioventú, UN GIORNO DI REGNO? Forse per



rispondere al suo grande antagonista Wagner, che dominava ormai nei teatri di tutto il mondo? La risposta è un'opera capolavoro di sottigliezza, brio e comicità dove vive la "melodia infinita", ma in maniera all'italiana e non alla tedesca.

Molto merito di questa decisione lo ebbe Boito, che negli ultimi anni della vita del Maestro gli stette vicino con affetto filiale, stimolando continuamente la sua vena creativa.

Tra le caratteristiche di FALSTAFF c'è un misto di canto e di parlato entro il quale l'orchestra si inserisce, qualche volta proseguendo la melodia, talaltra integrando l'azione di un umorismo pieno di sorprese degno di un Mozart delle NOZZE DI FIGARO. Ultima sorpresa nell'opera è la "fuga finale", una delle piú antiche e severe forme musicali trattata come una "burla".

Dopo Falstaff Verdi scriverà ancora un Te Deum e qualche brano di musica sacra.

Morí a Milano il 27 gennaio 1901 con accanto il fedele Boito e tutto l'amore e il cordoglio del popolo italiano.

Serenella

## Antroposofia

## L'origine dell'anima

Chi parla oggi dell'essenza dell'anima si espone a due tipi di attacchi e di incomprensioni. L'antroposofo che parla dal suo punto di vista, cioè dal punto di vista della conoscenza e del sapere, sarà aggredito dalla scienza ufficiale da un lato e dai seguaci delle varie fedi religiose dall'altro.

La scienza oggi non vuole sentir parlare di anima, nemmeno quella che porta il suo nome: la psicologia, o scienza dell'anima. Gli stessi psicologi preferiscono ignorare completamente ciò che si chiama anima. Si potrebbe coniare la definizione: "scienza dell'anima senza anima". L'anima sarebbe qualcosa di cosí discutibile, di cosí indeterminato che, per esempio, si studiano solo le manifestazioni di varie rappresentazioni, come si studia un processo naturale, ma non si vuol sapere nulla dell'anima stessa. La nostra scienza di oggi non può accettare qualcosa come l'anima. Dice che le immaginazioni dell'uomo sottostanno alle leggi naturali come tutto il resto della natura, e che l'uomo non è altro che un prodotto naturale, anche se di tipo superiore, e ci si appella al detto di Goethe: «Secondo eterne, ferree, / grandiose leggi, / tutti dobbiamo / nel nostro esistere / compiere il Cielo»[dalla poesia "Il Divino"]. Cosí come si sposta la pietra che spinta si mette in moto, cosí l'uomo deve svilupparsi secondo leggi eterne.

Dall'altro lato, invece, vi sono le fedi religiose, che si fondano sulla tradizione e sulla rivelazione. L'Antroposofia non si oppone né alle religioni né alla scienza: come gli scienziati vuole arrivare alla verità per mezzo della conoscenza, e non nega le verità fondamentali delle fedi religiose. Sono proprio i rappresentanti di queste religioni che a volte comprendono poco queste verità fondamentali. All'origine di tutte le religioni sono le verità eterne, fondamentali, dalle quali si sono sviluppate le attuali confessioni, che però sono state sommerse da una quantità di aggiunte piú tarde, cosí che è andata perduta la loro qualità piú profonda. Il nucleo della verità si trova sotto queste aggiunte. La scienza invece non è ancora progredita fino a risalire dalla materia allo Spirito e sta ancora investigando lo Spirito con lo stesso zelo con cui studia le manifestazioni naturali. Il nucleo di verità della scienza è cosa del futuro.

La verità superiore delle religioni è andata perduta e la scienza non l'ha ancora trovata. Tra queste due si trova oggi l'Antroposofia, alla ricerca di ciò che si è perduto. Esplora nel futuro ciò che non è stato ancora scoperto, ed è cosí aggredita dai due lati. Gli usi e costumi attuali sono diversi da quelli dei tempi passati, eppure – malgrado la tanto lodata tolleranza attuale – si cerca sempre di intimidire chi esprime opinioni scomode. Chi oggi parla dell'anima come lo scienziato parla delle manifestazioni esteriori, non sale piú sul rogo, ma esistono altri mezzi per opprimerlo e perseguitarlo.

Il futuro però ci appare piú consolante se confrontiamo il presente con il passato. Quando Francesco Redi, lo scienziato italiano, affermò nel XVII secolo che le forme piú basse degli esseri viventi non erano generate dalla materia inorganica, sfuggí a stento alla fine di Giordano Bruno. Allora si credeva che le forme di vita piú semplici si sviluppassero dalle sostanze inorganiche. Oggi l'opinione del Redi è accettata da tutti, e chi negasse la legge "nulla di vivo dal non vivente" passerebbe per antiquato. Oggi vale la legge di Virchow: "la vita deriva solo dalla vita". Però la legge "l'anima deriva solo dall'anima" non trova credenti oggi. Ma cosí come si è arrivati a riconoscere che la vita deriva solo dalla vita, in futuro la scienza accetterà la legge: "nulla di animico deriva da ciò che è senza anima". E allora si guarderà la nostra scienza limitata con lo stesso disprezzo con cui giudichiamo le opinioni degli oppositori di Redi.

Per quanto riguarda l'anima, ci troviamo come gli scienziati del XVII secolo di fronte alla vita. Secondo l'opinione attuale, lo Spirito si sviluppa senz'altro dal vivente, l'anima procede direttamente dall'essenza dell'animale. In futuro si sorriderà di compassione per questa opinione, proprio come oggi si sorride dell'idea che la vita possa derivare da sostanze inanimate. L'anima non si è prodotta dalla vita, l'anima procede dallo Spirito. E come la vita per manifestarsi prende la forma dell'animale, cosí un tempo l'anima ha preso forma animale per diffondersi. Il nostro sapere è immerso nella corrente dell'evidenza esteriore, e cosí dimentichiamo proprio ciò che dovrebbe occuparci maggiormente. L'animico ci è infinitamente vicino. Siamo noi stessi. Quando guardiamo in noi vediamo l'anima. Ma gli uomini lo comprendono difficilmente. La nostra osservazione si rivolge principalmente a ciò che è fuori di noi. Ma può mai essere piú vero e importante ciò che vediamo al di fuori di ciò che siamo noi stessi? L'uomo comprende la ricerca esteriore, ma è un estraneo rispetto a se stesso. Come mai gli uomini comprendono cosí facilmente le verità dell'indagine esteriore mentre non vedono ciò che è loro piú vicino? L'anima è loro ben piú vicina e familiare, mentre ogni manifestazione della natura deve percorrere la via dei sensi, i quali spesso alterano e falsificano l'immagine. Chi è daltonico vede i colori in modo diverso. E anche senza giungere a questi casi eccezionali, sappiamo che gli occhi sono diversi, che non ci sono due uomini che vedano gli stessi colori con le stesse sfumature. Le impressioni variano secondo l'occhio di chi vede e l'orecchio di chi ode. Ma l'anima siamo noi stessi. In ogni momento siamo in grado di cercarla. È notevole che su questo argomento – che cioè la nostra anima ci è piú vicina del mondo esterno – si basi l'influenza di un grande autore: il pathos di Tolstoj deriva proprio da questo riconoscimento sconvolgente, e da qui parte per combattere cultura, mode e stati d'animo.

Non vediamo la nostra anima perché ci siamo abituati a riconoscerla nella sua vera forma. La nostra fede oggi è piú forte per quanto riguarda la materia, mentre il nostro pensiero è diventato ottuso per quanto riguarda l'anima. E anche quelli che non dipendono da fedi religiose sono troppo pigri per indagare. Per giustificarsi citano generalmente Goethe, che dice, secondo loro, che si deve pensare o indagare il meno possibile: «Il sentimento è tutto, il nome è suono e fumo» [Faust, I, Il giardino di Marta] e con queste parole di Goethe si vogliono demolire le ragioni dei ricercatori dell'anima. Ogni uomo, dicono, deve trovare tutto nel sentimento, e pensano di dover rimanere in questa nebulosità, in questa superficialità. Nei confronti dell'anima l'atteggiamento piú adatto sembra una specie di contemplazione lirica. Ognuno crede di poter capire l'anima col solo sentimento, perché gli è cosí vicina. Ma sono forse proprio le opinioni di Goethe quelle che esprime Faust? Dobbiamo permettere al drammaturgo di far parlare i personaggi secondo la loro situazione. Se queste parole di Faust alla infantile Margherita fossero veramente la dichiarazione di Goethe, il poeta avrebbe forse fatto ricercare a Faust tutta la saggezza del mondo? «Per dieci anni la filosofia ho già studiato...». Sarebbe una ben strana negazione della sua ricerca, del suo dubbio. Se volessimo cavarcela per la nostra anima con tutta una quantità di sentimenti confusi, saremmo come quel pittore che invece di darci una rappre-



Gustav Heinrich Naeke «Faust e Margherita nel giardino» (1815), Kunstmuseum – Lipsia

sentazione con chiari contorni di ciò che vede, si contentasse di esprimere i propri sentimenti. No, l'anima non si può spiegare con sentimenti indeterminati.

L'Antroposofia intende annunciare la vera saggezza scientifica, e non può fondarsi sul sentimento, cosí come non può farlo la scienza quando studia l'elettricità. L'Antroposofia non ricerca la conoscenza dell'anima con nebuloso sentimentalismo, ma si rivolge alla vera ricerca della conoscenza. E chi cerca di investigare la propria anima, è condotto da lei presso coloro che sono stati seduti ai piedi dei grandi Maestri.

Fin dagli inizi, l'Antroposofia ha curato la vera scienza dell'anima. Essa vuole insegnare agli uomini a vedere l'anima. Tutti oggi vogliono parlare di anima e di Spirito senza aver fatto la fatica di riconoscerli, tutti vogliono sorvolare sulle difficoltà che si presentano sul cammino, e si diffondono tentativi dilettanteschi. L'Antroposofia vuole aiutare chi aspira alla saggezza dell'anima, ed insegna a praticare la saggezza dell'anima con la stessa serietà con cui si indaga nelle scienze naturali. Oggi è proibito parlare di scienze a chi non le ha studiate, ma tutti parlano dell'anima senza averla esplorata. Ecco una delle difficoltà attuali per lo studioso dell'anima.

Certo, il metodo d'indagine è completamente diverso. Lo scienziato lavora con apparecchi fisici con i quali penetra sempre piú profondamente nei segreti della natura che lo circonda. Per la scienza dell'anima, invece, vale il detto che l'occulto non può essere scoperto per mezzo di leve e di viti. Quanto piú si allarga il campo dell'osservazione, tanto piú lo scienziato può progredire, e per questo gli basta la consueta sana ragione umana. La ragione che lo scienziato usa in laboratorio non è sostanzialmente diversa da quella che serve per commerciare o per la tecnica: è la stessa, solo piú complessa.

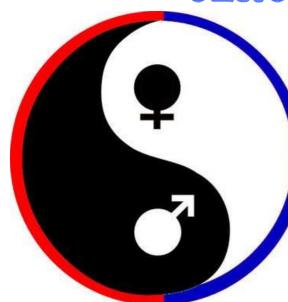
La verità spirituale non solo si serve della sana ragione umana, ma anche di altre forze che si trovano nella profondità della stessa anima umana. Richiede lo sviluppo delle capacità di conoscenza. La possibilità di questo sviluppo è sempre esistita e su questa si fonda l'origine di ogni religione. Ciò che hanno insegnato il Buddha, Confucio e tutti i fondatori delle grandi religioni, ci riporta a questa verità spirituale piú profonda. Quando la razza umana prese l'aspetto che all'incirca ha ora, esisteva anche l'anima che poteva essere esplorata sviluppando la capacità di conoscenza. Per vedere che cosa sia nell'anima, importa di piú sviluppare la conoscenza interiore che la sapienza. Per quanto riguarda la scienza, infatti, ognuno dipende dall'epoca in cui vive. Aristotele, il grande sapiente dell'antichità, non poteva fare, nel IV secolo, quelle osservazioni scientifiche che sono possibili oggi grazie agli appositi strumenti. L'anima però era sempre presente, e ne siamo piú lontani adesso rispetto ai nostri antenati dell'antichità, solo perché non la vogliamo indagare. L'Antroposofia è qui per sviluppare questa buona volontà. Cosí facendo non porta nulla di nuovo, è stato sempre cosí in tutti i tempi. È però piú facile studiare ciò che appare nel mondo fisico: l'anima e lo Spirito sono difficili da conoscere e non cosí accessibili ed evidenti ad ognuno. Ma già fin dai tempi piú antichi gli uomini avevano notato la molteplicità degli aspetti dell'anima, la sua complessità.

**Rudolf Steiner** (1. continua)

R. Steiner, *Psicologia spirituale dell'anima e meditazioni sul mondo*, O.O. N. 52. – Conferenza tenuta il 3 ottobre 1903 presso l'Architektenhaus di Berlino. **Traduzione di Giovanna Scotto** 

## Considerazioni

## **CERCATORI E TROVATORI**



Vorrei richiamare l'attenzione su un concetto, piú volte ribadito ma evidentemente non abbastanza: se due cose appaiono come staccate, ciò è perché in mezzo a loro vi è sempre una terza cosa che fa da confine; chi lo vuole, può vedere questo confine come ciò che effettivamente separa le cose fra loro, mentre chi ha una diversa intenzione, vede proprio in tale confine l'elemento unificatore.

Cosí sappiamo che una pila ha un polo positivo e uno negativo, e potremo anche divertirci a considerare questi due poli come opposti, rivali e nemici irriducibili. Nondimeno non potremo fingere o negare che lo scopo e la funzione della pila riposano proprio su entrambi e sulla loro... rivalità.

Però, attenzione: se adottiamo tale nuova ottica, la contrapposizione di prima viene a cadere, non esiste, perché

perde quel senso in base al quale si era cercato di interpretarla. Al suo posto, sorge una nuova idea: la complementarità. Che parte da una visione contraria a ciò che era inizialmente sembrato.

Questa regola può, come ama fare la verità, applicarsi a tutto: e cosí, in modo non dissimile, il giorno e la notte sono i due aspetti complementari del tempo, come la nascita e la morte sono i termini tra i quali, secondo le sue regole, si esplica l'esistenza fisica.

Perfino nel campo politico-sociale possiamo vedere come le vecchie istituzioni abbiano spesso tratto giovamento e motivi di rinnovo, proprio grazie a quei movimenti che erano sorti per contrapporsi a loro e contrastarle a volte aspramente. Non voglio spezzare lance a favore di anarchici o terroristi; voglio solo dire che dal momento che questi esistono e si fanno anche sentire acutamente, bisognerebbe, indagando, trovare una pur minima utilità nel loro insano operare in seno al tessuto sociale.

Certo si potrà ribattere: «Sarà vero, ma quanti uomini innocenti dovranno soffrire o morire, mentre queste contrapposizioni si attuano?». Beh, ecco, devo rispondere a questa peraltro giustissima obiezione, col dire che ho sempre sostenuto la vecchia regola secondo la quale per fare una frittata bisogna prima rompere qualche uovo. E mi risulta che le uova innocenti valgano quanto quelle peccatrici, se proprio non possiamo fare a meno di moralizzare anche il mondo gallinaceo. E se è il numero delle uova rotte, o da rompere, a creare imbarazzo, si può stare tranquilli, ché avendo la pazienza di documentarsi adeguatamente (e la pazienza non dovrebbe difettare a chi vuole essere un "ricercatore") si può vedere come molti piú uomini soffrono e muoiono in tempi di assoluto pacifismo e per cause non naturali, che non quelli che periscono per le agitazioni e i fermenti sociali, palesi o latenti che siano. Anzi, direi che per questi ultimi, il soffrire o perdere la vita è proprio conquistarne il senso; certamente, qui, per senso, dobbiamo intendere quello che a loro è sembrato che fosse, e che, null'altro trovando, parve disgraziatamente il migliore.

Molto piú difficile è invece il compito di dare un senso al proprio esistere, quando, nulla mancando in sostegno ed agiatezza, si soffrono nevrosi, o si è isterici, o si piange per solitudine, o per incomprensione e incomunicabilità. Oppure quando si muore in uno di quei tanti modi che la nostra civiltà industriale offre in sí mirabili scelta e gamma.

Dunque, chi si dichiara ricercatore dello Spirito, secondo le indicazioni fornite dal fondatore di questo movimento, deve impegnare grande energia e tempo nella ricerca. Anch'io, a mio modo s'intende, mi ritengo un ricercatore, ma autonomo; per cosí dire... solitario. Oh, non per scelta, eh! Ché, anzi, ben mi sarebbe piaciuta la compagnia... ma per destino.

Che volete? Io non ho mai amato troppo lo sforzo, né fisico né psichico... Anzi, lo confesso, quando m'è capitata la necessità, l'ho evitato, o l'ho fatto fare ad altri (a quelli cui piaceva farlo, però). E se proprio

dovevo compierlo di persona, cercavo ogni espediente per renderlo piú ameno, magari con cose semplici e sciocche, promettendomi alla fine del lavoro qualche cosa di piacevole, come un piccolo premio, il cui pregustamento mi sosteneva nella fatica verso il traguardo: a volte una passeggiata, o un caffè, o magari un sorriso (intendo un sorriso scambiato e ricambiato, altrimenti che starei a fare nel sorridermi da solo?).

Alle volte meditavo, altre mi addormentavo ed anche sognavo, altre ancora, invece, scrivevo o dipingevo, o suonavo la chitarra accompagnandomi nel canto, mi divertivo a coltivare pensieri molto intensi, vivificanti, ed era molto bello sentirli, percependone la limpida forza scorrere dentro di me. Insomma mi organizzavo – come si direbbe oggi – in un "fiorire di espressività artistiche". Questo è un termine non mio; l'ho preso a prestito da una certa stampa specializzata, ma vedrete che, presto o tardi, glielo renderò.

E se in questo mio agire sconsiderato e cicalesco, a me simpatico perché liberaleggiante, mi sentivo avvilito, o giú di corda, allora sfoderavo il brando del mio umorismo nero, del mio sarcasmo dileggiatore, che considero l'antidoto piú sicuro contro ogni male; cosí! come un guizzo, una frustata benefica, che, ridestandomi, rinnovava in me l'ardore per il cimento.

Perché sono convinto che sia una gran baggianata quella di credere che per un uomo non possa esistere altro conforto al di fuori di quello che nasce dal coraggio. E per coraggio voglio dire quello col quale dobbiamo ingegnarci, in qualche modo, ad affrontare l'estrema solitudine che deriva dall'approfondimento della nostra interiorità; e relativamente alla parte iniziale del viaggio...

Guardavo coloro che, operosamente privi di dubbi, erano intenti nel compimento degli esercizi e soprattutto delle letture. Chilometri di conferenze, i cui titoli spesso mi suonavano strani e lontani dalla quotidiana realtà; da quella realtà contingente, intendo, che, secondo me, bisogna pur affrontare. Ricordo i titoli di alcune conferenze, titoli complicati, estremamente specifici, e solo a sentirli la mia ignoranza ribolliva, sfacciata ed irriverente come sono appunto le ignoranze; e mi si affacciavano in mente certe battute antipatiche che, per non dar scandalo, dovevo e volevo respingere. Mi sentivo solitario e immondo in mezzo al fiorire di cotanta spiritualità...

Ricercatori ligi e solerti, certo, però non vedevo chi riuscisse a raggiungere ciò che pur cosí degnamente faceva le mosse di cercare. E non parlo del raggiungimento di facoltà sovrumane, di incorporeità o levitazione, né di miracoli. Parlo, piú semplicemente, di quella forza, sconosciuta e misteriosa (perché rarissima), che è il segreto della vita e che prorompe nel mondo delle cose, fluendo dal centro del cuore di chi può attingerla. Quella stessa forza che la natura, per legge sua, fa risplendere negli occhi e sul volto di chi ama.

E non importa qui se l'oggetto dell'amore sia un essere umano piuttosto che un ideale. Quella forza che distrugge le catene imprigionanti l'anima e la fa volare lontano, potente e sicura come uno strale, sulle ali di un progetto, di una trama da far vivere, di un sogno che inizia ad avverarsi là dove una volontà ignota sta rivelandosi come nuova esperienza da attuare. Questo solo, io pensavo di poter vedere in qualcuno, non altro. Né percepivo un pensiero coraggioso spazzare via le ottusità del passato, come un vento gagliardo che trascina nel suo turbine tutto ciò che non ha piú vita, o senso per la vita.

Avrei voluto vedere la solennità unirsi alla soavità, alla tenacia generosa, alla comprensione. Nei discorsi sentivo invece spesso respingere, criticare, accusare, parlando poi di "spregiudicatezza" e di "aurea fraternitas", nell'enunciato mito del fratello umano che inconsapevolmente avversa per inconsapevolmente educare. Mi è accaduto infatti, pur se il punto fermo dovrebbe essere "avere in odio l'errore, non chi erra", che nella pratica vedessi bollata la casuale frequentazione di un "fratello errante".

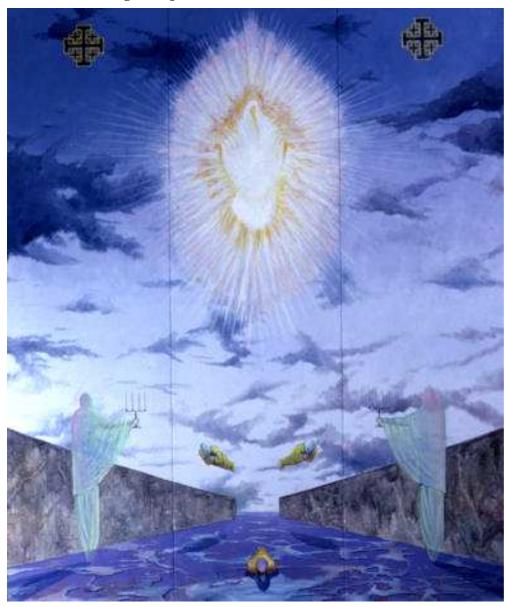
Voglio però ora dire qualcosa del mio ricercare solitario, da vagabondo dei mondi paraintellettuali (mi si conceda l'aggettivo): mentre facevo, sí, gli esercizi, ma un po' cosí, alla buona, sempre però con onestà, mi accadde un giorno un fatto stranissimo e portentoso: sentii, vicinissima ed ineffabile, in tutta la pienezza della sua gloria, la presenza dello Spirito, quello che si scrive in maiuscolo. Che si chiami *Logos*, o Principio, era proprio Lui!

Come questo sia potuto accadere, non saprei cosa rispondere. So che accadde, e basta.

Ne seguí uno stupore, uno sgomento, ma anche la felicità della mia anima che palpitava vivendo siffatto incontro...

Appena fui in grado di riavermi, cercai, secondo la mia natura, di chiarire il fatto. Se è possibile usare ancora il verbo *chiarire*, quando il fatto da chiarire è la luce stessa. L'inimmaginabile è già difficile immaginarlo; capirlo, poi, è ben più ardua impresa; ed io con le ardue imprese...

Ben presto il mio pensiero corse a tutti coloro che della propria vita fanno appunto un'assidua ricerca dello Spirito, e cosí mi dicevo: «O questa sí che è cosa grande e mirabile! Che io, che non cerco bene ma solo a tentoni e anche un po' distrattamente, abbia a trovare proprio quello che ad altri cercatori, molto arditi e meglio impostati di me, non è ancora concesso trovare!».



Carmelo Nino Trovato «La Trasfigurazione» - Trittico

Ma forse è cosí che vanno le cose in questo strano mondo: a volte, colui che ama insegue e incalza con tanta foga l'amato che quello se ne turba, sente come una indisposizione e si allontana. E magari finisce per trovare piú dilettevole la compagnia di uno solitario e vagabondo, che pur amando lo Spirito non si cura di perseguitarlo, né di volerlo afferrare e tenerlo stretto stretto come se esso dovesse scapparsene da un momento all'altro; bensí piuttosto lo lascia in pace, e finché può neanche lo invoca, e cerca nei casi della vita d'arrangiarsi da solo, con quei mezzi che ha... E che (fantasia permettendo) non sono pochi.

Sentendo dunque di non avere titolo alcuno per questo premio, non posso dire di aver conseguito lo Spirito, bensí mi pare chiaro che è Lui ad aver conseguito me, e nemmeno in modo totale o definitivo.

Ma se per un uomo che

sperimenta ogni cosa deve avere un senso, allora anch'io posso dire d'aver molto appreso nei momenti più intensi e più luminosi di quell'evento. È molto difficile ricordarli con chiarezza, perché è proprio Egli la chiarezza, e quando se ne va, per tornare nei Suoi regni, tutto s'abbuia nell'anima, e si tende sempre a fare molta confusione con le parole. A ben ricordare, una cosa forse meglio che le altre mi pare d'aver appreso: che lo Spirito molto di più sarebbe contento di essere amato dai suoi ricercatori che non la ricerca di questi nei confronti di Lui.

Cosí ho interpretato, ma posso anche sbagliarmi: che colui che solo della ricerca si occupa, prima o dopo finisce inconsapevolmente per innamorarsi di essa, dimenticando il Ricercato. Spesso infatti la ricerca alletta talmente il suo propugnatore da divenire per lui quasi una Circe, una Morgana. La ricerca sa ammaliare, perché è come donna che non si concede ma lascia solo scorgere la possibilità, che infuoca l'amante incauto con rappresentazioni ardenti, le quali, forse, lo distruggono come uomo, ma gli fanno credere di essere l'agognata vita, che, in nome d'un amore altissimo (e lontanissimo) esige da lui sacrificio, coraggio, abnegazione ecc. E se aggiungiamo anche che esige il sangue, la forza pensante e il tempo, forse ci avviciniamo al conto giusto. Tutto questo, per un'anima passionale, è talmente grande, talmente bello, che non può non essere anche vero. Certamente però è un peccato che tale criterio non valga anche per un pensare obiettivo.

Cosí dunque questo strano vincolo che incatena il ricercatore alla sua ricerca (la quale può anche esigere la finzione di un qualcosa da ricercare), nasce dall'istinto piú oscuro, per sollevarsi e rarefarsi a livelli superiori, dove, camuffandosi in varie forme (anche in smanie religiose, a volte), dirige da siffatto podio tutta l'orchestra della vita istintiva e sentimentale, dominando quella parte del pensiero di cui uno dispone in quel dato momento della sua personale evoluzione.

Questo mi venne svelato: che quando una cosa è vera, la si riconosce per quel che è! In questo fare non ci può essere mai motivo di rammarico o di rimpianto, né tensione alcuna; anzi, semmai avviene come una sorta di liberazione. Come quando ci si libera di un dolore tanto antico che si era quasi finito per non avvertirlo piú.

Ma – disgraziatamente – ciò è possibile solo se congiuntamente alla dimenticanza detta, se ne aggiunge quest'altra: che ci si sia dimenticati di come si stava bene senza quel dolore.

A nessuno piacerebbe scalare le montagne se esse non esistessero, ma la difficoltà della scalata e la brama della vetta pongono in secondo luogo quel significato che esse, col loro esistere, simboleggiano, e che è l'unica vera ragione che spinge l'uomo verso l'alto.

Occorre dunque che il volenteroso, attivo, instancabile ricercatore, bandisca quella cecità che obbliga alla perpetua ricerca, per potere cosí cacciar via anche la falsa speranza che ne era la zoppicante sorella.

Perché non è del tutto esatto dire che chi cerca trova. Se rientrasse nei miei poteri attuare uno scambio delle parti, lo farei di buon grado, giacché credo che soltanto mettendosi l'uno al posto dell'altro si potrebbe completare la propria esperienza e risorgere come uomo nuovo da quei bozzoli fisici dove per millenni si è dovuto sperimentare il separatismo delle individualità nascenti. La coscienza sarebbe riempita allora di tutto ciò che oggi si deve invece affrontare singolarmente, divisi o contrapposti, nel giuoco, spesso crudele, del frastagliato molteplice.

E questo è davvero il regno della molteplicità; ma appunto proprio qui, ciascuno, per sua avventura, se vuole, mediante un pensare voluto con estrema intensità (che poi sarebbe un atto di coraggio) può ritrovare la via alla sintesi, all'unione, all'unicità del Tutto.

Questa è però una possibilità; si presenta come pura evenienza, come cioè usa presentarsi lo Spirito nel sensibile e come sensibile: colmando di sé le cose o eludendole, ma sempre comunque essendone il fondamento. Esprimendo in ciò la sua pienezza, che, per essere perfezione, per essere libertà, tutto ammette, dalla coesistenza dei contrapposti fino all'avversione totale. Tanto lo scotto di questi contrapposti lo paga poi l'uomo come contropartita del fatto d'averli sostenuti, dapprima, e come prezzo per l'acquisto di un nuovo conoscere, in seguito.

Tuttavia credo con fermezza che pensando, magari anche secondo le regole dell'antroposofia, ma comunque sempre veramente pensando, si possa accelerare quel processo che condurrà all'ultima delle sintesi.

Quando quel giorno giungerà, allora io credo che non solo l'intero universo riecheggerà delle nostre risate, ma che saranno queste stesse risate a creare mondi nuovi, diversi da questo, perché voluti per amore e nati per la gioia, da uomini finalmente liberi.

Angelo Lombroni

### **Profezie**

## Edgar Cayce e il 2012



Edgard Cayce ritratto con la moglie Gertrude

#### Profezie realizzatesi

Le predizioni comunicate da Edgar Cayce a migliaia di persone a partire dagli anni '20 del secolo scorso fino alla sua scomparsa, fanno di lui uno dei piú completi chiaroveggenti di tutti i tempi e quello del quale è disponibile la piú ampia documentazione. Oltre ai reading destinati a problemi di salute, che contribuirono a innumerevoli guarigioni considerate 'impossibili' - peraltro comprovate scientificamente - lo Spirito-guida che parlava attraverso Edgar affrontò praticamente ogni aspetto della cultura e della storia umane, dalla religione all'occultismo, dalla metafisica alla scienza, dall'archeologia all'economia. Cayce fu sottoposto a centinaia di test cui parteciparono scienziati, medici e agenti governativi, tutti richiamati dalla fama crescente di questo singolare veggente. Nel corso degli esperimenti venne verificato, senza ombra di dubbio, ad esempio, che egli era in grado di descrivere, sin nei minimi dettagli, il contenuto di una stanza situata a migliaia di chilometri di distanza, indicando la precisa posizione degli oggetti ed anche chi li avesse co-

struiti, o di esaminare minuziosamente a distanza l'interno di un corpo umano, verificando lo stato di tessuti, organi ed ossa.

Quanto alle previsioni vere e proprie fatte nel corso della sua vita e che si sono puntualmente realizzate, egli tra l'altro precorre di ben 10 anni la scoperta di Plutone, il nono pianeta del sistema solare, e annuncia con decenni di anticipo – sarà accertato dall'oceanografia solo nel 1970 – che sotto la superficie degli oceani vi è una quantità di oro maggiore di quella fino ad oggi trovata sulla terraferma. Con la stessa naturalezza con la quale fornisce descrizioni della Terra di milioni di anni or sono, come la condizione di superficie fertile dell'Africa del Nord e la direzione Est-Ovest dello scorrere del Nilo – scenari che verranno confermati solo grazie alle rilevazioni satellitari negli anni '80 del secolo scorso – è in grado di annunciare che la radio, allora appena nata, sarebbe stata la base di partenza di una serie di sviluppi delle comunicazioni destinati a trasformare il mondo degli affari e della politica. Prevede con sconcertante precisione non solo l'esito delle elezioni presidenziali americane, l'arrivo della crisi del '29, un brusco spostamento dell'asse terrestre nel '36 – accertato dai geologi decenni dopo – l'eruzione dell'Etna nel 1957/58 ma anche il terremoto in Marocco, l'inizio e la fine del secondo conflitto mondiale.

Prevede poi con mezzo secolo di anticipo – siamo nel 1932 – non solo l'avvento della guerra fredda, ma anche il futuro crollo del comunismo, e, mentre è ancora in carica il Presidente Roosvelt, annuncia l'assassinio di J.F. Kennedy, che definisce "il secondo presidente a morire in carica".

Nel campo dell'archeologia e della paleontologia ci sono voluti oltre 60 anni per far si che molti scienziati si siano resi conto che le affermazioni di Cayce sono corrette quando afferma che la specie umana è presente sulla terra da oltre 10 milioni di anni e che le piramidi di Giza mostrano un allineamento alle stelle che risale a 10.500 anni or sono. Egli descrive inoltre con esattezza il luogo dove ha vissuto una comunità essena, e ciò viene confermato dai ritrovamenti dei rotoli del Mar Morto, scoperta che avviene solo dopo la sua scomparsa.

Nel campo dell'economia espone la ciclicità di fenomeni di depressioni e di forti recessioni che, a partire dal 1907, hanno una cadenza di 25 anni circa, individuando l'arrivo di una grande depressione negli anni 2007/8.

Nel campo delle conquiste scientifiche è probabilmente il primo a parlare della visione ad infrarossi, delle comunicazioni via etere e del futuro dell'aviazione civile.

Come si vede le sue profezie e previsioni spaziano in tutti gli àmbiti della futura storia umana, ma, quello che qui piú conta, è capire quante delle sue indicazioni si siano effettivamente realizzate e quante si siano dimostrate errate.

Questo è l'unico strumento valido per comprendere il grado di affidabilità dell'autore di queste profezie, e al tempo stesso la probabilità di realizzazione di quelle ancora 'pendenti'.

Ebbene, Michael Wells Mandeville, un ricercatore americano indipendente che ha dedicato anni di studio ai *reading* di Cayce, esaminando scientificamente tutte le sue previsioni nei piú svariati àmbiti, è giunto alla conclusione – i dati sono pubblicati in una imponente trilogia di ben 1438 pagine, *Return of the Phoenix* – che la percentuale di profezie di Cayce ad oggi realizzatesi raggiunge il 92%!

Questo significa che, considerando da un lato la limitatezza culturale di Edgar Cayce e dall'altro la vastità degli argomenti da lui trattati nelle letture, è *matematicamente impossibile* liquidare le previsioni realizzatesi con dei criteri statistici, sostenendo la teoria del caso. «*Non vi è alcuna possibilità* – sostiene Mandeville – che un qualsiasi metodo di analisi o un qualunque essere vivente sulla superficie della Terra possano conseguire un tale risultato considerando le centinaia di predizioni relative ad àmbiti diversi fatte da Cayce. L'unica spiegazione possibile è quella di una facoltà paranormale della mente in grado di consentire la chiaroveggenza e la precognizione».

#### Il Cambiamento della Terra

Stabilito questo aspetto di fondamentale importanza per decidere il grado di validità da attribuire alle previsioni ancora in sospeso, iniziamo con il sottolineare che di tutte le profezie millenariste esistenti – comprese quelle più antiche di Maya, Hopi, Cherokee di cui si è parlato all'inizio di questo lavoro – quelle di Cayce sono di gran lunga le più complete, articolate e coerenti.

Egli dedica molta attenzione alle trasformazioni che sarebbero iniziate nel terzo millennio, o, più precisamente, a partire dall'anno 1998, da quelle sociali e geopolitiche a quelle naturali e geologiche. Si tratta di un insieme articolato di profezie che possiamo chiamare, con le sue stesse parole, il *Cambiamento della Terra*, che non si limita al piano esteriore, ma comprende anche quello spirituale.

Secondo Cayce, infatti, il rinnovamento spirituale portato dal terzo millennio sarà caratterizzato soprattutto dal *ritorno del Cristo sulla Terra*.

Le profezie di Cayce del *Cambiamento della Terra* indicano per l'umanità una svolta fondamentale, in tutto e per tutto paragonabile alla venuta di Cristo all'inizio della nostra epoca; un evento previsto, peraltro, da altri veggenti e profeti.

In questa complessa visione profetica del nostro futuro – che possiamo considerare *la profezia* per eccellenza di Cayce – sono identificabili quattro elementi:

- 1. I cambiamenti geologici della Terra
- 2. L'apertura della Hall of Records o Sala delle Testimonianze
- 3. L'avvento della coscienza cristica
- 4. Il ritorno del Grande Iniziato.

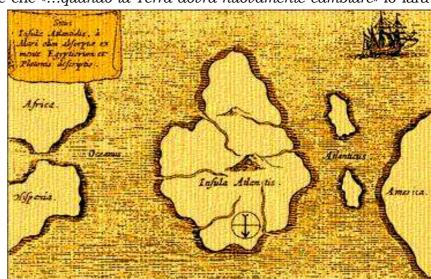
### I cambiamenti geologici

Anche se non cita mai espressamente nei suoi *reading* la fatidica data del 2012, Cayce indica con chiarezza che il primo decennio del nostro secolo avrebbe ripercorso la situazione del primo dopoguerra fino al disastro economico del '29. Mercati e benessere in calo, economie al collasso, disoccupazione in aumento, confusione politica e tumulti popolari, questi gli scenari annunciati da Cayce per gli anni 2000-2010, con, negli anni successivi, un numero crescente di persone che si troveranno in serie difficoltà anche rispetto a problemi basilari di sopravvivenza.

Ma, oltre agli aspetti economici e sociali, Cayce afferma espressamente che la Terra, nei primi decenni del XXI secolo, "dovrà cambiare un'altra volta" da un punto di vista fisico e geologico, provocando una serie di catastrofi naturali che culmineranno in uno spostamento dell'asse terrestre, prima di assestarsi nuovamente. Questi 'cambiamenti' appartengono a cicli cosmici e fanno parte della storia umana; gli Egizi li chiamavano i Cicli di Benu mentre per i Greci erano i Cicli della Fenice; Cayce afferma ripetutamente che «...quando la Terra dovrà nuovamente cambiare» lo farà

sicuramente; quello che conta è pertanto prepararsi agli eventi.

Il 1998 secondo Cayce è una data fondamentale: a partire da essa ci si deve aspettare una svolta significativa nella storia umana con il ripetersi di eventi analoghi a quelli che hanno portato alla distruzione di Atlantide 12.500 anni fa, preceduti o accompagnati dalla riapertura della Sala delle Testimonianze, e seguiti da un secondo ritorno del Cristo – che in questo modo dimostrerà la propria immortalità, realizzando le promesse fatte 2000 anni fa – e dalla comparsa di quello che Cayce definisce un "Grande Iniziato".



Mappa di Atlantide dal *Mundus Subterraneus* di Athanasius Kircher (1665)

Nelle indicazioni di Cayce l'apertura della Sala delle Testimonianze è di fondamentale importanza, in quanto il suo contenuto potrà confermare le sue rivelazioni – compresa la vicenda di Atlantide – mettendo allo stesso tempo in guardia l'umanità su quanto starà per accadere in termini di *Cambiamento della Terra*, garantendo cosí la prosecuzione della civiltà. Il "Grande Iniziato" di cui parla nei suoi *reading* dovrà aiutare il genere umano ad uscire dalla fase distruttiva causata dallo spostamento dell'asse terrestre, verso un nuovo sistema sociale e politico.

Vediamo ora questi 'cambiamenti' più nei dettagli. Cayce sostiene nei suoi *reading* che il brusco *slittamento dei poli terrestri*, nella prima parte del XXI secolo, sarà provocato da un improvviso spostamento della crosta terrestre.

Le conseguenze saranno catastrofiche: si assisterà alla distruzione del Giappone, con una parte delle terre che scompariranno nel mare, nuovi territori emergeranno sia nell'Atlantico che nel Pacifico, mentre Poseidia sarà una delle prime parti di Atlantide a riemergere dalle acque. Sia nel Pacifico del Sud che nel Mediterraneo, in particolare nell'area dell'Etna, sprofonderanno ampie superfici di terra. Il mare trasformerà le terre che ancora rimarranno emerse: la parte settentrionale dell'Europa cambierà repentinamente. Grandi cambiamenti riguarderanno anche l'America, a partire dalla costa atlantica, New York, Connecticut e parti del New England. Los Angeles e San Francisco saranno in buona parte distrutte, ancora prima di New York. Intere zone della costa orientale di New York, e la città stessa, spariranno in una successiva generazione. Il Sud della Carolina e della Georgia verranno sommerse ancora prima di New York e le acque dei grandi laghi si riverseranno nel golfo del Messico. La terra si frantumerà in molti luoghi. Si registrerà un mutamento nell'aspetto delle coste nella Groenlandia settentrionale, mentre nuove terre emergeranno al largo del mar dei Caraibi. L'America del Sud sarà scossa da un estremo all'altro ed emergeranno nuove terre al largo della Terra del Fuoco.

Nelle parole di Cayce: «Quanto ai cambiamenti materiali ...come è stato detto nei tempi antichi, il Sole sarà oscurato e la Terra si spezzerà in diversi punti. La Terra verrà disintegrata nella parte occidentale dell'America. La maggior parte del Giappone sarà sommersa. La parte settentrionale dell'Europa cambierà in un batter d'occhio. Emergeranno delle terre al largo della costa orientale

dell'America. Vi saranno sconvolgimenti nell'Artico e nell'Antartico che produrranno l'eruzione di vulcani nelle aree torride, e ci sarà allora lo spostamento dei poli, in modo che dove c'era un clima freddo o semi-tropicale ci sarà un clima piú tropicale, e cresceranno il muschio e le felci» [3976-015].

Come si è detto, il processo di *slittamento dei poli terrestri* – iniziato all'incirca nel 1936 – sarà analogo a quello del 10.500 a.C., che portò alla terza distruzione, quella finale, di Atlantide. Ma le distruzioni che "necessariamente avranno luogo" condurranno, a dire dello Spirito-guida di Cayce, ad una vera e propria rigenerazione dell'attuale cultura, guidata da un gruppo di leader paragonabile a quello dei *Sette Saggi* o *Shemsu-Hor* dell'antica Atlantide.

### L'apertura della Sala delle Testimonianze

Di *Sale delle Testimonianze* ve ne sono tre, ci dice Cayce: una nello Yucatan, una nell'isola sommersa di Poseidia ed una in Egitto, ai piedi della Sfinge.

Quest'ultima è all'interno di un labirinto – nel quale vi sono piramidi, sale, templi e tombe - cui si accede da un passaggio sepolto vicino alla zampa anteriore destra della Sfinge, che conduce ad una sala sigillata in cui si trovano, incise su tavole di pietra, le testimonianze sacre di Atlantide, in grado di rivoluzionare interamente la storia dell'umanità così come oggi la conosciamo.

Ed è questa riapertura – prevista nei primi decenni del nostro secolo ed affidata ad una reincarnazione di Hept-Supht – a rappresentare, nelle profezie di Cayce, un punto nevralgico della sua attività chiaroveggente, in quanto da essa dipenderà la possibilità per una gran parte del genere umano di salvarsi. Le testimonianze che verranno svelate contengono l'intera narrazione della storia delle antiche culture scomparse, compresa quella atlantidea, nonché le vicende delle prime due dinastie egizie con tutte le vicende dell'edificazione delle piramidi. Ma non vi sono solo tavole di pietra nella sala sigillata di cui ci parla Cayce, ma altresí strumenti musicali e manufatti tecnologici in grado di testimoniare il grado di sviluppo di quegli antichissimi tempi.

Sarà proprio questo evento a consentire al Grande Iniziato di indicare con oggettività all'umanità la sua origine e la sua storia, aiutandola a riprendersi dal periodo di grande confusione e disastri che Cayce chiama *Great Leveling*, il *Grande Livellamento*, e conducendola verso una cultura unitaria che fonderà i diversi messaggi delle religioni nel corso della storia.

In ogni caso emerge dai *reading* che la scoperta delle testimonianze di Atlantide contenute nella *Sala delle Testimonianze* potrà aver luogo solo quando il cambiamento della Terra sarà prossimo o già iniziato, a partire dall'anno 1998.

#### L'avvento della Coscienza Cristica

Il Cristo – che è stato il primo a vincere la morte e dunque a mostrare agli uomini l'immortalità – tornerà ad essere percepibile a molti allorché si verificheranno i cambiamenti della Terra. Egli contribuirà in tal modo al processo di rinascita della civiltà, mostrando a tutti la realtà del Mondo Spirituale e la propria immortalità.

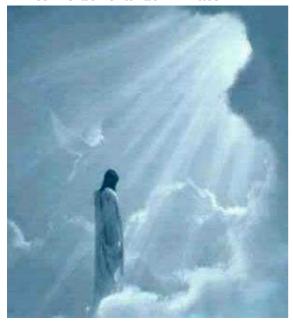
Questa possibilità – ci dice Cayce – è iniziata nel periodo tra il 1938 e il 1958, mentre a partire dal terzo millennio saranno sempre di più gli uomini, in ogni parte del mondo, che Lo vedranno.

Afferma Cayce: «Quindi, Egli è venuto in tutte le epoche quando si è reso necessario che la comprensione venisse centrata in una nuova applicazione dello stesso pensiero: Dio è Spirito e cerca quelli che lo venerino nello Spirito e nella verità! Quindi, quando la via è preparata da coloro che hanno fatto e fanno i canali per l'ingresso, possono venire sulla Terra quelle influenze che salveranno, rigenereranno, risusciteranno. ...Avete visto il Suo Spirito nei leader in tutti i campi di attività, nelle isole del mare, nel deserto, in montagna o nelle varie attività di ogni razza, ogni colore, ogni attività di ciò che ha prodotto e produce contesa nella mente e nel cuore di coloro che dimorano nella carne» [5749-005].

E ancora, alla domanda se Gesú il Cristo si presenti su un particolare piano o se si manifesti sulla terra sul piano fisico, il profeta dormiente risponde: «Come è stato detto, tutta la potenza dei

Cieli, sulla Terra è stata data a Lui, che è il Vincitore. Quindi Egli permea di Sé lo spazio, la forza che agisce nell'Entità individuale attraverso la fede, la fiducia. Come Entità Spirituale. Pertanto non come corpo sulla Terra, ma potrà giungere a Lui chi vuole essere uno con Lui ed agisce con amore per rendere ciò possibile. Poiché Egli tornerà cosí come lo avete visto partire, nel corpo da Lui occupato in Galilea. Nel corpo che Egli ha formato, che venne crocifisso sulla croce e risorse dalla tomba, che camminò sulle acque...» (5749-4).

#### Il ritorno del Grande Iniziato



Il ritorno del Grande Iniziato è destinato ad accompagnare la nascita del 'Quinto Mondo'. Cayce ha sempre sostenuto che l'unico modo per uscire pacificamente dal Great Leveling, sarà grazie all'avvento della Coscienza Cristica. Si presenteranno dei precursori ed annunciatori di questo nuovo tipo di coscienza che si dovrà manifestare nel mondo. Dovranno ritornare a giocare un ruolo importante le antiche dottrine esoteriche e gnostiche del Cristianesimo primitivo; la meditazione e la Via interiore costituiranno canali essenziali per entrare in contatto con il Mondo Spirituale. La missione del Grande Iniziato sarà quella di spazzare via le opinioni di molti profeti e religioni, riportando le diversità esistenti ad un'unica origine. Un reading del 1933 afferma: «Ciò è stato promesso dai profeti e dai saggi antichi, il tempo e il mezzo tempo è trascorso in questi giorni e si è compiuto in questa gene-

razione; presto riapparirà sulla Terra Colui che chiamerà tutti a raccolta, invitandoli a preparare la Sua venuta in Terra. Poi giungerà il Signore, cosí come lo avete visto un tempo» (262-49).

Il Grande Iniziato cui si riferisce Cayce è identificabile nella figura di Gesú di Nazareth, Maestro spirituale destinato ad accogliere l'Entità Cristica nel battesimo del Giordano. In un *reading* del 1932 Cayce entra piú nel dettaglio su questa profezia. Alla domanda se gli eventi del cambiamento della Terra siano registrati all'interno delle Piramidi, egli afferma: «In questa stessa Piramide, il Grande Iniziato, il Maestro, conseguí il piú alto grado dell'Iniziazione della Fratellanza insieme a Giovanni, il Suo precursore. Come è indicato in quel periodo in cui si mostra l'entrata in quella terra che fu riservata e promessa a quei particolari popoli allorché furono scacciati – e come si vede in quella parte in cui è descritta la rivolta dopo l'ascesa di Serse, che era venuto come un liberatore da una terra o da una lingua sconosciuta, e ancora qui si vede che questo accade con l'entrata del Messia in questo periodo: l'anno 1998» (5748-5).

#### Conclusioni

Il secolo appena iniziato, dunque, sarà, secondo Cayce, il culmine di un ciclo che dura da centinaia di migliaia di anni. Un ciclo che, se non compreso, non consentirà di capire il segreto della storia umana secondo il quale le cicliche distruzioni di Atlantide furono dovute ad altrettanti Cambiamenti della Terra, vale a dire a ripetuti spostamenti dei poli e quindi dell'asse terrestre. Eventi questi che determinarono sia la scomparsa del continente atlantideo che la nascita della cultura egizia e la fondazione della *Sala delle Testimonianze*.

Tutti questi avvenimenti – come si è accennato in queste pagine – sono pertanto in relazione con cicli di cambiamenti della Terra che, se pur «devono necessariamente avere luogo», non hanno tuttavia – legati come sono al manifestarsi di una serie di fattori molto complessa – delle scadenze temporali precise come quelle delle profezie millenariste legate al calendario Maya e al 2012.

Cayce parla espressamente di cambiamenti «graduali, non di cataclismi improvvisi», a partire dal 1998 – anno di passaggio dalla costellazione dei Pesci a quella dell'Acquario – che proseguiranno nei primi decenni del nostro secolo. Ad oggi sono molti gli eventi esteriori che stanno dando ragione

a Edgar Cayce. Solo alcuni elementi: dal 1936 ad oggi è accertato lo slittamento dell'asse terrestre come profetizzato da Cayce; i fenomeni vulcanici, dai tropici all'Artico, sono piú che raddoppiati, passando dai 2.000 giorni di eruzione del 1950 agli oltre 4.000 del 1993, fino ai 13.000 del 1998; stesso discorso vale per i terremoti che, a partire dal 1958, hanno subíto una accelerazione senza precedenti sia a livello numerico che di intensità; infine, si è assistito ad un crescendo di anomalie nel campo magnetico terrestre negli anni 1936-2000.

Come è noto, poi, il devastante terremoto del 26 dicembre 2004 al largo di Sumatra, seguito da un violento tsunami , ha provocato un ulteriore slittamento della crosta terrestre, avvicinando di 30 metri Sumatra al continente indiano ed uno spostamento dell'asse terrestre; da allora la frequenza di terremoti di entità elevata ha continuato ad intensificarsi, come abbiamo dolorosamente sperimentato recentemente anche nel nostro Paese. Per la cronaca, dal 2000 in poi i terremoti superiori ai 4 gradi di magnitudo sono passati dai 9.513 nel 2000 ai 10.868 nel 2003, fino ai 15.761 nel 2005 e 14.243 nel 2008 (http://neic.usgs.gov/neis/eqlists/eqstats.html).

La crisi finanziaria internazionale del 2008 e la conseguente depressione – anche esse ampiamente previste da Cayce – nonché la situazione di instabilità sociale che potremmo avere di fronte, a partire dai prossimi mesi, sono tutti elementi che insieme alle previsioni sugli eventi



elementi che, insieme alle previsioni sugli eventi geologici, sembrano confermare l'affidabilità delle profezie ancora 'pendenti' di Cayce.

Se cosí è, appare particolarmente importante *prepararsi adeguatamente*, sia a livello interiore che esteriore, scegliendo, se possibile, di vivere in una zona 'sicura' (ve ne sono molte nelle indicazioni di Cayce), tenendo sempre in casa scorte alimentari e di acqua, ma soprattutto cercando di *interpretare correttamente gli eventi* del mondo circostante. Tra questi ricordiamo che Cayce indica due segnali che, nelle sue parole, dovrebbero anticipare di alcuni mesi l'inizio di sconvolgimenti maggiori: un contemporaneo incremento di attività eruttiva dell'Etna e dei vulcani nel Pacifico meridionale. Un'adeguata preparazione interiore ed esteriore a questi avvenimenti può evidentemente rappresentare l'elemento che fa la differenza tra la vita e la morte.

E dopo? Terminata la fase del *Grande Livellamento*, dopo il lungo periodo di cambiamento della Terra – ci rassicura Cayce – nascerà una nuova cultura, il Quinto Mondo. Come sarà il Quinto Mondo? Cayce ci parla di una umanità che si riprende lentamente dai cambiamenti su nuove basi.

In un reading del 1944, dopo aver anticipato il crollo del comunismo in Russia, allude alla futura missione spirituale di quel Paese, dove nascerà «la piú grande speranza per il mondo», che indicherà la strada verso una autentica libertà e sicurezza sociali. America e Russia finalmente in accordo saranno artefici di una decisiva trasformazione del modo di governare e di gestire le ricchezze del mondo su base piú egalitaria.

Ancora piú avanti nel tempo, la Cina, una volta superata la parentesi del comunismo e ritrovata la democrazia, darà vita ad una nuova culla del Cristianesimo realmente vissuto nella vita degli uomini. Cayce sottolinea che l'applicazione individuale dei princípi spirituali del Cristo diverrà di massima importanza per il popolo cinese: «Essa [la Cina] un giorno diverrà la culla della Cristianità, realizzata nelle vite individuali degli uomini. Sí, è molto lontano per come l'uomo conta il tempo, ma è solo un giorno nel cuore di Dio, perché domani la Cina si sveglierà» [3976-29].

Piero Cammerinesi (3. Fine)

## Sintomatologia



Stai leggendo il giornale. Scorrendo i titoli, incameri tutte le cose che non vanno e ti chiedi il perché. Anche i commentatori (giornalisti ed esperti vari) si chiedono perché il sistema non funzioni mai. Ed ognuno ha la sua soluzione da proporre, naturalmente migliore di quella degli altri, ma in ogni caso una soluzione che non cambia mai la realtà delle cose. Anzi a volte, spesso, la peggiora. Molti si lamentano che tutto è inutile perché tanto "ogni salmo finisce sempre in gloria". Altri, i più rozzi, quasi si compiacciono che tutto vada sempre a... Patrasso; mentre i più eruditi parlano di inspiegabile "eterogenesi dei fini". Ossia che qualsiasi cosa buona, se applicata alla realtà sociale moderna, si tramuta nel suo esatto contrario. È come se il bene pensato, una volta compiuto, diventasse inspiegabilmente... il male. A partire dalla Rivoluzione Francese, hanno cambiato la monarchia in repubblica, barattato la teocrazia medievale con l'Illuminismo della ragione, modificato l'assolutismo nobiliare nella moderna democrazia onnipervasiva dei gruppi di stampo borghese. Ma tutto, sempre, rimane come prima.

Inspiegabile eterogenesi dei fini. Dunque inspiegabile. Inspiegabile finché nella stessa pagina non ti cade casualmente l'occhio... sulla pubblicità di una nota scatola di riso. La stessa vista sul giornale di ieri. La stessa vista su quello dell'altro ieri: vista, se ci pensi un attimo, anche su quelli dei giorni precedenti. E adesso qualcosa si muove, si agita e quasi parla ad alta voce dentro di te.

Dal connubio inaspettato di insolubili problematiche sociali e di consigli per gli acquisti alimentari, sorgono immagini che finalmente spiegano l'inspiegabile: eccole.

Stiamo osservando una famiglia tipo (padre, madre e figlioletto) all'ora di pranzo, a tavola. Il piatto viene riempito.

«Anche oggi riso, cara» commenta stanco il padre.

«Se non ti piace cambierò i bicchieri, caro» replica la madre.

Il bambino, con la testa sul piatto, mangia silenzioso.

Torniamo a rivedere la stessa sequenza di immagini fino al riempimento del piatto.

«Anche questa settimana riso, cara» commenta stanco il padre.

«Se non ti piace cambiamo le posate, caro» replica la madre.

Il bambino, con la testa sul piatto, mangia silenzioso.

Di nuovo la stessa sequenza si ripropone.

«Anche questo mese riso, cara» commenta stanco il padre.

«Se non ti piace cambiamo la tovaglia, caro» replica la madre.

Il bambino, con la testa sul piatto, mangia silenzioso.

Di nuovo la stessa sequenza.

«Anche quest'anno riso, cara» commenta stanco il padre.

«Se non ti piace cambiamo...» sta per replicare la madre.

Il bambino, alza la testa dal piatto pieno di riso fumante. Appoggia il cucchiaio, non mangia. Guarda la madre. Guarda il padre. Poi dice: «Avete cambiato di tutto... eppure mangiamo sempre



la stessa minestra. Papà, mamma, non è ancora arrivata l'ora di sostituire il riso? Possiamo finalmente cambiare menú?».

Papà e mamma si guardano inorriditi. Come? Non hanno sempre fatto di tutto per accontentarlo? Sempre pensando al suo bene? Hai visto l'ingrato? sembrano dirsi i muti sguardi dei due genitori. Hanno sempre pensato alla felicità del loro figlioletto...

«Tuo figlio è un anarchico! Visto cosa significa lasciargli frequentare le cattive compagnie?» dice la madre. Poi, rivolta al figlio: «Oggi pomeriggio, studi in casa e non vai dai tuoi amici!».

«Non vorrei che questa insubordinazione di tuo figlio si trasformasse in rifiuto dell'autorità e poi alimentasse il terrorismo» dice il padre. Quindi, rivolto al figlio: «Stasera rimani a casa in punizione».

Detto questo, dopo due ultime indignate occhiatacce al bambino e un cenno di reciproco apprezzamento, i due genitori si placano e continuano come se nulla fosse accaduto. E il bimbo? È silenzioso e non mangia. Pensa. Pensa e immagina. Immagina che il giorno dopo, la settimana dopo, il mese dopo, l'anno dopo, la scena si ripeta di continuo, senza cambiare, fino al riempimento del piatto. E ogni volta sente il padre commentare stancamente: «Anche oggi riso, cara». E la madre indicare, al problema, una soluzione sempre diversa e assolutamente inutile: «Se non ti piace allora cambio l'oliera, la saliera, il tavolo, il riscaldamento, l'illuminazione, la tinta alle pareti, la terrazza, le mura esterne, la strada, la città, la nazione, il mondo... caro».

Ed ogni volta nulla cambia nel piatto. Il bambino finisce per vedersi scodellata sempre e solo la solita minestra: riso. Silenzioso, il bambino si interroga: come mai i suoi genitori, cosí disponibili e solerti, non si accorgono di quell'elemento che rovina tutto il loro amorevole affaccendarsi per rendere quel momento sempre piú bello?

Poi capisce: sono come i pesci che si accorgono di tutto meno che dell'acqua in cui vivono. Silenzioso, il bambino continua ad interrogarsi: perché mai il risultato del loro molteplice e variegato dialogo (il padre individuando il problema e la madre indicando la possibile e sempre diversa soluzione marginale e inconcludente) non incide sulla realtà essenziale e concreta delle cose?

Poi capisce: è sempre e solo un monotono soliloquio tra sordi. Non si ascoltano davvero. Cambia solo la forma, non il contenuto, che è diventato immutabile, si è cristallizzato, è morto.

«Che fare?» si chiede il bambino. Il suo piccolo stomaco brontola. Ha ancora fame... lui. Ha fame di valori, di persone socialmente responsabili, di futuro culturale, di evoluzione spirituale...

Intanto il padre sta dicendo: «Anche oggi riso, cara».

E la madre sta per replicare: «Se non ti piace....» ma il bambino inaspettatamente la interrompe: «Oggi vorrei mangiare spaghetti al pomodoro, insalata e dolce».

«Buoni, piacciono anche a me» dice il padre.

«Magnifico! – dice la madre. – Vado subito a prepararli. Non ne potevo piú di cercare ogni volta qualcosa di nuovo da cambiare».

Al bambino è bastato sostituire la solita minestra (lo Stato moderno unitario) con tre piatti differenziati (cultura, diritto ed economia), e il cibo rallegrerà finalmente la nostra famigliola tipo.

È il risultato della strutturazione tripartita dell'organismo sociale, della cooperazione delle tre aree rese solidali (ossia non più competitive alla "mors tua, vita mea"): l'area culturale si occuperà di sviluppare liberamente i talenti e le qualità del singolo individuo a vantaggio della collettività; l'area giuridica di tutelare diritti e doveri uguali per tutti i singoli cittadini; l'area economica di soddisfare fraternamente le esigenze di tutti i singoli consumatori.

«Evviva! – dice il bambino – ogni giorno un menú diverso, abbasso la monotonia!».

«Un tris di cibi diverso ogni giorno?» esclama incredulo il padre sfregandosi allegramente le mani.

«Orecchiette con le cime di rapa, sformato di carciofi e frutta?» chiede timida la madre, poi guarda di sottecchi il padre e ammicca, come a dirgli raggiante: "È nostro figlio!".

E il bimbo? Mangia allegro e di gusto, appoggia la forchetta e alza il bicchiere d'acqua pura a mo' di brindisi: «Abbasso la solita minestra!».

I genitori lo imitano e alzando i loro calici esclamano: «Evviva lo Stato *tripartito*, a salvaguardia delle generazioni future!».

Andrea di Furia

## Tripartizione Pensieri dell'uomo dei boschi

L'uomo dei boschi ha abbandonato la città da tempo per vivere nei boschi e nelle paludi. È stato aiutato dalla sorte. Gli anni che verranno saranno probabilmente segnati da una brutta malattia sociale. Come il corpo si ammala e guarisce, cosí si ammalano le società, poi si trasformano e guariscono. Essere fuori dalla città non significa essere fuori dal mondo. Lui non ha abbandonato la tecnologia, sotto le radici del vecchio albero c'è una casa e dentro la casa la tecnica è domata. L'uomo dei boschi è convinto che ci sia bisogno d'incrociare sempre piú la tecnologia nei suoi aspetti positivi con la natura. Video dell'uomo dei boschi

L'altro pomeriggio ho pulito le erbacce che crescevano vicino alla capanna. Mi sono accorto che tra le radici del vecchio salice si erano annidate delle formiche. Un flusso nero di animaletti al lavoro entrava nel tronco reclinato, un altro flusso ordinatamente ne usciva. Un formicaio può compromettere l'equilibrio di una pianta come quella, svuotandola all'interno. Ma queste sono regole di natura. In compenso, un formicaio può anche produrre delle riflessioni sulla nostra società. Le formiche sono come un'entità plurima aggregante oltre i limiti fisici del singolo esemplare. Chiamo la singola bestiola formica, ma so che è l'ente della specie a regolare il loro istinto "sociale". Quindi l'ente della specie è il vero padrone della formica.



Ecco, nel mondo vi sono alcune lobby e consorterie che vorrebbero trasformare la società umana in un formicaio e dirigerla, spingendo tutti gli altri uomini verso nuove forme di schiavitú. Ci sono ristretti gruppi sociali che vorrebbero creare sostanzialmente due caste: i servi e i padroni. La casta dei servi sarebbe quella delle formichine obbedienti, quella dei padroni si sostituirebbe materialmente all'ente della specie: ovvero una comunità nascosta che dirige e indirizza il gruppo.

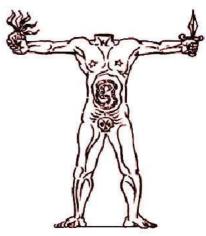
Alla base di questa aberrazione di principio c'è qualcosa di antiumano che agisce nel sangue di coloro che operano per essere i padroni. Essi stessi sono manovrati da un principio oscuro che generalmente negano e non sanno riconoscere. Insomma, la casta superiore tende ad affermarsi come burattinaio del mondo, ma è essa stessa marionetta, manovrata al proprio interno da entità che non possiamo non definire demoniache.

Salvino Ruoli chiama (con malcelata ironia) questa casta di uomini che tentano di schiavizzare il mondo "l'Aristocrazia degli Eletti" (vedi articolo <u>www.larchetipo.com/2006/set06/tripartizione.pdf</u> nel numero di settembre 2006). Aristocrazia, in quanto i padroni sentono i legami materiali di sangue come prioritari. Si sposano tra loro, condividono la visione materialistica del mondo, si passano gli affari, trasmettono ai loro figli tale visione; degli Eletti in quanto costoro sono persuasi di essere di fatto eletti al di sopra degli altri, e che il mondo inevitabilmente vada cosí: servi e padroni. I servi devono patire e obbedire, e i padroni devono comandare e vivere meglio degli altri. Per identificare gli appartenenti all'"Aristocrazia degli Eletti" basta mettere a fuoco quali siano le comunità sociali chiuse che formano una consorteria economica che disprezza tutti gli altri. Sono i veri razzisti.

Ma gli uomini non sono formiche, e la società umana non è un formicaio. Perché nell'uomo agisce un principio spirituale superiore, quello dell'Io. L'individualità umana realizzata nella propria forma spirituale è il vero antidoto alla massificazione alienata dell'umanità. Ogni tanto nasce un uomo che scompiglia le trame

ordite dall'Aristocrazia degli Eletti. E questi riesce in un'opera di ricomposizione dell'ordine sociale umano e fa procedere l'evoluzione. Ma tale compito è possibile contro ogni logica materiale grazie a un intervento dello Spirito. Il vero scontro non è quindi tra uomini, ma tra Spiriti della Luce e Spiriti delle Tenebre. Ne consegue che è sbagliato riversare odio verso l'Aristocrazia degli Eletti. Ed è anche inutile, in quanto l'odio andrebbe rivolto sempre verso il mandante, il burattinaio che li manovra.

Qualsiasi organizzazione umana priva di Io al suo vertice (ovvero priva di una individualità umana realizzata nella propria forma spirituale) la si definisce acefala. Viene chiamato acefalo un gruppo senza testa, ovvero senza capo. E qui è interessante notare la corrispondenza linguistica italiana tra il capo (che pensa) ed il capo (colui che dirige). Dal punto di vista dell'Aristocrazia degli Eletti, le organizzazioni acefale sono quanto di meglio



essa possa ottenere. Il non vedere chi comanda realmente, rende più facile l'assoggettamento dei deboli, e ciò va nella direzione di chi vorrebbe trasformare la società in formicaio. Ora guardiamo il mondo *economico* della Borsa finanziaria. Esiste un capo della Borsa o essa è acefala? Le dinamiche finanziarie sono guidate in modo sotterraneo da coloro che attraverso moderni strumenti d'usura riescono a rapinare la ricchezza del mondo. Ma essa non ha un vertice visibile. E se passiamo all'esame dei dirigenti delle banche, esiste un capo visibile? No, i veri manovratori sono nell'ombra, visibili sono solo dei manager transitori. Infine esaminiamo le grandi *corporation* multinazionali: anche qui non emerge un industriale vecchio stile, creatore di lavoro, ma solo manager strapagati. Tre esempi chiarissimi che dimostrano che l'economia mondiale è determinata da *organismi acefali*.

Volgiamoci quindi al mondo dell'arte, della cultura, dell'educazione, delle religioni e della comunicazione. Sono tutti aspetti collegati al mondo della spiritualità dell'uomo. Possiamo constatare che le vecchie religioni sono ancora legate all'idea di avere una sovranità visibile: l'erede di San Pietro a Roma, il Dalai Lama in Tibet. Non sono acefale. Questo è un ostacolo per l'Aristocrazia degli Eletti, in quanto essa potrebbe non riuscire a controllare un Conclave. Ma le Chiese, con tutti i loro difetti, i ritardi evolutivi e le loro incompletezze, hanno imparato nei secoli a difendere gelosamente la loro indipendenza. Potrebbe anche essere eletto ai vertici della Chiesa un papa "imprevisto", che ha modo di dire "ex cathedra" cose contrarie ai princípi e ai desideri di chi vuole trasformare la società in un formicaio. In questo caso si creerebbe un conflitto evidente. Ed è proprio questo il motivo per cui una società totalmente laicizzata e desacralizzata è funzionale all'Aristocrazia degli Eletti. La scuola e l'educazione dei giovani, recependo una pedagogia burocratizzata, priva di Spirito ma ricca di nozioni astratte e di spinte alla competizione, produce ciò che è funzionale all'Aristocrazia degli Eletti. Una selezione dove le intelligenze piú vive vengono spinte verso la conquista di beni materiali e allontanate dalle conquiste dell'anima. Cosí ad esempio si creano delle barriere per l'accesso a talune facoltà come medicina. Potrà entrare solo la "crema", ovvero coloro che non si pongono problemi sul che cosa studiano. In questo modo i prossimi medici saranno tutti omologati, useranno il computer per le valutazioni diagnostiche, i farmaci standardizzati dell'allopatia e dimenticheranno di avere di fronte uomini vivi con un karma e delle peculiari esigenze interiori.

Ma le decisioni sostanziali sulla direzione pedagogica chi le prende? Nessuno e tutti: guarda caso, nella scuola vengono sempre operate riformicchie deboli senza un mandante preciso. Organismi acefali indirizzano la scuola. Passiamo alle arti e la cultura: l'artista che va bene all'Aristocrazia degli Eletti è possibilmente squilibrato, etilista o drogato, cosí da essere reso innocuo e controllabile. Altrimenti, se usa il pensiero, deve essere in linea con le dialettiche prefissate: di "rottura" per gratificare l'ego degli scontenti, oppure edonista, consumista e libertario per gratificare la pancia di tutti gli omologati. Ma anche nell'arte, nello spettacolo, nell'intrattenimento, esistono lobby non facilmente individuabili che ti innalzano o ti abbassano a loro piacimento. Infine, nel caso del mondo dell'informazione giornalistica, le cose sono esemplarmente chiare, tanto che non resta che accettare questa lapidaria frase uscita dalla penna di un critico d'arte: «I giornalisti, come le prostitute, si limitano a fare i servizi». Esistono certamente rari casi di giornalisti onesti, che praticano a loro modo una sorta di insubordinazione: di fatto sono degli eroi. Chi può permettersi d'essere messo fuori dal gioco economico in nome della verità e della coscienza?

Secondo la logica della Tripartizione steineriana, che considera i tre mondi – spirituale, giuridico ed economico – ci accorgiamo che i popoli si aspettano, in ognuno dei tre campi, di avere dei capi visibili a cui fare riferimento. È una tendenza che l'Aristocrazia degli Eletti ha cercato di contenere ed eludere, ma che non è riuscita ad evitare. I popoli vogliono vedere degli uomini in carne ed ossa arrivare ai vertici delle nazioni e degli imperi. Tutto lo sforzo delle consorterie lobbistiche è allora proteso al controllo sotterraneo di questi personaggi politici. Ogni mezzo è lecito per l'Aristocrazia degli Eletti pur di condizionare la politica, ma tre sono i cardini:

- 1) il finanziamento illegale e sotterraneo nella fase ascendente dell'uomo politico, funzionale al successivo "scambio di cortesie" quando questi diverrà potente;
- 2) l'arma del ricatto economico, in modo che l'uomo politico e la sua famiglia siano sempre esposti alla tremenda paura di perdere i privilegi;
- 3) l'arma del ricatto morale: ogni debolezza personale viene registrata per essere usata a tempo debito. Nel contempo si cerca di spingere chi fa politica ad abituarsi ad un clima di moralità da basso impero. Facciamo un esempio pratico di assoluta fantasia per comprendere come agisce l'Aristocrazia degli Eletti. Immaginiamo un paio di uomini politici diversi tra loro: un Primo Ministro e un Ministro dell'Economia che abbiano in buona fede deciso di porre ordine nel mondo finanziario. Ambedue, malgrado i difetti personali, hanno una grande conoscenza del mondo economico e tentano di arginare la povertà dovuta alla crisi economica in atto. Essi sentono la necessità che la politica imponga delle limitazioni al mondo della finanza e alle banche. Necessitano regole internazionali e nazionali. Loro le propongono e stanno per attuarle. Che cosa avviene? Che se il Primo Ministro propone delle decisioni contrarie agli interessi mondializzati dell'Aristocrazia

degli Eletti, viene prima avvisato e poi punito: basta tirare fuori dal cappello delle fotografie o dei filmati su una certa sua indecorosa condotta personale. È un avviso, ma tanto basta per farlo recedere. Egli potrebbe uscire dalla scena travolto dallo scandalo. Ma il Primo Ministro non cade, perché a questo punto entrano in scena le caratteristiche dello spirito di popolo. Cadrebbe se fossimo in un paese anglosassone, dove l'ipocrisia regna sovrana, ma non cade in Italia, in quanto c'è un sentire italico capace di accettare da secoli i vizi dei regnanti nelle segrete camere del Palazzo (va detto che il popolo italiano inoltre sottilmente invidia al principe tali privilegi). Ma tant'è, questo elemento popolare influisce sulle vicende della politica e della storia. Il primo esempio dimostra innanzitutto che l'Aristocrazia degli Eletti è un corpo estraneo al popolo italiano. Se avessero avuto un sentire italico non avrebbero mai creduto di imporre uno scandalo. L'Aristocrazia degli Eletti è veramente estranea allo spirito popolare. Veniamo allora al secondo esempio di fantasia: il Ministro delle Finanze non si piega al ricatto dell'Aristocrazia degli Eletti e vuole limitare lo strapotere delle banche che non concedono crediti alle imprese. Il Ministro non è disonesto né un farfallone amoroso. Quindi non è ricattabile personalmente. Viene decisa una linea dura. Chi finanzia il debito pubblico di uno Stato? I BOT ed i CCT. Chi li vende e li consiglia? Le banche. Allora l'Aristocrazia degli Eletti, tramite i vertici delle banche, minaccia di non vendere piú BOT e CCT dello Stato. Lo Sato indebitato cadrebbe in rovina. Il Ministro, che vuole sempre essere il primo della classe, questa volta deve piegarsi, e banche continuano la loro politica di impoverimento della società, partecipando all'abbuffata finanziaria senza regole. In questo esempio immaginario noi abbiamo visto le dinamiche di come gira il mondo della politica: individualità che si assumono l'onere di decidere secondo coscienza, consorterie e lobby che tentano di limitarle e spiriti di popolo che reagiscono in modo imprevisto. Laddove l'organismo non è acefalo, dovrà essere ricattabile. Queste le regole imposte dall'Aristocrazia degli Eletti.

L'uomo dei boschi, che è una persona semplice e ha le scarpe grosse come Bertoldo, si rende conto che soltanto *individualità ispirate in collegamento con lo spirito di popolo* potranno evitare la trasformazione della società in formicaio. Per questo, l'Aristocrazia degli Eletti ha creato un organismo sovranazionale che si chiama Unione Europea che è, guarda caso, *acefalo*. Nessuno sa chi comandi realmente nell'Unione. Ma siccome lo Spirito agisce sempre e comunque, questa Unione, prima di essere una concrezione burocratica, è una creazione spirituale nata dal sacrificio dei popoli. Ci sono stati eventi catastrofici nella storia dell'altro secolo per cui i popoli europei, scontrandosi, sono diventati fratelli di sangue. Non possono piú

combattersi l'un l'altro. Sta a chi è dotato di pensiero comprendere che ora dal Portogallo alla Siberia esiste uno spazio geopolitico immenso che attende di essere ordinato e unito, secondo un modello che esalti l'uomo e non il formicaio. E questo modello è la Tripartizione. Sarà un nuovo Risorgimento europeo. Potrebbero servire venti o duecento anni, non lo sappiamo. Quel che è certo è che solo una salda disciplina interiore potrà generare uomini capaci di attuare questa straordinaria impresa. I Garibaldi, i Mazzini, i Cavour che hanno fatto l'Italia erano ispirati e mossi da forze di cui non erano consapevoli. I futuri patrioti europei dovranno essere uomini che conoscono la via del Pensiero Vivente, perché non è piú possibile muoversi, come in passato, secondo la regola di un'ispirazione non consapevole. Non sarà quindi simile al formicaio la futura società dell'uomo, ma quella adatta al proprio grado d'evoluzione.

Vivere tra i boschi e le paludi non significa rinunciare alla comprensione del mondo. Anzi, la natura ci può essere d'aiuto nel comprendere meglio la realtà sociale. Se tutti coloro che sono scontenti e pieni di livore trovassero un momento per guardare la natura nella sua bellezza, potrebbero trasformare le cose piú di quanto faccia chi è perennemente astioso. Vicino alla capanna dell'uomo dei boschi c'è una coppia di uccellini che sembrerebbero dei passeri ma si chiamano "Luí piccoli" (<u>Phylloscopus collybita</u>). Hanno dei movimenti saltellanti e velocissimi, e si muovono tra i rami dell'albero che si piega nel fiume. Si nutrono d'insetti e sono d'aiuto nell'eterna guerra estiva contro le zanzare. La curiosità di questi uccellini li porta dentro la capanna. Altre volte si



aggrappano con le zampette sul cannucciato appeso verticalmente alla finestra e sbirciano un uomo intento a leggere. Mauro, l'amico skipper dell'uomo dei boschi, raccontava che un giorno nell'Adriatico, in alto mare, un Luí stremato si era appoggiato sulla sua barca a vela. Il lupo di mare aveva amici a bordo e intimò a tutti di stare fermi. Portò da bere all'uccellino, che si dissetò. Poi la bestiola restò sulla barca fino a che questa, dopo tante miglia marine, non raggiunse la terra. Aveva saggiamente chiesto un passaggio. Noi uomini, quando siamo stremati dall'ansia e dall'angoscia, possiamo chiedere un passaggio alla natura. Non ce lo rifiuterà.

L'uomo dei boschi

<u>Video</u>

## Natura del peccato originale

Spiritualità

All'epoca lemurica, prima che la Luna si distaccasse dalla Terra, un grande pericolo minacciò l'uomo: il pericolo di solidificarsi completamente, di mummificarsi. A causa del distacco progressivo della Luna dalla nostra evoluzione terrestre, quel pericolo fu evitato. Simultaneamente alla separazione della Luna, si verificò la separazione dei sessi. Con quella separazione fu dato all'uomo un nuovo impulso verso l'individualizzazione. Se fosse stato possibile all'umanità di riprodursi in mancanza dei due sessi, essa non sarebbe entrata nel processo di individualizzazione. È alla cooperazione dei sessi che dobbiamo il genere di diversità attuale degli umani. Se avesse agito soltanto l'elemento femminile, l'individualità umana si sarebbe cancellata e tutti gli umani sarebbero stati simili. Per via della cooperazione dell'elemento maschile, gli uomini nascono con il loro carattere individuale. Con la comparsa dell'elemento maschile, l'individualizzazione alla nascita si è sostituita all'antica individualizzazione: questo è il senso della cooperazione dei sessi. Ciò che un tempo era prodotto dall'ambiente, fu condensato nell'azione reciproca dei sessi. Per cui l'individualizzazione fu confinata alla nascita dell'uomo fisico. Questo è il senso della cooperazione dei due sessi. L'individualizzazione risulta dall'influenza del sesso maschile sul femminile.

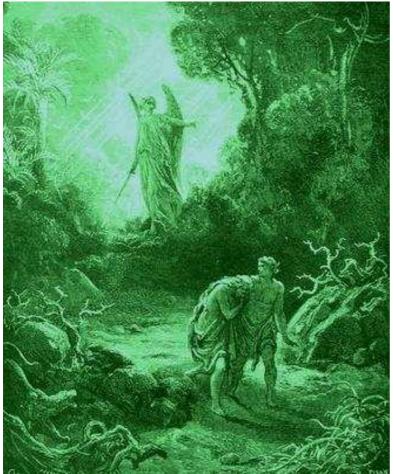
Ma per contropartita, l'uomo dovette rassegnarsi a una perdita. Vi prego di considerare questa come una caratteristica rigorosamente umana, poiché nell'àmbito della Scienza dello Spirito non si può considerare l'uomo simile all'animale. Salute e malattia sono sottomesse a forze sottili, aventi un'origine del tutto diversa negli animali e negli uomini. Pertanto, ciò che seguirà sarà valido esclusivamente per l'uomo, e dovremo innanzitutto prendere coscienza di quelle relazioni sottili.

Riandate a quei tempi passati, in cui l'uomo era del tutto inserito nell'ambiente circostante, quando quell'ambiente lo penetrava, gli offriva da una parte i succhi nutritivi e fecondanti, ed esercitava dall'altra un'azione individualizzante. Ora, noi sappiamo che riguardo alla Scienza dello Spirito tutto ciò che ci circonda, che si tratti di luce, di suono, di calore o di freddo, di durezza o di morbidezza, di tale o talaltro colore, tutto ciò che agisce su di noi è una manifestazione esterna dello spirituale. E in quelle epoche passate, l'uomo non percepiva in alcun modo le impressioni sensorie esteriori, ma prendeva coscienza dello spirituale. Quando alzava gli occhi verso il Sole, non vedeva la sfera solare fisica, ma ciò che, nella religione persiana, era chiamato "Ahura Mazdao", la "Grande Aura". Era lo spirituale, la somma degli esseri spirituali solari, che gli apparivano, e accadeva lo stesso per l'aria, per l'acqua e per tutto ciò che lo circondava. Quando attualmente vi colmate della bellezza di un quadro, ne traete come una specie di distillato, ma quello dei tempi andati era piú ricco in linfa. Per rendere ciò che in quei tempi si avvertiva, non diremmo: «ciò ha questo o quel sapore», ma: «questo o quello Spirito mi fa bene». Accadeva lo stesso mangiando – attività molto diversa da ciò che è attualmente – si entrava in rapporto con il proprio ambiente. Allo stesso modo, in quell'epoca le forze di fecondazione venivano assorbite in un modo molto diverso: erano una manifestazione dell'ambiente spirituale. Alcuni Spiriti passavano al di sopra degli uomini, li adombravano e li stimolavano a generare dei loro simili. E ciò si sentiva e anche questo veniva osservato e considerato come un processo spirituale.

La possibilità per l'uomo di vedere il proprio ambiente spirituale, diminuiva sempre piú. Essa era sempre piú velata, in particolare con la coscienza diurna. Poco a poco, l'uomo non percepí piú il retroscena spirituale delle cose, ma soltanto gli oggetti esteriori che ne sono la manifestazione tangibile, ed egli imparò a dimenticare quel retroscena spirituale. E a misura che la sua forma diventava piú densa, l'influenza spirituale diminuiva. A causa di questa condensazione, l'uomo diventava un essere sempre piú autonomo e si isolava in tal modo dal suo ambiente spirituale. Piú noi risaliamo in quel lontano passato, piú quell'influenza emanante dall'ambiente ha un carattere divino-spirituale. Pertanto, l'uomo era realmente organizzato in modo da riflettere il proprio ambiente, da riflettere gli Spiriti che lo sovrastavano, da essere l'immagine degli Dèi presenti in quei tempi antichi della Terra. Ciò venne sempre piú perduto, particolarmente sotto l'influenza dell'azione congiunta dei due sessi. È per questa ragione che il Mondo Spirituale si sottraeva alla vista degli uomini, che percepivano sempre meglio il mondo dei sensi. Occorre rappresentarsi questo in una maniera molto viva: in quei tempi l'uomo era fecondato a partire dal divino-spirituale. Erano gli Dèi stessi che facevano dono delle loro forze, creavano l'uomo a loro immagine. In quelle epoche lontane, ciò che definiamo

malattia non esisteva. Non c'era disposizione interiore alla malattia, essa non poteva esistere, poiché tutto ciò che si trovava nell'uomo, che agiva in lui, emanava da un cosmo divino-spirituale sano. Le Entità divinospirituali sono sane, ed esse edificavano quindi l'uomo a loro immagine. L'uomo era sano. Piú egli si avvicinava al momento in cui si produsse l'azione congiunta dei sessi, e simultaneamente il ritrarsi del Mondo Spirituale, piú l'uomo diventava autonomo e individuale, e piú la salute delle Entità divino-spirituali si allontanava da lui, facendo posto ad altro. Sí, quell'azione reciproca dei sessi comportava le passioni e gli istinti, quali vengono suscitati nel mondo fisico. È proprio nel mondo fisico che bisogna cercare quell'impulso, allorquando gli umani iniziarono a scindersi in due sessi, cominciarono a piacersi, a piacersi fisicamente, a provare sensualità. Ma ciò non si produsse a partire dalla separazione dei sessi. Persino nell'epoca atlantidea i rapporti tra i sessi si compivano quando la coscienza fisica era addormentata, diciamo durante il sonno notturno. È soltanto verso la metà dell'epoca atlantidea che apparve ciò che noi potremmo definire il piacere carnale, il piacere passionale, dunque tutto ciò che, avendo rapporto con la sensualità, si mischia a ciò che noi potremmo definire – se il termine non fosse svalutato – l'amore platonico. Vi sarebbe molto piú amore platonico, se la sensualità non vi si mischiasse. Laddove in passato tutto ciò che esercitava un'azione formatrice sull'uomo derivava dall'ambiente divino-spirituale, quell'azione diventò allora la conseguenza delle passioni e delle pulsioni dei due sessi, delle loro mutue relazioni. Il desiderio carnale è legato all'attività congiunta dei due sessi, stimolata dalla visione, dalla vista esteriore dell'essere di sesso diverso. Dunque, alla nascita fu incorporato all'uomo un elemento, in relazione alla natura particolare delle passioni e dei sentimenti degli umani incarnati in un corpo fisico. Mentre in precedenza l'uomo riceveva ciò che era in lui dalle Entità divino-spirituali che lo circondavano, da allora l'atto fecondante gli conferí ciò che, provenendo dal mondo dei sensi, faceva di lui un essere autonomo, individuale.

Dopo aver avuto accesso alla bisessualità, gli uomini trasmisero ai loro discendenti ciò che essi stessi avevano sperimentato nel mondo dei sensi. Noi siamo ora in presenza di due esseri umani. Questi due esseri umani vivono sul piano fisico e percepiscono il mondo attraverso i sensi, lasciando che si sviluppino le pulsioni e i desideri suscitati dall'esterno, in particolare le pulsioni e le passioni derivate dalla loro reciproca



Gustave Doré «La cacciata dal paradiso terrestre»

attrazione carnale. Ciò che attualmente perviene all'uomo dall'esterno, calandosi nella sua sfera autonoma, non è piú in accordo perfetto con il divino-spirituale del cosmo. Questo viene trasmesso all'uomo attraverso la fecondazione fisica, gli viene inoculato. E questa forma di vita propria, di natura terrestre, che non proviene dai mondi divini ma dall'elemento esteriore del mondo divino-spirituale, gli uomini la trasmettono ai loro discendenti attraverso la fecondazione. In tal modo, un uomo malvagio in questo senso trasmetterà ai propri discendenti qualità piú negative di chi è puro e buono.

Possiamo cosí comprendere il vero significato di ciò che intendiamo per peccato originale. È questo il concetto del peccato originale: esso deriva dal fatto che l'uomo ha avuto la possibilità di trasmettere ai suoi discendenti le proprie esperienze vissute nel mondo fisico Ogni volta che il fuoco della passione s'impadronisce dei sensi, alcuni elementi aventi origine dai due sessi si incorporano nell'uomo provenendo dal mondo astrale. Quando un uomo

s'incarna, discende dal Devachan ed elabora la propria sfera astrale in conformità con la sua individualità. A quella sfera astrale personale si mischia qualcosa che proviene dai corpi astrali, dalle pulsioni, dalle passioni e dai desideri specifici dei genitori. Cosí l'uomo raccoglie ciò che hanno vissuto i suoi ascendenti. Quello che attraversa quindi le generazioni, quell'acquisizione che le generazioni ereditano, è il senso del concetto del peccato originale.

Ancora un'altra cosa: un fatto del tutto nuovo fece la sua apparizione con l'individualizzazione dell'uomo. Anticamente, le Entità divino-spirituali – che erano perfettamente sane – creavano l'uomo a loro immagine. Al presente l'uomo, in quanto essere autonomo, si distacca dall'armonia generale della salute divino-spirituale. Per questa singolarità egli si pone in contrasto, in un certo modo, con tutto l'ambiente divino-spirituale che lo circonda. Immaginate un essere che si forma sotto l'influenza del suo ambiente. In quel modo, quell'ambiente gli si rivela. Immaginate in seguito che quell'essere si rinchiuda in una pelle. Egli possiede allora, oltre alle qualità dell'ambiente, le qualità sue proprie. Cosí, quando gli uomini al momento della separazione dei sessi diventarono individui, svilupparono in sé le loro peculiarità. Ecco perché vi fu una contraddizione tra la grande e fondamentalmente sana armonia divino-spirituale e ciò che l'uomo aveva in quanto individuo. E per via che quel fattore individuale continua ad agire e diviene realmente efficace, l'eventualità della malattia si è venuta integrando con l'evoluzione umana. Abbiamo pertanto colto l'istante in cui nell'evoluzione umana è apparsa la possibilità della malattia, a causa della individualizzazione dell'uomo. In precedenza, quando l'uomo era ancora in relazione con il mondo divino-spirituale, la possibilità di malattia non esisteva. È con l'individualizzazione che tale possibilità si è istaurata: nell'istante stesso della separazione dei sessi. Ma ciò non deve essere trasposto nel mondo animale.

La malattia è dunque il risultato dei processi descritti, e si può effettivamente constatare che è in realtà il corpo astrale che viene in tal modo influenzato. Ciò che scaturisce dai due sessi va incontro al corpo astrale e penetra in quel corpo astrale che l'uomo ha incorporato discendendo dal mondo del Devachan. Il corpo astrale è pertanto l'elemento che manifesta nella maniera piú evidente il non-divino. Il corpo eterico possiede già un carattere piú divino, poiché l'uomo ha su di esso poca influenza, e il corpo fisico, questo tempio di Dio, è il piú divino, poiché è stato radicalmente sottratto all'influenza dell'uomo. Benché nel corpo astrale l'uomo ricerchi tutti i piaceri possibili, tutto ciò che può desiderare, nuocendo in tal modo al suo corpo fisico, questo corpo fisico è, ancora oggi, uno strumento meraviglioso capace di resistere per decenni ai veleni che ledono il cuore e alle altre influenze nocive del corpo astrale. E si può dire che a causa di quei processi, il corpo astrale è diventato ciò che vi è di piú malvagio nell'uomo. Nell'approfondire la natura umana, si scoprirà che le cause piú gravi di malattia risiedono nel corpo astrale e nella sua influenza nociva sul corpo eterico, e in ultimo, tramite il corpo eterico, anche sul corpo fisico. Per cui, ciò che era incomprensibile non lo è piú.

Parlerò adesso dei rimedi minerali ordinari. Un rimedio ricavato dal regno minerale agisce in primo luogo sul corpo fisico dell'uomo. Quale utilità presenta allora il fatto di introdurre un rimedio minerale nel corpo fisico? Notate bene che non si tratta qui di un qualunque rimedio vegetale, ma piuttosto di un rimedio essenzialmente minerale, del trattamento di un minerale o di un sale ecc. Supponete che qualcuno assorba un rimedio minerale qualunque. Si verifica allora un fatto molto singolare, che si rivela alla coscienza chiaroveggente. Questa può addivenire al seguente artificio: stornare la propria attenzione. Essa ha sempre la possibilità di stornare interamente la propria attenzione dal corpo fisico. In quel caso, la coscienza chiaroveggente non percepisce altro che il corpo eterico, il corpo astrale e l'aura dell'Io. Attraverso un atto deliberato, il chiaroveggente ha stornato la sua attenzione dal corpo fisico. Ora, quando una persona ha assorbito un qualunque rimedio minerale, l'osservatore chiaroveggente può eliminare qualunque cosa dalla sua attenzione, dirigendola sul minerale o sul metallo assorbito. Per un atto deliberato, la coscienza chiaroveggente elimina dalla persona tutto ciò che è ossa, muscoli, sangue ecc. Si rivela allora alla coscienza chiaroveggente una cosa molto singolare: quella sostanza minerale si è divisa sottilmente e ha preso la forma della persona umana. Siete in presenza di una forma umana, di un fantasma umano costituito dalla sostanza assorbita. Supponete che la persona abbia assorbito dell'antimonio metallico. Vi troverete in presenza di una forma umana fatta di antimonio frammentato molto finemente. E accade lo stesso di qualunque rimedio minerale voi assorbiate. Create in voi stessi un nuovo uomo formato da quella sostanza minerale. Ve la incorporate. Domandiamoci allora qual è il fine, il senso di tutto ciò.

Ed ecco il senso: se voi lasciaste la persona che ne ha bisogno cosí com'è, se non le deste il rimedio di cui ha realmente bisogno, alcune forze nefaste del suo corpo astrale si rifletterebbero sul corpo eterico e il corpo eterico reagirebbe a sua volta sul corpo fisico, rovinandolo. Al momento, avete fatto penetrare un doppio nel corpo fisico. Questo doppio impedisce al corpo fisico di subire l'influenza del corpo astrale. Immaginate di avere una pianta di fagiolo: se le mettete un tutore, esso vi si attorciglia e non è piú esposto



ai capricci del vento. Allo stesso modo, il doppio è una sorta di tutore formato dalla sostanza introdotta. Legandosi al corpo fisico, il doppio lo sottrae agli influssi del corpo astrale. In questo modo, rendete in un certo senso il corpo fisico indipendente dal suo corpo astrale e dal suo corpo eterico. Questo è l'effetto del rimedio minerale. Vi rendereste conto subito però del rovescio della medaglia, poiché la cosa presenta anche il suo lato negativo. Per via del distacco del corpo fisico dagli altri corpi, l'influenza del corpo astrale e del corpo eterico sul corpo fisico si è indebolita, il corpo fisico è lasciato a se stesso. E piú utilizzate questi rimedi, piú l'influenza del corpo astrale e del corpo eterico si riduce. Il corpo fisico diventa allora un essere autonomo indurito, sottomesso alle sue proprie leggi. Riflettete ora a ciò che fanno coloro che durante tutta la loro vita assumono questi rimedi minerali. Un uomo che poco a poco ha cosí assorbito molti di questi rimedi minerali, porta in sé il fantasma di quei minerali. S'instaura in lui, in tal modo, una buona dozzina di quei rimedi minerali che ingabbiano il corpo fisico entro rigide pareti. Possono allora il corpo astrale e il corpo eterico esercitare una qualunque influenza? Quell'uomo si porta dietro il suo corpo fisico nei riguardi del quale egli non ha piú alcun potere. Se una tale persona super medicalizzata

progetta di sottoporsi a un trattamento psichico che si rivolge ai corpi superiori, si accorgerà che è diventata poco ricettiva a quelle influenze psichiche, poiché avrà reso il proprio corpo fisico autonomo e lo avrà privato della possibilità di subire l'influenza dei suoi corpi sottili. Ciò è dovuto particolarmente al fatto che la persona porta in sé alcuni fantasmi che non si accordano, poiché uno tira da una parte e uno dall'altra. Non ci si stupisca quindi se una terapia spirituale non ha che un relativo effetto, qualora ci si sia privati della possibilità di azione che deriva dalle componenti psico-spirituali. Per cui, dovete, quando si tratta di agire per mezzo di influenze psichiche, tenere sempre conto della natura della persona che si intende curare. Se la persona, avendo reso il proprio corpo fisico autonomo, ha ridotto all'impotenza il corpo astrale e il corpo eterico, è difficile aiutarla con una terapia spirituale.

Comprendiamo perciò attraverso quanto detto come agiscono le sostanze minerali sull'uomo. Esse suscitano in lui dei doppi che conservano il corpo fisico e lo sottraggono all'influenza del corpo astrale e del corpo eterico che potrebbe essergli nociva. Questo è ciò a cui tende quasi tutta la medicina attuale, poiché questa medicina materialistica ignora le componenti sottili dell'uomo, e non si occupa di altro che del corpo fisico.

Oggi abbiamo considerato l'influenza delle sostanze minerali. Avremo l'occasione di parlare delle virtú curative delle piante e degli effetti delle sostanze animali sull'organismo umano; in seguito affronteremo le forze di guarigione psichiche e spirituali che si trasmettono da un essere all'altro. Vi rendete conto che era necessario, per i nostri studi, trattare un concetto quale quello del peccato originale e di ben comprenderlo. Attualmente la gente tende a leggere superficialmente alcune cose, delle quali non comprende nulla.

Rudolf Steiner (2. Fine)

Conferenza tenuta a Berlino l'8.12.1908, O.O. N. 107. Dal ciclo L'antropologia secondo la Scienza dello Spirito.

### GWB@dailyhorrorchronicle.inf

Inviato speciale



Proseguo nel mettere a disposizione dei lettori la corrispondenza via e-mail, procurata illegalmente, che il giovane diavolo Giunior W. Berlicche, inviato speciale per il «Daily Horror Chronicle» nel paludoso fronte terrestre, ha confidenzialmente indirizzato alla sua demoniaca collega Vermilingua, attualmente segretaria di redazione del prestigioso media deviato, all'indirizzo elettronico Vermilingua@dailyhorrorchronicle.inf.

Andrea di Furia

Vedi "Premessa" www.larchetipo.com/2007/set07/premessa.pdf

#### La terza regola del master

Carissima Vermilingua,

davvero non so proprio come tu riesca a sopportare quel noiosissimo babbeo di Faucidaschiaffi nelle riunioni di redazione. Certo, è un membro della tua tribú specializzata in manipolazioni mediatiche, ma la sua lunga permanenza tra i *financial pitbull* di *Sua Unilateralità usuraria* lo ha purtroppo contaminato con un ossessivo e insopportabile sentimento di "superiorità etica".

Pensa che tutte le volte che può non perde occasione per accusarmi di... "cerchiobottismo".

Nel dichiararmi favorevole all'alleanza militare tra gli Stati maggiori della Furbonia e della Fanatic University per la conquista del bruscolino terràcqueo che ospita le nostre bramate caviucce, secondo lui darei dichiaratamente "un colpo al cerchio ed uno alla botte".

Secondo lui manterrei una posizione farisaica, e rifiutando di scegliere una precisa linea di condotta assumerei "oggettivamente" una posizione "di destra"... perché a suo dire (sic!) non si può essere neutrali e indipendenti.

Ti riporto le parole precise, registrate sul *moleskine* astrale che è sempre sotto le mie scaglie dorsali: «Come affermano dogmatici in primis il nostro riverito Master Truffator, e in secundis il nostro carismatico vice-direttore politico Ràntolobiforcuto, o si è con noi o si è contro di noi. O si è con la Furbonia o si è con la Fanatic: tertium non datur!"

Hai sentito bene anche tu? Ràntolobiforcuto carismatico? Figuriamoci!

Ogni volta che leggo gli appunti... mi girano violentissimamente le corna!

E ai miei indignati tentativi di controbattere e dimostrare il suo errore di pensiero ha ribadito cosí: «Ne parlavo proprio ieri con Cornodiroccato, e anche lui è d'accordo: dare ragione un po' all'uno e un po' all'altro equivale di fatto a dare ragione ad uno dei due! E con ciò il discorso è chiuso».

Ipse dixit! Hai capito? Ma non ti sembra un ragionamento un pochettino contorto, Vermilingua?

In realtà vorrebbe il confronto dialettico perché si sente moralmente superiore, ma se tu lo accusi di "doppiopesismo" va subito in tilt. *Tiè*!

Siccome è convinto di essere un perfetto  $doppio\ D$  – ossia la migliore espressione tra gli affiliati al partito dei Diavoli Democratici – non ammetterebbe neanche sotto tortura di giudicare le cose secondo il classico criterio dei "due pesi due misure". Eppure lo sai bene anche tu: quello che viene detto e fatto nel nostro Arcontato delle Tenebre mediato dagli infernali esponenti del suo partito (il DD), Faucidaschiaffi lo valuta sempre e comunque positivo e coerente.

Se poi con tutta evidenza positivo non lo  $\grave{e}$  – e sappiamo entrambi quante volte ci $\grave{o}$  è successo in passato e succederà in futuro – quel bavoso *leccazoccoli*  $\grave{e}$  il primo e il piú abile ricercatore di cause esterne (alla volontà o alle capacità degli attori in gioco), che poi giudica come fattori incontrollabili e non voluti: dagli incidenti di percorso imprevisti alla malainterpretazione partitica del dogma da parte degli immancabili... "compagni satanassi che sbagliano".

È cosí accecato dalla sua supposta "superiorità etica" da non accorgersi di virare "soggettivamente" "a sinistra", e questo nonostante il mio continuo tentativo di farlo ragionare super partes: «Vedi Faucidaschiaffi, tu affermi che se le cose le facciamo "noi" sono sempre positive (slap) e casomai fossero negative c'è sempre una giustificazione che ne spiega la non voluta e non cercata negatività. Se invece le stesse cose le fanno "gli altri", fiamme dell'inferno, sono sempre negative, e la loro eventuale positività è casuale o indotta da interessi non dichiarati: quindi manipolata».

Le stesse nozioni con cui ha manipolato da generazioni branchi di democratiche caviucce terrestri, lo hanno addirittura convinto della loro validità. Si può essere piú tonti di cosí?

«In sostanza – ho proseguito – il tuo è un ragionamento semplicistico e mi fa specie che un Bramoso pastore di lungo corso come te sia inciampato in una regola del master che va bene solo se applicata alle nostre glassate vittimucce, naturalmente con la tigna piú ferina».

Insomma, continuando a vivere nella polemica "doppiopesisti" contro "cerchiobottisti", o "sinistri" contro "destri", e nella tendenza a dividersi in fazioni avverse, il nostro ineffabile Faucidaschiaffi si è completamente dimenticato della *terza regola* che abbiamo imparato al *master* della Furbonia:

#### Manipolateli per generazioni → e crederanno di pensare solo con la loro testa.

Oh, entrambi la conosciamo bene, visto che è stata la regola piú fortemente apprezzata da nonno Berlicche durante il suo sulfúreo rettorato alla Furbonia.

Rammenti, Vermilingua, quando ci è venuto a trovare nel *quarto piccolo eòne post-atlantídeo*? Rammenti la sua agghiacciante improvvisata durante quella rissosa gitarella con i *Devil Scout* alla "Saturnia Tellus" nel continente centrale?

Con Ruttartiglio stavamo ripassando l'utilità storica, per noi, del dividere le nostre succulente leccorníe animiche in fazioni ferocemente avverse: affinché *solamente in virtú dell'appartenenza* venissero prese le decisioni: favorevoli, appunto, ma solo alla propria parte... e giammai per quel disgustoso "bene comune" propugnato inopinatamente dagli efferati Agenti del Nemico.

Mentre osservavamo con interesse le corrette e rituali manipolazioni per contrapporre inizialmente a un Mario un Silla, a un Cesare un Pompeo, ad un Augusto un Antonio corredato di Cleopatra... nonno Berlicche, appena arrivato, ha preso in disparte noi tre.

Prima ci ha raccontato il bíblico antecedente che gli era valsa la qualifica di migliore studente nel suo corso di laurea alla Furbonia University, e che contemporaneamente aveva suscitato l'invidia sempi-

terna di quel povero diavolo del Master Truffator, sempre relegato dal nonno nel suo ruolo di eterno secondo.

Rammenti Vermilingua? Era il suo aneddoto preferito: quando aveva avuto la felice intuizione di contrapporre la prima coppia di fratelli – Caino e Abele – per contrastare l'accerchiante attività del Nemico nella terza delle sette Grandi Epoche che caratterizzano temporalmente questo quarto eòne planetario.

Poi ci ha fatto segno di non parlare e dal *Gran libro della Vita – abusivamente, no? –* ci ha aperto fino al *quinto piccolo eòne dopo il Diluvio* le immagini successive... vietate ai minori. Immagini sempre di quel Paese del Centro, e tutte entusiasmanti e significative illustrazioni di lotte fratricide di gruppo. Proprio come piacciono a noi... *bene al sangue*.

Di contrapposizione (*slap*) in contrapposizione – fino al prossimo detestatissimo sesto eòne "di Filadelfia", che secondo le nostre nere Sibille



oracolari dobbiamo assolutamente scongiurare – ci sono sfilati davanti agli occhi: il Medioevo di guelfi e ghibellini; la Rivoluzione di girondini e giacobini; la prima Repubblica di fascisti e antifascisti; la seconda Repubblica di "destri" e "sinistri" e cosí via a colpi di dualismi e bipolarità democratiche sempre piú infette e infeconde.

Ah, che soddisfazione bruciante, Vermilingua. Per cose come queste, nonno Berlicche è sempre stato il mio idolo, e spero che presto sia reintegrato nel suo ruolo alla Furbonia University.

Tutti costoro, senza che se ne avvedessero, sono stati gagliardamente manipolati dall'ideologia generazionale dell'odio e brutalmente resi ciechi dall'avversione quotidiana (tiè!) instillata da noi.

L'insegnamento di nonno Berlicche era chiarissimo. Continuando, generazione dopo generazione, a manipolarli nell'odio e nell'avversione dell'altro – e naturalmente grazie all'alleanza con i commandos della Fanatic Fashion, che li rende molto attenti a ciò che piace e molto disattenti alle insidie ínsite in ciò

che appunto piace – non arriveranno mai a quel clima di serena convivenza reciproca che li salverebbe dalle nostre grinfie unghiute.

E non solo! Questa "cipolla" di pregiudizi indotti e cementati attorno alle loro animucce quèrule, questi strati su strati di *inavvertita* manipolazione nel tempo e nello spazio da parte delle nostre *task force*, li farà automaticamente reagire come solerti cagnolini di Pavlov: li renderà docili e indifesi esserini, condizionabili dalle nostre piú impalpabili sollecitazioni inverse.

Ricordi l'esempio che ci fece allora? «Se un tizio sente che un altro mette in dubbio una nostra mezza verità – ad esempio la validità a prescindere della 'democrazia dei gruppi' nel quinto piccolo eòne anglogermanico – reagirà con la piú forte e automatica avversione verso colui che ha parlato. Ma la cosa che vi entusiasmerà di piú, bramati diavoletti miei, è che se al primo verrà in mente di mettere in dubbio la stessa cosa o una qualsiasi sua variante – ad esempio la necessaria dialettica democratica o l'indispensabilità dei partiti politici nello stato moderno – ebbene, penserà súbito di essere un anarchico o un dittatore potenziale e... si autocensurerà da solo». Un automatismo mefítico, vero?

E fu proprio mentre frustava furiosamente contropelo il povero Ruttartiglio – sciaguratamente per lui, l'aveva interrotto alzando una zampa e biascicando qualcosa di inintelligibile a proposito di detti Caino e Abele – fu proprio allora che il nonno ci sottolineò l'assoluta utilità ed intoccabilità, proprio in questa specifica fase del nostro assalto al paludoso fronte terrestre, dell'alleanza con i nostri colleghi-avversari della Fanatic University.

Imperversando nell'interiorità del nostro addormentato dessert animico, loro ci daranno un grande vantaggio competitivo nel contrastare gli Agenti del Nemico. Bastardi depravati che, secondo la nostra occhiuta Intelligence, complottano incessantemente affinché *ogni singolo individuo* non venga condizionato da null'altro che non sia la sua propria autonoma convinzione, affrancata da ogni manipolazione e liberamente assunta per diretta conoscenza e responsabilità.

Grazie alla combinata manipolazione generazionale degli specialisti della Furbonia University, invece, se ad esempio il nostro ammazzacaffè emotivo sentirà qualcuno criticare il cosiddetto *libero mercato*, lo etichetterà súbito come *tribal-collettivista*, se lo sentirà criticare l'ampiezza esagerata della pervasività statale nel fissare regole alla vita civile, lo etichetterà súbito come *liberal-tribale*.

Per non parlare poi dei *Black Blok* di Calcabrina, il cui ossessivo e indefesso impegno è solo quello di appropriarsi, legalmente o meno, delle idee culturali e concrete degli Agenti del Nemico.

Dovresti sapere bene Vermilingua, visto che le mie fonti informative dicono che gli dai spesso e volentieri il tuo appoggio esterno, che l'obiettivo nefasto che persegue è triplice:

- a) *impedire tout court la diffusione di tali idee*: come legale proprietario, infatti, si ha tutto il diritto di farlo e nessuno può obiettare nulla. In piú si ha anche il diritto di ricorrere a vie legali per impedirne una diffusione inopportuna da parte di altri... malauguratamente troppo zelanti;
- b) affidare 'generosamente' tali idee a chi le farà sempre morire: messe appunto in mano alle ideologie qualunque sia il partito selezionato e indipendentemente dal fatto che il rappresentante prescelto come ambasciatore delle idee sia o meno sul libro paga della Furbonia University il risultato è lo stesso di chi volesse seminare grano in una vasca di metallo: il grano non fruttifica.
- c) bruciare tali idee direttamente: attraverso una messa in scena taroccata "ad hoc" per dimostrare coi fatti (tiè!) che ne è impossibile la realizzazione. Ma di questo parleremo un'altra volta.

Per le corna di Draghignazzo! Di questa Corrotta Alleanza altri ancora sono i vantaggi che dobbiamo preservare da ogni assalto. Farai bene a rammentarlo, Vermilingua, e sopratutto a rammentarlo in redazione rispetto ai nuovi bislacchi orientamenti del vice-direttore politico, che mi destano non poche preoccupazioni. È già da un po' che Rantolobiforcuto mi pressa e mi lancia strane e insinuanti occhiatine.

*Bah*! Non vorrei che stesse pensando a un'indagine che screditi i nostri colleghi-avversari e, per prendere con una proverbiale pecora scheletrica due muscolosi ippogrifi... di affidarla proprio a me.

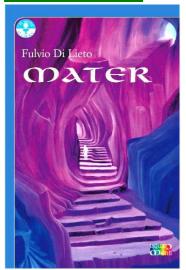
Se avessi successo e trovassi qualcosa, mi metterebbe ulteriormente in attrito con nonno Berlicche – e vorrei proprio sapere chi gli ha parlato dell'*affaire* Malacoda... per *complimentarmi* atleticamente con lui – viceversa l'insuccesso (mi ha fatto sottilmente capire) potrebbe comportare l'interruzione immediata dello stage e addirittura il rinvio *sine die* dell'esame per entrare nell'Albo dei giornalisti professionisti del malaffare planetario. Una malaugurata interruzione di carriera tutta da evitare!

Il tuo *cerchiobottissimo* inviato speciale

Giunior Dabliu

#### Pubblicazioni

### È ora disponibile l'edizione inglese di MATER



Per i Romani antichi Mater era la materia, la sostanza tangibile del vivente, ma era anche la Madre che dà la vita a tutte le creature. Adorata perciò come Dea, è stata poi tradita e abusata dagli uomini, soggiogati dal razionalismo materialistico prima, e in ultimo dall'utilitarismo consumistico e dal relativismo morale. La folle corsa verso il liberismo selvaggio ha condotto la civiltà umana verso il baratro del fallimento. Per uno strano meccanismo di contrappasso, il nome Mater viene dato anche al luogo sotterraneo dove gli uomini si sono rifugiati in seguito alla strinatura della Terra, una specie di febbre che ha reso sterile il suolo, magnetizzato l'aria, assottigliato il patrimonio idrico per evaporazione e assorbimento tettonico. Sono trascorsi 36 anni da quando gli uomini si sono ingrottati, subendo quasi un processo schizoide di regressione nel grembo materno. Hanno tuttavia dato vita a una civiltà nella quale cercano di riprodurre il Mondo di Fuori in forme e modalità esasperate. E benché siano riusciti a risolvere enormi problemi tecnologici e sociali, non sono in grado di porre rimedio alla subdola degenerazione psicogenetica che insidia i materiani, che le ferree leggi del Gran Consiglio tengono in un regime che impedisce ogni conoscenza del Mondo

di Fuori per i nati dentro, e ogni tentativo di fuga per i nostalgici nati fuori. Chris è uno di questi ultimi, e segue le teorie del compianto professor Fergus, che aveva pronosticato un rapido recupero della Terra e si era battuto per riportare gli ingrottati nel Mondo di Fuori. Sconfitto, si era fatto espellere anni prima da Mater. Chris sente la validità dei cosiddetti "punti di Fergus", propugnati dal vecchio scienziato, e si attiva per risvegliare nei materiani il desiderio del Grande Ritorno. Anche perché egli intravede nei piccoli nati i tratti di una specie lemurica che si sta sviluppando e che porta a una degradazione cromosomica. Mater è una realtà dove conta solo il Numero, tanto che gli individui vengono valutati in base al loro quoziente numerico, che sostituisce l'identità nominale. Quoziente che può anche essere perduto, per divenire dei *Nul*, venendo privati di ogni diritto civile. Alcuni, come Norma Faith e i suoi seguaci hanno tentato la fuga con la droga. Altri, come il Senatore nero Winston Grey e i Dissenzienti, con la rivolta armata. Due fallimenti. Chris ci prova con la poesia. Diventa la Primula Rossa dell'armonia lirica. Diffonde la parola in locandine, taze bao e fogli volanti, e incita alla presa di coscienza, al risveglio animico dei materiani...

#### English version now available

English booktrailer

For the ancient Romans, Mater was matter, the tangible substance of life, but it was also the Mother that gave life to all her creatures. Therefore she was adored as a Goddess; she was then betrayed and abused by mankind, subjugated by materialist rationalism first, and then by consumer utilitarianism and moral relativism. The mad rush towards savage liberalism, has led human civilisation towards the brink of ruin. By a strange transfer mechanism, the name Mater is also given to an underground place where humans have taken refuge after the scorching of the Earth, a kind of disease that has made the ground sterile, magnetized the atmosphere, and depleted water supplies by evaporation and tectonic absorption. 36 years have gone by since humanity incaverned, almost undergoing a kind of schizoid regression to its maternal womb. They have however given birth to a whole civilisation in which they try to reproduce the Outside World in desperate forms and processes. Even if they have been able to resolve huge technological and social problems, they cannot remedy the insidious psychogenetic degeneration that is threatening the Materians. Strict regulations from the Great Council maintain a regime that obstructs any knowledge of the Outside World for those born inside, and every attempt to flee by the nostalgics born outside. Chris is one of the latter, and he follows the theories of the late Professor Fergus, who had forecast a rapid recovery of the Earth and had fought to take the incaverned people back out to the Outside World. Defeated, he had himself expelled from Mater years previously. Chris recognizes the validity of the so-called "Fergus points", put forward by the old scientist, and sets to work to awaken in the Materians the desire for the Great Return, also because he can see in the newborn the features of a lemur-like race that is developing, and which is taking them towards chromosomal degradation. Mater is a reality where only Numbers count, so much so that individuals are assessed based on their numeric value, which replaces named identity. Number values can also be lost, and anyone can become a Nil, denied all civil rights. Some people, like Norma Faith and her followers, have attempted to escape using drugs. Others, like the black Senator Winston Grey and the Dissenters, by using armed revolt. Both fail. Chris tries using poetry. He becomes the Scarlet Pimpernel of lyrical harmony. He spreads the word on leaflets, posting bills, flyers and calls for people to become aware, for Materians to wake up within...

Fulvio Di Lieto, *Mater* – Editrice *C*ambiaMenti Via A. Quadri, 9 – 40125 Bologna Tel. 051 522440 e Fax 051 553857 www.cambiamenti.com Pagine 476 – € 18.00

## La storia di Smeraldina

C'era una volta...

un piccolo villaggio che si era trasferito sulle nuvole per sfuggire ad una terribile catastrofe naturale: i pochi viaggiatori che riescono a raggiungerlo hanno il privilegio di poter ascoltare storie meravigliose sulla Terra e sugli uomini.

Ma quando tra i fortunati viandanti si trova anche un bambino... allora il Grande Sacerdote chiama tutti intorno a sé per raccontare la storia di una delle ultime abitanti di quel villaggio prospero e felice: la Storia di Smeraldina.

Una favola che insegna ad affrontare con coraggio tutte le difficoltà, per superarle. In particolare questo insegnamento viene trasmesso a Smeraldina dal saggio Guardiano del roseto attraverso il racconto di Romolo, il quale vuole salvare un mondo che sta perdendo i suoi colori perché un terribile Drago lo vuole tutto grigio. Un modo, attraverso la fantasia e

l'immaginazione, di insegnare ai nostri ragazzi che se ognuno fa la sua parte con responsabilità volendo aiutare gli altri, il mondo che oggi li circonda, e che ha già molte tonalità del grigio, può essere cambiato e

può solo diventare migliore.



È capitato certamente a tutti un momento difficile nella vita in cui, mentre da una parte vicende esterne irrompono con forza a minare equilibri interiori faticosamente conquistati negli anni, dall'altra questi stessi sono assolutamente richiesti per dialogare ad esempio con i figli, per poter trasferire loro contenuti formativi e di esperienza vitali per il loro futuro.

Nel mio caso questo momento accadde oltre tre settenni fa (avevo 32 anni, e mia figlia Michela 4).

Il potere formativo delle fiabe classiche mi era noto oltre ogni dubbio, tanto che se potessi influire su qualche scuola le inserirei nel programma obbligatorio di studi (a cominciare dal nido, per finire alle superiori) come uno dei piú efficaci antidoti al "bullismo" giovanile. Peraltro, del loro potere terapeutico ne dovrebbero trarre grande giovamento anche gli adulti... come allora fu per me.

D'altro canto sapevo bene che un bambino dell'età di mia figlia non è certo raggiungibile dal consueto linguaggio concettuale astratto degli adulti, mentre è apertissimo all'intonazione della voce di chi racconta dal vivo una fiaba, una favola o una storia e alle loro immagini piene di vita. Cosí decisi di scrivere con la mitica lettera 22 questa Storia di Smeraldina, e di narrargliela.

A Michela piacque tanto e per diversi anni volle che gliela raccontassi più volte, e tuttora è una delle sue favole preferite. Ma, esaurita la sua funzione, il dattiloscritto fini poi archiviato e dimenticato in un cassetto e vi rimase per tredici lunghi anni fino alla sua casuale riscoperta da parte di una mia cara amica, appassionata studiosa del mondo classico delle fiabe, che lo volle leggere.

Quando Verilla me lo riportò, il suo consiglio fu che la *Storia di Smeraldina* meritava di spaziare su orizzonti più ampi di quanto non fossero quelli racchiusi nel cassetto della mia scrivania e mi suggeri di farlo illustrare. In seguito mi fece conoscere Nina che, dal punto di vista della fruizione, ne ha curato l'allungamento temporale con questo suo magistrale adattamento dell'originale.

Ancora casualmente (ma davvero esiste il caso?) in quell'anno mio nipote Luca compiva undici anni e gli chiesi se voleva ascoltare la mia favola, un episodio alla volta, per poi disegnarlo.

Luca, a distanza di sette anni da allora, ricorda ancora quei nostri incontri settimanali ed io la sua attenzione assoluta alla mia narrazione, l'entusiasmo nello sguardo al momento di prendere in mano i "mattoncini" colorati Stockmar con cui lo ha via via illustrato: il risultato lo avete sotto gli occhi.

Andrea di Furia

Andrea di Furia, *La storia di Smeraldina* – adattamento di Nina Badile Editrice *C*ambia*M*enti Via A. Quadri, 9 – 40125 Bologna – Tel. 051 522440 e Fax 051 553857 www.cambiamenti.com Pagine 47 – € 19.00

## Last minute



Se il conteggio dei Maya ha un qualche peso, il ventuno dicembre del duemila e dodici verrà l'apocalisse: un asteroide colpirà la Terra. Non si conosce l'ora dell'impatto, né dove toccherà, ma è certo che la botta sarà tale che farà piazza pulita di una civiltà che mentre costruiva grattacieli riduceva la gente in baraccopoli, se inzeppava le banche di quattrini strozzava nelle spire dell'usura i bisognosi fino a demolirne la dignità e pignorarne i mobili. Era la cosiddetta governance che risolveva tutti i contenziosi a colpi di cannone, procurando ai popoli assetati di giustizia la pace di deserti e cimiteri. La civiltà che per spostarsi in fretta da un nulla a un altro nulla esistenziale con aeroplani, TAV e fuoribordo è andata in tilt nel traffico impazzito, soffocata da ossidi e fenoli, l'inerzia essendo l'ultima conquista. Pertanto, è quasi un esito scontato

l'arrivo del ferale meteorite, un'invocata nemesi dell'uomo che al cospetto del proprio fallimento, incapace di fare marcia indietro e tentare di uscire dalla pania dei suoi millanta errori irrimediabili. si rassegna alla sorte che lo attende: una pioggia rovente, un'esplosione, e tutto si dissolve in un pulviscolo di cui troppo è se resta un granellino di quello che fu un tempo l'homo sapiens. Per cui subire il bang è inevitabile. Semmai conviene vivere l'istante ultimo della propria dissolvenza prenotando un pacchetto "last minute", inteso nel suo senso letterale, scegliendo un luogo ameno tra i piú celebri: o Capri, in un complesso a cinque stelle, con vista su Tragara e i Faraglioni, o Cortina, Venezia, Taormina, o Parigi, l'Egitto, le Maldive. E chi non può si arrangi visitando le opere piú eccelse in un museo - che forse, dato il giorno, sarà gratis e davanti a un Leonardo o un Raffaello, mentre il mondo va in pezzi, dire «È bello!».

Il cronista

Redazione



### La posta di Franco Giovi



Dottor Giovi, anche se è passato un po' di tempo ho deciso di scriverle innanzitutto per ringraziarla del tempo e dell'attenzione che ha dedicato nel rispondermi. Comprendo pienamente che le sue osservazioni non avevano lo scopo di offendermi. Non considero assolutamente l'antroposofia alla stregua di correnti new age, né tantomeno ne ho mai sottovalutato la complessità. Forse la mia email può aver dato l'impressione che io cercassi scorciatoie o eccessive semplificazioni. Non è cosí. Lei può ben comprendere il senso di "smarrimento" (non trovo parole più adatte per descriverlo) di colui che per la prima volta si accosta a uno studio cosí vasto e i cui contenuti non sono sempre di immediata comprensione. Lei giustamente sottolinea che molti concetti non possono essere semplificati perché sarebbe inevitabile snaturarli e ridicolizzarli. La mia infatti non è la ricerca di un "bignami spirituale". A volte invece ho il dubbio di non comprendere pienamente alcuni passaggi dei testi che ho letto (Manuale pratico della meditazione, Filosofia della libertà e L'iniziazione) per mancanza di "basi". La frase che ad esempio lei mi cita «che l'antico Saturno fu una massa di calore che si evolse in una massa gassosa che chiamiamo antico Sole» è normale e comprensibile che non può essere da me capita se non ho fatto un percorso di concetti e di riflessioni che mi portano a coglierne il senso. Lo studio universitario infatti mi ha insegnato che ogni teoria, ogni concetto può risultare incomprensibile se non si ha alle spalle un corretto percorso conoscitivo, e una serie di conoscenze già acquisite. Cosí come dagli studi scolastici ho spesso avuto prova che uno stesso concetto può essere espresso con frasi molto diverse: a volte lo stesso contenuto può risultare incomprensibile solo perché si sceglie di esprimerlo con una sintassi e una forma molto complessa (anche quando questo non aggiunge assolutamente nulla al "nucleo centrale" del concetto stesso). Forse (anzi, sicuramente) sbaglio nel porre a confronto lo studio classico (scolastico e nozionistico) con lo studio che invece richiede l'antroposofia. Uno studio che (come dice lei e che io stesso ho intuito) diventa inutile se non viene accompagnato dal "risveglio" del pensiero vivo. Ovviamente questi sono dei miei limiti personali, di cui prendo atto e che provo costantemente a superare. Purtroppo non ho alcun amico che studia antroposofia, non conosco gruppi di studio sull'argomento, per cui non ho mai potuto chiedere a nessuno neanche se c'è un ordine di lettura delle opere di Steiner e quindi a volte mi son chiesto se io non riuscissi a capire alcuni passaggi solo perché mi mancavano delle basi conoscitive. Magari stavo leggendo qualcosa di "troppo avanzato" senza saperlo. Farò tesoro dei suoi consigli e leggerò anche Teosofia e La scienza Occulta. Lei sicuramente riceverà molte e-mail. Alcune di persone che, come me, si trovano all'inizio di un cammino tanto affascinante quanto difficoltoso. Con molta umiltà io le scrivo proprio per invitarla a non dimenticare quanti possano essere i dubbi, le incertezze e le difficoltà che si possono incontrare all'inizio. Come anche lei mi ha scritto, non è il facile buonismo che aiuta il prossimo ma, se mi consente l'osservazione, la comprensione dello stato d'animo altrui potrebbe essere utile per fornire consigli e risposte ancora piú efficaci. La ringrazio ancora per la disponibilità dimostratami.

**Dario** 

Caro Dario, non faccio alcuno sforzo a scusarmi ma deve pure lei capire che non ho la persona davanti ma alcune righe scritte che hanno fatto il possibile per apparire come un pigro piagnisteo. Sa lei quanti sono coloro che dicono all'incirca: «Muoio di sete ma non ditemi di allungare la mano per prendere il bicchiere»? Una legione, strapiena di reclute: non s'accodi. E, come ha pure sospettato, non faccia paragoni con il conoscere comune. Tutti i cretini senza volto e i grandi criminali hanno fatto le loro scuole e, in diversi casi, anche l'università. Persino la Kultur ha formato gli uomini rilevanti ma non ha cambiato le belve o i neo-primitivi. Il buon vecchio concetto educativo era appunto di ex ducere quello che c'è dentro ed era già molto se funzionava tra ottimi docenti e allievi dotati. La Scienza dello Spirito è, anche ai suoi livelli elementari, diversa: non è una conseguenza culturale. Piú ora di un tempo è terra incognita verso cui si dirige l'anima che, anche oscuramente, sente il bisogno di attraversarla. Non già per arricchirsi con ulteriori conoscenze correttive (delle quali lo sterile mondo dell'uomo "ad una dimensione", ben avviato sul binario del "pensiero unico", sebbene sprofondi nelle melme dell'incertezza e della paura, rifiuta come non mai la necessità) ma perché avverte, con un coraggio che ignora di possedere, i limiti e le mancanze: la privazione che lo porta ad errare nella vita come una incerta immagine priva di sostanza e realtà. È però presumibile che inanellare concetti antroposofici al medesimo filo della cultura del saputo non muta lo stato delle cose, eccettuata una dinamizzazione coatta del sentire personale (questo, per chi sa pensare o meditare, la dice lunga sui reali retroscena animici di figure assunte a notorietà e rango nel panorama europeo). Nella precedente mi sono permesso di sottolineare alcune frasi, credo inequivocabili, del Dottore: non sono state

scritte per 'vendere' il prodotto! Onestà e coerenza dovrebbero costringere il lettore attento a cercare (e trovare) le direttive o il modo della lettura. In una nota dello scorso anno avevo evidenziato come lo Steiner, in tutti i suoi libri e nei tantissimi cicli di conferenze, inizia sempre con immagini e concetti sperimentabili per la coscienza comune. Questi, posseduti e rafforzati, permettono al lettore di avventurarsi nelle righe successive dove "manca il terreno sotto i piedi", e in cui il lettore ostinato e un tantino disonesto dismette ogni lavoro e piomba nel nominalismo fideistico. Comprensibilmente, poiché la fatica è tanta ed il capire è lento, piú simile al processo di crescita del mondo vegetale che al facile afferrare le notizie di un giornale. Io – non ne ho mai fatto mistero – sono, per esperienza, ragionevolmente convinto che ai nostri giorni una vera lettura dell'Opera del Dottore dovrebbe camminare insieme (o addirittura essere preceduta) con una decisa educazione interiore del pensare-sentire-volere che è venuta a mancare, che non c'è piú: l'atteggiamento profano (e profanante) con cui ci si accosta confusamente ai troppi libri di Rudolf Steiner è una barriera totalmente invalidante. Senza risposte per l'anima, poiché si è perduta persino la capacità di porsi vere domande.

Trovo del tutto naturale che il ricercatore del presente passi tantissimo tempo tra dubbi e affanni: deve imparare a pensare, persino ad essere logico e sistematico per ripulire l'anima ed il campo d'azione dalle suggestioni, dal cicaleccio, dall'inutile. Non mi si venga a dire che senza un gran lavoro di pulizia e rettificazione sia, ad esempio, possibile il minimo necessario come la sincera e permanente devozione al Vero.

Il compito di Scaligero è stato essenzialmente quello di tramandare in modo vivente il filo aureo dell'insegnamento, che si snoda dalla conoscenza antroposofica sin dentro la realtà della Rosacroce, fornendo tutti i possibili mezzi. La "base" di cui lei parla non la cerchi fuori dalla finestra o nei gruppi: essa è lei stesso e quanto costruisce con le sue azioni. La "via maestra" Scaligero, con infinita pazienza, gliela mostra cento volte a libro, moltiplicata per ventotto testi. Va da sé che la conoscenza ed i concetti acquisiti in precedenza non le serviranno, semmai rappresentano il preconcetto assoluto: le servirà invece quello di cui sembra ancora non accorgersi: le capacità che con lo studio e la vita lei s'è conquistato: destità, acutezza, autoconsapevolezza: gli strumenti dell'Arte.

È solo: benissimo! Se sbaglia qualcosa ci sarà un solo colpevole: purtroppo spesso e volentieri gruppi e occasionali orientatori distraggono o paralizzano la ricerca. Possiede le fonti originarie, afferrarne il senso vivente potrebbe essere lo scopo della sua vita e cercare altro – i rivoli e gli inquinati stagni a valle – è solo umana debolezza che va combattuta. L'uomo di questo tempo è libero, e la libertà lo disorienta con la sua tremenda solitudine: però è assurdo subirla per perderla: «Egli è solo nel deserto e deve nell'oscurità crearsi da sé la vita, farsi da sé le gambe per camminare e far camminare dove non v'è strada» (C. Michelstaedter).

«...Restò solo; padrone d'una solitudine tanto vasta quanto non era mai stata la sua ricchezza. Era l'eredità dello Spirito. ...E poiché l'esser tale gli par cosa di scarso rilievo, voglio che ...ne divenga consapevole» (F. Tombari).

E per finire: "lo stato d'animo". Libero di non credermi se le rivelo, senza umiltà o presunzione, che né a me né a nessun altro, in terra e in cielo, potrebbero interessare o venir utili i suoi griffati stati d'animo: essi sono solo le inutili zavorre che si condanna a trascinare con sé e che le rammolliscono e deformano l'anima. Piuttosto è lei che dovrebbe imparare a farne a meno. Rendono impossibile la conoscenza, stanno agli antipodi di essa: è lei che deve capire e scegliere se essere un Io o affondare nell'astrale. Certo, sono scelte crudeli... ma con 5 o 10 anni di severa concentrazione diventano addirittura possibili.

Ho bisogno di consigli tecnici. Trovo difficoltà a sviluppare un'immagine di sintesi indipendente dall'oggetto. Finora mi sono accontentato di una delle immagini incontrate durante il percorso. Va bene anche, mi ha scritto tempo fa, però vorrei riuscire a creare un'immagine inedita, che sia una fusione di tutte quelle legate alla ricostruzione dell'oggetto. Cerco di sovrapporne un paio ma, in quel preciso momento tutto scompare, uno sgretolamento di massa. Non sarebbe un passo in avanti riuscire a plasmare una tale immagine? Ha qualche espediente? Mi accorgo che sto impiegando forse neanche cinque su cento della mia volontà, ma lo so, e sto lottando.

Francesco

Caro Francesco, vorrei... ma m'è impossibile: ho dimenticato la bacchetta (magica) in un supermercato. Se potessi prendere ora un appuntamento in via Giovanni Cadolini N. 7, informerei con molto rispetto Massimo che alcuni termini usati nei suoi libri hanno incocciato teste dure – naturalmente chi mi scrive e gli affezionati lettori sono esclusi – causando qua e là scintille. Come per esempio la parola "risalire" e naturalmente "imagine sintesi". Sono termini che vanno bene per pochi e maluccio per tanti. Con il "risalire" qualcuno pensa di poter cogliere con lo sguardo interiore il pensare nel momento anteriore al pensato: cosa

che avviene, ma non tentando di (metaforico) guardarsi alle spalle per acchiappare il 'prima' dei pensieri. Con il termine "imagine sintesi" abbiamo altre difficoltà, almeno due: la prima consiste nel fatto che Massimo era tremendamente preciso (ad esempio se scrive "Scienza dello Spirito" si riferisce a qualcosa che si distingue interiormente da quello che, ad un livello di esperienza piú ordinario è indicato genericamente come antroposofia) e usando la parola "imagine" (con una sola emme) nuovamente distingue riferendosi ad una piú profonda evocazione d'immagine che ascende piuttosto dal "cuore" che dallo sforzo (iniziale) di costruire immagini nel buio tosto della nostra testa. Non è che desse per scontato che fossimo quasi Iniziati, ma parlava all'elemento piú elevato di noi: quello che potenzialmente può, e poco alla nostra miseria che crede di non farcela mai. Non giudicava il 'basso' ma parlava all'alto: all'Io presente a nostra insaputa. Io sono un ottuso patentato e per questo, forse, non faccio testo. Posso però dirti che molto di quello che mi indicò, seppure con estrema semplicità verbale, l'ho compreso veramente 10, 20 e piú anni dopo: sempre attraverso la corrispondente esperienza.

Con la parola "sintesi" si riferisce al potere di sintesi interno ai concetti e alle idee: potere che c'è, che usiamo continuamente ("Maria, passami il cucchiaio" e Maria di solito non ti lancia il tritacarne ma ti porge, tra tutti i cucchiai possibili, quello piú adatto al tuo pasto) ma che non sperimentiamo mai in sé, o meglio potere che s'accende con ogni concetto – è la sua forza – ma immediatamente svanisce per la coscienza ordinaria in cui permane al massimo l'eco: l'astrazione. Morale: ricostruire l'oggetto della concentrazione ed enucleare e mantenere con l'immagine pure il suo significato (concetto) è già afferrare di continuo la sintesi, ordinariamente perduta: all'inizio fare piú di questo è impossibile, ed è già un atto di notevole difficoltà. Molti hanno provato nel tempo a far confluire diverse rappresentazioni in una sorta di unità superiore: non ci sono mai riusciti o hanno prodotto una fantasia psichedelica che non sposta il limite astratto di un centimetro. Non avendo compreso che la concentrazione non è un percorso tra A e B che si finisce in dieci minuti, ma corrisponde a un'ascesi di molti anni di duro lavoro. Ogni indicazione che trovi in un testo spirituale è polisenso, come scrive papà Dante a Can grande della Scala: ad ogni mutamento dell'anima e della coscienza risponde con un nuovo significato: «Tuttavia l'ignoranza della gente formula giudizi azzardati, allo stesso modo in cui crede il Sole della dimensione di un piede». Date un'occhiata a quali profondità alludono le belle parole della dott.ssa Karen Swassjan quando nella recensione della Logica contro l'Uomo apre uno spiraglio al significato di alcune frasi dello Steiner che trovate in un volumetto con il quale mai vi confrontate – trattasi di Verità e Scienza, libriccino indicato dal Dottore pure nella Scienza Occulta, V capitolo, insieme alla Filosofia della Libertà, quale via operativa e sicura per l'esperienza spirituale (Archetipo, giugno 2009, http://www.larchetipo.com/2009/giu09/redazione.pdf). Del resto: se la concentrazione è intensificazione insistente del movimento tale che esso divenga forma del proprio contenuto, spiegami come si possano davvero pensare 2, 5, 10 immagini contemporaneamente e quale sia il senso di incollarle insieme se non quello di svilire l'esercizio ad una visualizzazione da circo. È palesemente impossibile (patologie psichiche a parte)! Questi tentativi, legittimi solo nell'ignoranza del primo approccio, divengono poi esperimenti da *mad doctor* dei b-horror movie anni '50. Allora: brutale scopo della Concentrazione è portare tutta l'attenzione (in senso assoluto) in un solo punto di pensiero. È impossibile farlo immediatamente. È possibile farlo a poco a poco per gradi. Si inizia dall'apprendimento di un decente controllo sul flusso dei pensieri e lo chiamiamo "controllo del pensiero": è il primo esercizio dei famosi 5. Questo è il lavoro duro, lungo e faticoso: protratto e duro quanto dura l'inerzia e la ribellione dell'anima. Quando ciò viene realizzato, il pensiero stesso tende a rallentare e persino ad arrestare a momenti il proprio flusso inferiore. Passiamo alla seconda fase: dopo una brevissima considerazione riassuntiva – discorsiva, immaginativa o mista – dell'oggetto, si tiene nella luce dell'attenzione totalmente voluta e concentrata, l'immagine dell'oggetto (che contiene la sua sintesi!!): la prima, l'ultima, una qualsiasi, un qualcosa di stilizzato: non ha alcuna importanza (la struttura formale dell'oggetto è proprio un niente che serve a mantenere la continuità della focalizzazione)! L'opera non esige piú lotte e fatiche: nel silenzio dei pensieri la richiesta è fornire attenzione e continuità all'immagine: è in questa quieta semplicità che l'attenzione può separarsi completamente dal sé corporeo per darsi o "abbandonarsi" del tutto all'oggetto di pensiero. In piena destità e continuità per cinque secondi o tre minuti. Allora tutto cambia: l'universo si rovescia! Rammentiamo all'infinito che di solito questi passaggi celano un lavoraccio individuale di anni o di moltissimi anni. Poi, subito o dopo – qui regna l'imprecisione – succede che rimane il flusso e cade il "senso dell'immagine", ossia quello che l'umano attribuisce ai pensieri, oppure cade l'immagine e rimane un "nulla pieno" o un "segno di luce" e, al posto di immagini, pensieri o rappresentazioni e compagnia cantante c'è una forza (fortissima!) che fluisce come fluiva il pensiero, ma questa è forza-pensiero: quello che viene prima del pensiero. Ed è vivente. La "conditio sine qua non" indiretta è la potenza del volere che, praticando con regolarità e rigore, s'accende e

sale, saturando il pensare... sino a far 'saltare il banco': il vero segreto sta tutto nella volontà che sino a quel momento non va vista o cercata: non perché non si 'deve' ma perché non si può: tentarlo è da scemi. Sarebbe un vero guaio confonderla con il suo effetto corporeo che rimanda sempre ad un a-posteriori del tutto fisico-sensibile. Sai qual è a mio parere il Grande Ostacolo (tolto l'ovvio della grande confusione dilettantesca che regna – i Forum la svelano impietosamente – e della carenza di seria disciplina giornaliera)? Che la Via sia troppo semplice per le menti contemporanee, *in primis* quelle antroposofiche, che in una certa misura conoscono la strada ma non smettono mai di godersi i propri pensieri. Un saluto fraterno.

Gentile Dottor Giovi, sono attualmente in una località di montagna, dove oltre a riposare il fisico ho portato con me libri di Steiner e ho organizzato la mia giornata in modo da fare con una certa assiduità gli esercizi, in solitudine e nella pace della natura, cosa che nella normale vita di città non mi è altrettanto possibile. Durante i primi giorni di permanenza, ci sono stati episodi di forte vento, durante i quali mi è stato letteralmente impossibile fare la concentrazione. La cosa si è ripetuta: ogni volta che c'era quel vento impetuoso, non riuscivo a meditare. Mi sono chiesto allora se sia una mia difficoltà personale o se il vento, che eccita una certa nervosità, sia un impedimento obiettivo alla riuscita degli esercizi. La ringrazio e la saluto cordialmente.

**Achille Del Bianco** 

Caro signor Achille, complimenti davvero. Con poche righe: a) ha trovato uno dei massimi esperti mondiali in esercizi fatti con il vento (80, 120, 180 Km orari e oltre, a sua scelta); b) s'è confermato tra i tanti (nei piccoli numeri) disgraziati che hanno creduto d'essere favoriti da luoghi migliori per dare e ricevere il massimo dagli esercizi. E non sto scherzando. Nella mia città, in tempi piú attenti e civili, lungo tanti marciapiedi vi erano affossati a distanze regolari dei fori cilindrici di metallo e, secondo le previsioni, la manovalanza comunale vi infilava dei pali metallici bianchi e rossi che sull'estremità superiore terminavano in un robusto anello, sufficiente a far passare corde grosse, lunghissime e ben tese. Cosí, quando arrivava il vento, si camminava aggrappati per non volare via, letteralmente. Inoltre era opinione comune – era una certezza, non una semplice opinione – che la scritta posta sulla maestosa porta principale del nostro manicomio (bellissimo) era scritta 'per fuori' ad indicare la condizione mentale della cittadinanza piú che quella degli internati. C'è un nesso tra le due descrizioni. Scrivo questo per confermare, con un sorriso, le sue impressioni e le deduzioni conseguenti. I pensieri sono piccoli diavoletti che abbisognano di spazi ristretti e ben chiusi, cosí lo pensava (diavoletti a parte) il grande Leonardo. E i monaci, esperti in queste cose prima e dopo Leonardo, non s'imbucavano forse in cellette ben poco piú vaste degli austeri giacigli?

In effetti l'uomo naturale è natura, pur se plasmata dal Principio: mi dia due bacchette ricurve e le trovo subito l'acqua o metalli sepolti: questo significa solo che acqua e metalli hanno sul mio corpo invisibili poteri e altri poteri hanno l'aria, lo spazio, le pietre, i rigagnoli montani: insomma tutte le presenze del luogo e piú su la luce, il sole, la luna. Elémire Zolla mi raccontava, molti anni fa, che, nel tempo in cui insegnava all'Università di Genova, vicino alla sua casa quando la luna tondeggiava in cielo, c'era un cane che disturbava la notte, ululando per ore. Zolla, con discrezione, si dedicò a una indagine che non dava frutti. Nessuno tra le casette vicine possedeva quel cane. Però il modo signorile e l'incredibile calma del mistico scrittore aprí molte porte e qualche cuore, cosí il mistero fu svelato: nessun cane, solo un signore che, al chiaro di luna, diventava un lupo mannaro.

Tornando al tema: chi le risponde e pure i pochi amici ch'egli si onora di avere, hanno fatto la sua identica strada. Per scoprire che il vento porta via i pensieri, che lo spazio li evapora e che le crepuscolari e potentissime rappresentazioni di come-saranno-gli-esercizi ti bruciano già alla riga di partenza. È giusto provare tutto: fa parte del gioco, della sperimentazione e, sportivamente, dobbiamo accettare i tanti calci che sono il positivo frutto dell'esperimento. La mente supera la materia, anzi è lei che fissa in forme finite il perpetuo moto dell'infinito. Ma per il Soggetto umano che è sveglio e autocosciente grazie alla contrapposizione che la mente ha creato forgiando la maya materica, per una destità che fiorisce in misura della sua aderenza al senso di sé corporeo, si intuisce facilmente quanto sia lunga e quasi tutta in salita la strada per riconquistare la nostra reale natura. Gli esercizi esoterici, ripeto sempre che basterebbe la concentrazione, il silenzio e, negli anni, una pazienza sovrumana, modificano lentamente i 'corpi' dell'uomo, rendendoli atti ad *allineamenti sottili* (modificazioni di coscienza) che ci permettono tutto: allora possiamo meditare sotto il palco di un avvinazzato complesso irlandese e passare *attraverso il meditare* (non dalla meditazione come tanti dicono) oltre "il velo dipinto" di questo mondo, oppure praticare il percepire puro ai margini di una strada affollata e sciogliere il mondo dai suoi incantesimi, e magari fare una perfetta concentrazione nella sala

macchine di una carretta di pescatori. Atti interiori puri (radicalmente privi di limiti rappresentativi) causano immediate modificazioni interiori (percepite) che provocano illuminazioni: tutto in una manciata di secondi. Sembra facile? È facile, ma per arrivarci bisogna addestrarsi ad estinguere tutto. Come osserva un mio acuto amico, anche la stessa concentrazione va superata. Tempo di cottura? Se va bene, una vita: oppure si passa ai tempi supplementari. Ma, tornando al contingente, si scopre che è saggio usare per anni la stessa stanza, la medesima sedia, l'identica positura. Perché l'ostacolo corporeo e psichico è enorme e le forze interiori sono dedite alla sensazione rifiutando l'Io. L'esercizio interiore deve allora essere ripetitivo e implacabile: indifferente, cieco e ottuso verso il continuo insuccesso. Però, in montagna può far molto; indirettamente. Cammini con un ritmo regolare convincendo dolcemente il pensiero (e lei stesso) della sua inutilità davanti ad alberi e monti e al movimento delle sue gambe: esse (nel moto) sono piú importanti dei pensieri. Guardi il verde che l'attornia. S'accontenti della semplicità del vedere. Tutto ciò senza contrapposizioni: i grandi alberi, se rispettati, le saranno amici. Riempia di riconoscenza l'anima nei confronti dell'aria che a lei si dedica infondendole vita secondo dopo secondo. Senza evocare il Vate ed i panici tripudi, anzi in assoluta modestia, può avvertire un sentimento religioso irradiare tra lei e i mille raggi nei quali la luce, giocando con le finte tenebre dei rami, si moltiplica: foreste come cattedrali dello Spirito. Magari serbando il Dottore per la dura vita cittadina. Buone vacanze!

Vorrei rivolgere al Dottor Giovi una domanda che riguarda un mio lontano passato, che oggi è tornato a farsi presente. Ho avuto, all'età di sette anni, un drammatico incontro con un personaggio, amico di mio padre, che in un'occasione mi ha usato violenza. La cosa non si è ripetuta, ma per me è stato un marchio che ha avvelenato la mia infanzia e buona parte dell'adolescenza. Poi il tempo ha curato quella ferita e l'aver avvicinato la Scienza dello Spirito con la lettura di tanti libri di Rudolf Steiner e di Massimo Scaligero (soprattutto *Dell'Amore immortale*) mi ha aiutato a dimenticare. O almeno credevo che fosse cosí. Da qualche tempo ho iniziato a fare con regolarità l'esercizio della concentrazione, ma mi sono accorto che ad un certo punto c'è una specie di blocco, come un'alta montagna che mi si para davanti: è l'immagine di quella violenza, che credevo dimenticata, e che invece è sempre lí e mi impedisce di andare avanti. Come è possibile rimuovere questo impedimento? C'è un tipo particolare di meditazione che può favorire lo scioglimento di questo tragico nodo? La ringrazio.

Pino

Caro Pino, è già tremendo osservare la quantità di ingiustizia e violenza che del tutto normalmente, comunemente, i bambini sono costretti a subire: tutta roba che rimane incisa nei sostrati dell'anima e poi sin dentro la struttura fisica che in tenera (appunto!) età è plastica, persino nell'impressione fisiognomica. Dico ciò con conoscenza di causa. Molto tempo fa lavorai come educatore per l'Ente comunale d'assistenza. Vivevo con 20 bambini considerati difficili dall'assistenza sociale. In realtà davvero difficili erano quasi per tutti loro le condizioni della famiglia da cui, a torto o ragione, erano stati allontanati e gettati a noi, in una struttura modello in quanto espressione architettonica, copiata dalla Svizzera: un carcere elvetico. Può immaginare come l'insegnamento elementare fosse il piú superficiale dei problemi. L'arte era coniugare una disciplina piuttosto ferrea con la voragine di impulsi e bisogni che ciascuno di loro portava dentro e fuori con forza elementare. Al minimo bisognava essere trini come nella visione cattolica: padre, madre e insegnante. Quando venni completamente accettato potei anche dedicarmi a stravaganze come il contemplare silenziosamente la forma, l'ossatura, i movimenti del singolo. Traevo delle impressioni, poi lasciavo che queste si riempissero lentamente di pensieri. Avevo nella mia stanza, chiusa in un cassetto, una piccola cassaforte che conteneva le riservatissime cartelle di ognuno, riguardanti un giudizio socio-psichiatrico sul soggetto e la precedente situazione famigliare. Lessi le cartelle sempre dopo aver organizzato in autonomia le mie immagini: salvo due casi, che mi parevano incomprensibili, trovai per tutti, sui cartoncini, una perfetta e agghiacciante coincidenza con le mie personali mappature. Situazioni al limite che avevano marchiato quei poveri ragazzi. Ci si ricordi delle durissime parole del Logos incarnato: «Chi avrà scandalizzato qualcuno di questi piccoli...». Però, caro lettore, lei è ormai un adulto che il karma ha risarcito portandolo verso la Scienza dello Spirito, cosa che non è mai banale o automatica (è la Scienza dello Spirito che si è avvicinata a lei anche quando gli eventi esteriori dicono il contrario). Questo lo ricordi sempre, con un quantum permanente di devozione nel cuore (senza interiore nobiltà, rispetto e devozione sai quanti treni di polenta prima di...). Ora quello che le succede non è il frutto della sua memoria né un viscido fantasma del passato: la concentrazione è l'unico colpevole. Come lei ha iniziato volontariamente la lunga ascesa verso i cieli, cosí la disciplina, coerentemente alle leggi dello Spirito, trivella il profondo in egual misura. Ed il profondo, alienato da noi, normalmente in continua lotta sopraffattrice tra l'elemento vitale e l'elemento psichico, sale inviperito e ci morde con tutti i veleni che gli appartengono. Ma ci indica anche il senso dell'Opera, sennò cosa significherebbe la parola *Reintegrazione*? In soldoni significa che ci riprendiamo tutto quello che era (che avrebbe dovuto essere) nostro fin dal Principio. Sa quanti giovani non mi scrivono per pudore e vergogna poiché iniziando gli esercizi di concentrazione con anelito ad una superiore purezza, si confondono e si ritraggono a causa di involontarie immagini erotiche potenziate al punto di stimolare gli organi corrispondenti? *Naturalmente la chiave è continuare a polarizzare l'attenzione sull'oggetto di pensiero, qualsiasi cosa succeda*: questo lo sa chiunque abbia superato il guado, ma per alcuni l'impressione di sporcizia e fallimento è molto, troppo forte. E arriva l'eccesso di un autogiudizio inappellabile e tombale.

Non sono parole vuote: l'ordinario portato interiore, cosciente o subcosciente che sia, è il peggior nemico dell'operatore onesto: siamo conquistatori dell'immortalità a cui la giornata va storta se manca la brioche del mattino. Questo è solo un esempio per gridare che saremmo degli sconfitti in partenza se la Scienza Spirituale non si fosse articolata per venire in aiuto all'uomo moderno. Essa è accessibile all'anima contemporanea sia come comprensione che come ascesi ma, ho scritto di ciò ad un lettore, non può essere facilitata, perché aprire un varco reale alla forza dell'Io esige una severa e lunga lotta con le forze avverse, sintetizzate dal pensiero dominato da tutto (corpo astrale-psiche) e mai dal Soggetto, prima presenza dell'Io: piú virtuale che sostanziale. In pratica, il consiglio più onesto e sincero che posso darle – garantito dalla esperienza sul campo, mia e di tanti altri (sempre piccoli numeri) – è di continuare a procedere con la pratica della concentrazione: farne di piú, con cieca ostinazione. Farla come se dovesse scavare faticosamente una trincea circondato da banditi armati e dal grilletto facile. Non pensi: immagini. Spari, pioggia gelida, fango... e lei continua a scavare: immagini. Sale in lei la paura, il cuore sembra spezzarsi da un momento all'altro, il respiro è troppo corto, cose buie svolazzano nelle tenebre del suo cranio... ma lei continua. Cosí impara un atto interiore che supera vittorioso ogni ostacolo, che vince su tutto, che potrà scendere con divino distacco pure all'inferno. Massimo diceva: «L'unica cosa che dobbiamo temere è la paura d'aver paura». Mi raccontò un giorno una nobildonna che in un colloquio con Scaligero gli disse: «Temo di non farcela... mi mancano le forze». Massimo di rimando diede un sonoro pugno al tavolo e, alzando la voce (parlava per lo piú lentamente e a bassa voce), quasi gridando, severissimo, le rispose: «Questo non deve dirlo, mai!».

Poi, se tutto questo non la convince completamente, fermo restando che le forze vanno conquistate e non operano mai come fossero interruttori della luce che si premono e la stanza magicamente s'illumina, le consiglio la meditazione-immaginazione sull'aria, da farsi giornalmente per lungo tempo e che non sostituisce la concentrazione. Attingendo dal ricordo e dalla fantasia, squaderni (senza lungaggini) immagini che manifestino l'elemento 'aria' con la sua mutevolezza, l'onnipervadenza vivificante, la sua illimitata libertà nelle altezze, l'incondizionatezza poggiante su se medesima ecc. Immagini questo e altro *in modo vivace*, finché sorgerà nella sua anima un senso, una particolare sensazione-sentimento (che si avverte nell'anima o nel corpo secondo disposizione individuale) che possa essere semplicemente accolta come una qualità sua propria. Vedrà poi, di fronte ad avvenimenti e ricordi, che essa scatterà come un nuovo arto o un segmento di coscienza, portando libertà ed indipendenza e altre esperienze, poiché il senso dell'aria favorisce la liberazione del pensiero dall'apparato cerebrale e la discesa della consapevolezza verso l'organo di vita soprasensibile corrispondente alla laringe. Non brami l'esperienza. Essa si presenta spontaneamente secondo leggi assai lontane dai nostri comuni pensieri e giudizi. Giunge quando (come nella concentrazione) termina lo sforzo: si inizia con la fatica e si realizza nel riposo. Qualcuno potrebbe domandarsi: "Ma quando termina l'inizio?". Non c'è risposta univoca... però in genere si tratta di tempi che consumano molti calendari.

Sia forte e si ricordi che comunque la forza (interiore) si sviluppa analogamente ai muscoli fisici: lottando con regolare disciplina contro una resistenza: piú la resistenza è grande piú diventa forte. Le mando i miei sinceri auguri.

Gentile Redazione, mi rivolgo al Dottor Giovi per avere un chiarimento. Premetto che ho trascorso buona parte della mia prima gioventú fra scuola e palestra, curando entrambe le formazioni che consideravo essenziali: quella dell'aspetto fisico e quella culturale, per riuscire in seguito ad essere tra i primi nella vita. Acquistata una piena forma fisica, oltre a un buon curriculum scolastico, mi sentivo al massimo della potenzialità. Poi un grave incidente di moto mi ha procurato un coma che mi ha inchiodato a letto per mesi, lasciandomi difficoltà motorie e di linguaggio, dalle quali sono emerso lentamente, anche se con tutte le mie energie. Quello che poteva essere il dramma della mia vita, si è invece rivelato provvidenziale. La lunga

immobilità mi ha permesso di leggere e scoprire un mondo per me prima insospettato. Un giorno un amico che era venuto a trovarmi mi ha portato il libro di Massimo Scaligero "Dallo yoga alla Rosacroce". In seguito ho acquistato altri libri di Scaligero e di Steiner. Oggi, che ho cominciato a capire le misteriose leggi del karma, so che quell'incidente era necessario per farmi aprire gli occhi dell'anima, che tenevo volutamente e costantemente chiusi. Ho anche iniziato (ma solo da pochissimo) a cercare di fare la concentrazione, ma essendo ancora ai miei primi passi (sia fisici che mentali e spirituali), trovo grandi difficoltà. Mi chiedo allora se il coma può aver influito sulle mie capacità cerebrali, rendendo difficile a me piú che ad altri il lavoro della mente preparatorio al successivo lavoro di sintesi, e se questa difficoltà in seguito potrà essere superata. Ringrazio e saluto cordialmente.

Tony

Caro amico, la tua è una vicenda terribile ma anche straordinariamente emblematica. Comunque non sei stato, per cosí dire, punito. Lo sforzo per portare al meglio mente e corpo risponde agli obiettivi classici, persi per strada dai piú. Certo che gli Dèi hanno agito con mano pesante per, come tu stesso dici, farti aprire gli occhi. Vedrai da te, piú avanti, che il karma è sostanziato di Saggezza. È soltanto che Quelli e questo seguono una 'logica' che nulla ha a che vedere con quella pentola di pre-giudizi e pre-concetti bolliti che, a torto, consideriamo importanti finché viene scambiata come nostro vero mondo interiore. Da questo mondo imperdurante di riflessi e controriflessi spesso si alza il generale lamento umano: «Non è giusto...». È il belato del "troppo umano" che, a rigor di logica sovraindividuale è un nulla e che *non* appare nel tuo scritto: ciò veramente ti fa onore. Quindi e per prima cosa ti auguro di riprendere, con energia, le forze del corpo e della mente, e pure lo sottolineo perché, intorno al Cristianesimo come fatto dello Spirito, s'è costruita una religione in cui i peccati, con i conseguenti sensi di colpa, hanno pesantemente condizionato le anime (di fatto pure quelle contrarie, cioè reagenti con i libertinismi di svariate etichette) anche a loro insaputa, specie in Italia. L'esoterista invece deve giungere a possedere almeno tre qualità: equilibrio, forza e coraggio. Senza esse appare problematica ogni sua azione ulteriore, e colpe e rimorsi indeboliscono l'animo.

Arrivo al motivo del tuo scritto e premetto – sono costretto a ricordarlo un po' a tutti – che di tuo ho soltanto le tue eccellenti righe e manca la percezione diretta. Dunque, avendo conosciuto diverse persone uscite da brevi o medi stati di coma, ho sempre notato una alterazione, anche minima. Perciò direi che probabilmente un danno c'è. Però non avrebbe troppo senso che ti venissero "aperti gli occhi" togliendoti in simultanea la capacità di "vedere". Del resto, ammessa e non concessa una qualche limitazione psico-fisica, la disciplina della liberazione del pensiero è proprio l'unica azione che tende al superamento di qualsiasi limite. La concentrazione, come scrisse sull'Archetipo Giotto Pierrogi, è l'esercizio a sé sufficiente; io mi limito a ribadirlo in ogni risposta. La concentrazione contiene tutto: il nobile sentiero del Buddha, le discipline di vivificazione dei vortici interiori (chakras ) – è il chakra-bandha interiore – e l'istanza ultima dei Tantra. Essa al suo culmine incontra la forza di Vita: la conversione del pensiero nel suo moto eterico (pensiero razionale che per intensità cosciente si trasforma in flusso della Volontà) è l'incontro con la vampa di Kundalini nel capo e immediatamente lungo tutti i centri di vita sovrasensibile. Con ciò non nego la validità delle tante discipline offerte dalla Scienza dello Spirito, ma affermo soltanto l'eccezionale unicità della concentrazione. Queste sono esperienze possibili magari vissute in rari momenti apicali, ma che, in ogni caso, bruciano tutta l'immondizia, le superstizioni (pure quella spiritualistica) e le sovrastrutture: l'immensa zavorra che ci portiamo addosso come i campanacci delle vacche al pascolo.

Ma lo sforzo nell'atto ascetico, accentuato dall'inderogabile resistenza delle forze contrarie che abitano l'astrale corporeo e l'eterico corporeo, è severo. Abbraccia tutta la dimensione umana: risponde a una decisione che afferra tutta la vita. È anche vero – dico questo per non spaventare nessuno – che, tenendo per scontata l'insistenza nell'esercizio, le forze necessarie per far fronte alle esigenze sempre piú alte si sviluppano progressivamente: l'impossibile di oggi sarà possibile domani... o l'anno prossimo. Occorre una pazienza che da rigagnolo deve trasformarsi in fiume e, per moltissimo tempo, la capacità davvero eroica di riconfermare *ex novo* piú volte al giorno l'assoluta determinazione. Il pensiero, in sé, non ha alcun impedimento, almeno nella misura in cui, con costante ripetizione e ritmo, si svincoli dall'abituale tangenza e sottomissione al-l'essere psichico-personale: fatto del tutto eccezionale ma possibile e richiesto lungo modeste frazioni di tempo. In ultima analisi non credo, caro amico, che le difficoltà siano insormontabili: usando il "rasoio d'*Occam*", ossia la predilezione per le soluzioni piú semplici, sono certo che le "grandi difficoltà" di cui parli, e di cui non ho il minimo dubbio, vadano addebitate alla giusta consapevolezza che porti incontro all'esercizio, che è l'azione interiore piú semplice e piú difficile del mondo: se il semplice fosse pure facile sai quanti asceti e Iniziati girerebbero per le strade? Almeno uno per rione, senza contare le periferie ed i borghi.

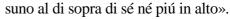
Caro Tony, determinazione e coraggio: cosí ce la fai di sicuro. Auguri.

# Il "Castellaccio"

«Il castello dell'Innominato era a cavaliere a una valle angusta e uggiosa, sulla cima d'un poggio che sporge in fuori da un'aspra giogaia di monti, ed è, non si saprebbe dir bene, se congiunto ad essa o separatone, da un mucchio di massi e di dirupi, e da un andirivieni di tane e di precipizi, che si prolungano anche dalle due parti: quella che guarda la valle è la sola praticabile; un pendio piuttosto erto, ma uguale e continuato; a prati in alto; nelle falde a campi sparsi qua e là di casucce. Il fondo è un letto di ciottoloni, dove scorre un rigagnolo o torrentaccio, secondo la stagione; allora serviva di



confine ai due Stati. ...Dall'alto del castellaccio, come l'aquila dal suo nido insanguinato, il selvaggio signore dominava all'intorno tutto lo spazio dove piede d'uomo potesse posarsi, e non vedeva mai nes-





Con toni volutamente aspri il Manzoni descrive la dimora, o piuttosto il covile, in cui si arrocca un'anima altrettanto aspra e tormentata: quella dell'Innominato, uno dei personaggi piú drammatici dei *Promessi sposi*. Ma il passaggio del libro è il preludio alla catarsi di quell'anima in bilico sull'abisso non solo geografico. In una notte senza fine, l'Io vince la sua battaglia contro la Bestia annidata nel cuore dell'uomo, che nella sua esistenza di protervie e nefandezze non aveva mai visto, o voluto vedere, "nessuno al di sopra di sé né piú in alto". Invece, in quella

notte sconvolgente, l'Innominato, disposto per la prima volta nella sua vita ad un'azione di misericordia verso Lucia, sua prigioniera, si apre alla forza redentrice che preme dall'alto, lo invade, lo sublima.

Per visitare quel che resta del castello, si deve raggiungere Vercurago, a 5 chilometri da Lecco, e da qui, con una piacevole passeggiata, inerpicarsi lungo un sentiero che conduce al piccolo recinto quadrangolare lungo il cui perimetro si trovano la torre e parte delle mura, che accolgono una chiesetta dedicata alla Vergine e a Sant'Ambrogio. Dall'alto la vista spazia sulla valle e sul "quel ramo del Lago di Como che volge a mezzogiorno".

